



È morto Giorgio Ghezzi il portiere «kamikaze»

Il ministro ha convocato per oggi sindacati e Federmecanica dichiarando: «Si firma» Confermata la data dello sciopero. Pininfarina: «Necessario un compromesso»

Tornano da Donat Cattin È il giorno del contratto?

Non truffateli, non deludeteli

BRUNO UGOLINI

Non truffateli, non deludeteli. È questo che veniva voglia di dire ieri sera, guardando le immagini televisive di metalmeccanici infuriati, intenti a dar vita all'ennesima protesta. Il problema è che la tensione sociale, alla vigilia di Natale, sta raggiungendo punte acutissime. Migliaia e migliaia di operai, tecnici e impiegati, scioperano da mesi e mesi. Hanno dato vita a cortei, a manifestazioni a Roma, a Milano, a Napoli, hanno bloccato strade, stazioni ferroviarie. Hanno visto tagliate dalle tratte le proprie buste paga poco consistenti. Hanno cercato ogni mezzo per far sentire la propria voce, per carpire la curiosità dell'«mass media». Una curiosità che altre categorie, dai doganieri ai controllori di volo, conquista con estrema facilità. Ecco perché diciamo: non truffateli. La giornata di oggi potrebbe infatti essere decisiva. Gli industriali si sono riuniti, hanno discusso per ore ed ore. Una testimonianza concreta di opinioni diverse. Ma, alla fine, sembra essere stata sconfitta la linea di coloro che volevano fare di questo scontro sociale una specie di «resa dei conti» con un sindacato italiano che, sia pure acciaccato, dà ancora grandi prove di vitalità, non comparabili con il resto d'Europa. Il ministro del Lavoro ha così convocato per questa mattina un'ennesimo incontro, una ripresa delle trattative. Cgil, Cisl e Uil, dal canto loro, hanno confermato lo sciopero generale indetto per il 20 dicembre. Vogliono vedere chiaro, vogliono capire bene che cosa è saltato fuori dalla pentola della Confindustria, dopo tante riflessioni. Le settimane scorse hanno già visto una sarabanda di incontri e voltafaccia. Quando sembrava tutto fatto e quando l'ipotesi proposta dal ministro del Lavoro per il contratto, scamificata al massimo possibile, era accettata dai sindacati, subito nasceva un «gloco al rialzo» degli imprenditori. Una ripetizione di questa sceneggiata, il tentativo di roscicare qualche altro pezzo delle modestissime richieste già concordate con i sindacati, creerebbe una situazione esasperata. Ecco perché scriviamo sembra, a proposito della vittoria delle «colombe» sui «falchi» confindustriali. Non vorremmo essere smentiti dai fatti. Anche perché (e tutti sembrano averlo dimenticato) c'è un capitolo, non ancora esplorato, delle richieste dei lavoratori. È quello relativo ai diritti, a cominciare da quelli del popolo femminile delle fabbriche.

Avrà anche tutte le sue buone ragioni Pininfarina quando esprime preoccupazione per i venti di crisi che minacciano di far venire la polmonite all'industria italiana. Ma chiedi a chi di dovere se esiste in Italia una seria politica industriale guidata da un governo serio, alla vigilia del fatidico 1993. Non lo chieda a gente - operai, tecnici, impiegati - che il proprio dovere l'ha fatto fino in fondo, pagando tra l'altro questi ultimi dieci anni di «festa» con dolorose ristrutturazioni, con un frenetico aumento dei ritmi di lavoro, con una perdita di diritti, con salari compressi. La vendetta per le colpe di coloro che dovrebbero dirigere questo Paese non può essere scaricata sui metalmeccanici. E comunque tutta questa vicenda, questa impressionante telenovela, con questi protagonisti in carne ed ossa, non può non farci riflettere sulla fragilità e i limiti di questa nostra democrazia, su quanta strada si debba ancora fare per ridare un ruolo «protagonista» al mondo del lavoro.

Incontro questa mattina al ministero del Lavoro. Donat Cattin sostiene che potrebbe essere quello decisivo per firmare il contratto dei metalmeccanici. È questa l'unica certezza di una giornata convulsa nella quale, a una settimana dallo sciopero generale, la Confindustria ha deciso di riprendere le trattative. Ma sembra voler porre altre condizioni. Anche ieri scioperi e manifestazioni in tutta Italia. Oggi sciopero generale a Venezia.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Dopo i rapidi colloqui che ho avuto, ritengo che si possa arrivare ad un accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici dipendenti da aziende private. Perciò ho convocato le federazioni di categoria e confederazioni per domani (oggi, ndr) a mezzogiorno. E, nello stesso tempo, ritengo opportuno che non si dilunghi la trattativa per i metalmeccanici delle aziende pubbliche». È il testo integrale del comunicato reso pubblico attorno alle otto di ieri sera dal ministro del Lavoro Donat Cattin. Solo dodici righe che rappresentano la vera conclusione di una convulsa giornata imperniata sul consiglio direttivo della Confindustria. E questa di Donat Cattin finisce per essere anche l'uni-

Cattin e dunque auspichiamo che venga individuato un altro punto di caduta». È la richiesta, anche se in un critico linguaggio sindacale, di un altro compromesso. Di che tipo? Cosa ha intenzione di chiedere la Federmecanica a ministro e sindacati?

La risposta a questi interrogativi si avrà questa mattina, ma la speranza che l'odissea dei metalmeccanici stia davvero per chiudersi sembra divenire davvero più concreta. Lo confermano anche le dichiarazioni distensive dei rappresentanti delle due aziende leader del settore. Carlo De Benedetti, uscendo dal palazzo di vetro nero dell'Eur, afferma: «La soluzione è molto onerosa ma non si può far finta di ignorare gli aumenti sostanziosi dei lavoratori del pubblico impiego». E Cesare Romiti, sorridente dopo un incontro di due ore con il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli: «Ma sì, credo proprio che i lavoratori avranno un Natale con il contratto». Lo sciopero generale del 20 resta, comunque, confermato.

ALLE PAGINE 14 e 15

Erano stati sorpresi dalla bufera domenica sulle Alpi del Cuneese

Tutti morti i 9 speleologi scomparsi



Il recupero delle salme degli speleologi morti nel Cuneese

PIERGIOGIO BETTI A PAGINA 6

ieri mattina, nell'ospedale di Forlì, è morto, per arresto cardiaco, Giorgio Ghezzi (nella foto) famoso portiere degli anni '50 e '60 di Inter e Milan. Ghezzi, 60 anni, soprannominato il portiere «kamikaze» per il suo modo spericolato di uscire dai pali, attaccate le scarpette al chiodo, era tornato a giocare a Cesenatico dove da tempo gestiva un albergo e un piano bar. Alle elezioni amministrative dell'88, era stato eletto nel le file del Pci per il comune di Cesenatico.

NELLO SPORT

Vittoria socialdemocratica in Danimarca Tiene il centro-destra

Vittoria dei socialdemocratici sulle elezioni anticipate che si sono tenute ieri in Danimarca, con il 37,4% e la conquista di 14 seggi in più. Nel complesso però i rapporti di forza tra il fronte delle sinistre e i cosiddetti partiti borghesi sono rimasti pressoché invariati (31 seggi borghesi contro gli 86 di sinistra) per il calo dei socialisti popolari e la forte avanzata dei liberali sul fronte opposto.

A PAGINA 10

Confessa in tribunale l'assassino di Chico Mendes

Il giovane pistolero Darcy Alves da Silva ha confermato davanti al giudice del tribunale di Xapuri, in Brasile, di essere stato lui a sparare a Chico Mendes, il leader dei seringueiros. Per gli avvocati della difesa, ora l'obiettivo è quello di infangare la memoria di Mendes. Intanto, fuori dall'aula del tribunale dove si svolge il processo, migliaia di seringueiros arrivati da tutta la regione aspettano la sentenza e chiedono giustizia.

A PAGINA 11

Coppa Uefa Tutte promesse le squadre italiane

Il terzo turno della Coppa Uefa ha registrato un clamoroso exploit delle quattro squadre italiane, tutte promesse ai quarti di finale. Il risultato più clamoroso l'ha ottenuto il Bologna che, contro gli austriaci dell'Admira, ha ribaltato il punteggio della partita d'andata (0-3) per poi passare il turno ai calci di rigore. L'Atalanta ha sconfitto in casa per 1-0 i tedeschi del Colonia. Agevole pareggio dell'Inter (1-1) sul campo del Partizan Belgrado, mentre la Roma ha ribattito in Francia (2-0) la sua supremazia sul Bordeaux.

NELLO SPORT

Più di un'ora di colloquio al Quirinale su invito del Presidente Il Pci non pensa all'impeachment ma vuole verità su Gladio e correttezza istituzionale

A sorpresa Occhetto da Cossiga

Il Pci non sta conducendo una campagna personale contro il presidente della Repubblica. Chiede la verità sulle «eventuali deviazioni» di Gladio, e chiede che siano ripristinate le più elementari regole costituzionali. All'indomani del «venerdì nero» della Repubblica, Occhetto spiega a Cossiga qual è la posizione dei comunisti: «Il deterioramento dei rapporti istituzionali e politici è oggi il pericolo più grave».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È stato Cossiga a chiedergli di salire al Quirinale, per avere un'informazione diretta sull'interpellanza presentata alla Camera. E per conoscere la posizione dei comunisti in una fase delicatissima della vita politica e istituzionale. Occhetto in un'ora e mezzo di colloquio, «franco, schietto e cordiale», al Quirinale ha spiegato che il Pci non gioca allo sfascio delle istituzioni, non vuole l'impeachment, ma intende andare fino in fondo nell'accertamento della verità. Secondo Occhetto la gravità della situazione impone a tutte le forze politiche di «risalire una china che rischia di diventare incontrollabile». Non è il Pci a destabilizzare, ma, dice Occhetto, «è il comportamento delle istituzioni ad essere di per sé destabilizzante, mentre da parte nostra si leva un forte monito e una grave preoccupazione».



Achille Occhetto

ALLE PAGINE 3 e 4

Inchiesta militare su Gladio «Alto tradimento?»

PADOVA. La Procura militare ha aperto una indagine preliminare su «Gladio» e sulle strutture che l'hanno preceduto, ipotizzando, per gli ufficiali coinvolti, il reato di «alto tradimento». La norma colpisce chi «senza approvazione del governo armato o arma cittadini perché militino a favore dello straniero». L'indagine parte da due interrogativi: Gladio, e la «organizzazione» che l'ha preceduto, erano o no approvate dal governo italiano? Le

due strutture erano al servizio dell'Italia o di stranieri? I giudici con le stellette, che per ora hanno aperto l'indagine a carico di ignoti, propendono per una interpretazione clamorosa: la rete «anti-invasione», decisa, pagata, e riformata dalla Cia, non sarebbe stata al nostro servizio. I magistrati hanno già chiesto la documentazione ai loro colleghi «civili», impegnati nelle istruttorie su Gladio, che incontreranno nei prossimi giorni.

A PAGINA 4

Il regime albanese cede agli studenti Apertura ai partiti

Migliaia in piazza per gridare «democrazia, Europa». Tirana esulta per la nascita del nuovo partito degli studenti e «dei giovani intellettuali». Il regime, dopo i disordini di domenica, pare aver ceduto alle pressioni della piazza. Ma sarà vera democrazia? Il partito del Lavoro (comunista) rinuncerà al monopolio del potere? Al vertice aspro scontro. Il leader Alia estromette i conservatori.

TONI FONTANA

ROMA. «Democrazia, democrazia». «Albania come l'Europa». Tirana esulta, migliaia di albanesi hanno salutato ieri, nella piazza dell'Università, la nascita del nuovo partito «degli studenti e dei giovani intellettuali». Il regime pare aver ceduto alle pressioni della piazza, aprendo ai partiti, ammettendo la formazione di altri gruppi politici. E tuttavia il partito al potere ha messo subito in chiaro che le nuove formazioni dovranno operare «nell'ambito delle leggi». Il partito del lavoro rinuncerà al monopolio del potere? Di certo il leader Ramiz Alia ha assestato un duro colpo alla vecchia guardia stalinista estromettendo cinque conservatori dal politburo e annunciando un rimpasto nel governo. Dove mirano gli studenti? E' lo stesso Alia ad «aspirare» le loro mosse nella dura battaglia con i conservatori?

A PAGINA 11

Missione del leader sovietico in Arabia Saudita? Summit Usa-Urss dall'11 al 13 febbraio

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1990 con l'Unità



un altro grande libro per bambini da 0 a 100 anni

Giornale + libro L. 3000

NEW YORK. L'Urss non ha nessuna intenzione di allentare la pressione su Saddam. Ma ha ribadito agli Usa che il governo sovietico non intende prendere parte ad una guerra se fallissero il dialogo e la soluzione pacifica della crisi del Golfo. Soddisfatto per gli aiuti economici ricevuti da Bush (che ieri ha anche normalizzato i rapporti commerciali con il suo ex nemico) Shevardnadze ha confermato a Baker di escludere l'invio di truppe sovietiche nel Golfo. Il Cremlino ha dato una parziale conferma alle voci circolate nei giorni passati su una possibile missione in Arabia Saudita di Gorbaciov, mentre è stato ufficialmente confermato l'incontro con Bush dall'11 al 13 febbraio, a Mosca.

GINZBERG A PAGINA 10

Prudenza Bush, l'arroganza è traditrice

Pubblichiamo ampi stralci del discorso tenuto nei giorni scorsi al Senato degli Stati Uniti dal professor Arthur Schlesinger, ex consigliere politico di John Kennedy.

Quel che Bush deve ancora dirci è precisamente quali interessi vitali degli Stati Uniti giustificano l'invio di giovani americani a morire nel Golfo. Io sono di quelli che non hanno problemi circa l'uso della forza per difendere i nostri interessi vitali e che non avevano dubbi che fossero in gioco interessi vitali nell'impedire che l'Europa fosse dominata da Hitler e, successivamente, da Stalin. Ma non ho mai ritenuto che ci fossero interessi vitali in gioco in Vietnam, paese che è stato provato corretto dal fatto che abbiamo perso la guerra in Vietnam senza che ciò comportasse danni per noi o alla nostra sicurezza. Il Golfo è più comparabile all'Europa o al Vietnam? Qual è la minaccia alla nostra sicurezza nazionale che

ci spinge alla guerra? Nel definire la posta nel Golfo la tromba dell'amministrazione emette suoni incerti. Ci ha offerto una spiegazione dopo l'altra: posti di lavoro, stabilità regionale, più di recente la minaccia nucleare. Se il problema è il petrolio, nulla farà aumentare i prezzi petroliferi più della guerra. Avrete notato che ogni sussidio di pace nel Golfo fa invece calare i prezzi del greggio. Se invece è in gioco la sicurezza collettiva, le Nazioni Unite saranno assai più forti nel caso di un successo delle sanzioni economiche di quanto non lo sarebbero se si limitassero a fornire un sostegno di facciata ad un intervento militare Usa unilaterale. Non rafforziamo certo l'Onu se facciamo di questa una guerra Americana. La sicurezza collettiva è certo un ideale da difendere collettivamente. Ma la questione è: devono essere gli Stati Uniti i soli garanti dell'ordine mondiale? Se il nostro obiettivo è la

ARTHUR SCHLESINGER

stabilità nel Medio Oriente, aspiriamo ad un fine che da lungo tempo storicamente non si è riusciti a realizzare. È difficile pensare alla stabilità come a una prospettiva imminente per una regione caratterizzata da tempi immemorabili da frontiere artificiali, antagonismi tribali, fanatismi religiosi e disegualanze disperate. Dubito che gli Usa abbiano attualmente la capacità o la voglia di sostituirsi all'Impero Ottomano. E quanto alle armi nucleari? Ci viene detto che, a meno che non si distrugga oggi il suo programma nucleare, tra 10 o 15 anni Saddam Hussein, armato con la bomba, terrorizzerà il mondo. È la vecchia argomentazione a favore della guerra preventiva. Dobbiamo ricordare che quasi tutto quel che di importante è successo nel mondo negli ultimi cinque anni - dalla Russia sovietica all'Europa dell'Est, dal Sud Africa alla Cina, al Medio Oriente - era

totalmente impreveduto? Ci vuole una bella arroganza, per chiunque, per pretendere il possesso di sufficienti facoltà profetiche da giustificare le vite oggi, in previsione di quel che farà l'Irak tra 5, 10, 15 anni. Ricordate? Ancora qualche anno fa c'era tra noi chi era così assolutamente certo delle conseguenze del caso che l'avversario non fosse annichito da invocare una guerra preventiva contro l'Unione sovietica o contro la Cina. Grazie al cielo non sono mai riusciti a persuadere il nostro governo a lanciare la bomba. Se grandi potenze, minacce reali come la Russia e la Cina non meritano una guerra preventiva, perché mai dovrebbe meritarsela una potenza di terza categoria come l'Irak? Il ragionamento adottato nell'invocare la guerra preventiva è sbagliato in linea di principio, come ha scritto il dottor Sakharov nelle sue memorie. Il futuro, di-

quanto basta a mandare a morire migliaia di giovani? Oggi giorno noi su moltissime questioni mondiali, e in particolare sul Medio Oriente affondiamo in una condizione di quasi invincibile ignoranza. Noi non abbiamo alcuna idea delle trappole che ci attendono, dei labirinti traditori, delle dune di sabbia in perenne movimento della politica in quell'area. Siamo davvero così sicuri di avere la saggezza sufficiente a scegliere la rotta migliore e di avere la potenza sufficiente a raggiungerla i nostri obiettivi? Cerchiamo di non dimenticarci della prudenza di Kennedy. Intendo dire: rassegniamoci al fatto che gli Stati Uniti non sono onnipotenti né onniscienti. Kennedy diceva a proposito delle crisi internazionali anche un'altra cosa che mi sembra pertinente in questi frangenti oscuri: «Non spingere il nemico in un vicolo senza uscita». Spero proprio che non sia questo quel che Baker farà in Arabia.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La sinistra a Praga

MILOS HAJEK

Un anno dalla rivoluzione del novembre 1989 la struttura non risulta ancora cristallizzata. Il Foro civico - l'ampio raggruppamento democratico che era stato alla testa della rivoluzione - ha continuato a comprendere forze eterogenee, dai conservatori a elementi della sinistra radicale.

Già la scorsa estate si potevano notare, negli ambienti del Foro civico, i segni di uno spostamento a destra, di uno spostamento che ha una sua precisa base sociale. Rappresentanti di esso sono persone insoddisfatte dei risultati raggiunti con la rivoluzione. Coloro che vogliono diventare imprenditori privati sono scontenti perché a loro giudizio la privatizzazione delle imprese procede troppo lentamente.

Questo perché gli ex comunisti, quelli che dopo il 1968 ruotano con il partito di Husák, hanno svolto un ruolo importante nel dissenso cecoslovacco. Per citare una sola cifra: 15 di loro sono stati tra i 36 portavoce di Charta che si sono succeduti dal 1977. Per questa ragione troviamo uomini del '68 in posti importanti: Dubeck e Jicinsky sono rispettivamente presidente e primo vicepresidente del Parlamento federale; Dienabier, Rycheky, Vales sono vicepresidenti del governo federale; Pihart è presidente del governo della Repubblica ceca, suo vice è Vlasak, mentre Meciar è presidente del governo della Repubblica slovacca, e così via.

Fino a oggi la destra non è riuscita a liberarsi di questi uomini, la cui autorità, le cui capacità sono indiscutibili. Inoltre, a Havel e ai suoi vicini collaboratori è chiaro che una successiva ondata sarebbe diretta a sommergerli. Intanto, uno spostamento a destra si è avuto all'interno del Foro civico. Centristi e un buon numero di uomini della sinistra hanno assistito in maniera passiva all'offensiva di destra, temevano di minacciare l'unità del Foro civico assumendo una posizione netta. E sono stati messi dalla destra di fronte a una serie di faits accomplis. Nei gruppi parlamentari del Foro civico la «destra democratica» ha costituito propri raggruppamenti, presidente del Foro è stato eletto recentemente il ministro federale delle Finanze Vlasav Klaus, due organizzazioni di sinistra - «Rinascita» e «Alternativa di sinistra» - stanno per essere escluse dal Foro civico.

Un merito a Cossiga va riconosciuto. Il suo ardore estermatorio si è abbattuto, finalmente - e non casualmente - su di un destinatario istituzionalmente pertinente, il governo. Che è quanto dire: presidente del Consiglio, ministri, Consiglio dei ministri. Il giudizio dell'estermazione è stata una questione, sicuramente tutta aperta, dal governo non escludibile. È il giudizio sulla legalità dell'organizzazione Gladio.

La pertinenza al presidente del Consiglio e al governo di tale questione è legislativamente stabilita. È la legge sulla disciplina sull'attività di governo che investe il presidente del Consiglio (art. 5) nell'esercizio delle attribuzioni in materia di servizi di sicurezza. L'alta direzione, la responsabilità politica ed il coordinamento della politica informativa e di sicurezza compete al presidente del Consiglio proprio in base ad un'altra legge, quella istitutiva dei servizi di informazione e di sicurezza (art. 1). È sempre la legge sull'attività di governo e sulla presidenza del Consiglio, che, conformemente a Costituzione, attribuisce al Consiglio dei ministri la determinazione della politica generale del governo. Ed è proprio una questione di politica generale del governo che è venuta a porsi nella vicenda Gladio, nel modo come è stata affrontata dal governo, sulla posizione che, in ordine ad essa, ha assunto pubblicamente (estermendo) il presidente della Repubblica. Il governo, perciò, è in prima fila, in rapporto diretto e preminente su questioni come quella di Gladio.

La richiesta del presidente della Repubblica al governo di pronunziarsi è perciò corretta, obbligata. È la richiesta con la sua responsabilità politica l'irresponsabilità presidenziale, costituzionalmente sancita, per un atto politico quale risulta essere la dichiarazione del presidente della Repubblica del 4 dicembre sulla legalità di Gladio. Legalità asserita già da un membro del governo, il ministro della Difesa, in un pubblico discorso dell'8 novembre, sostenuta poi, al Senato il 5 dicembre, da un altro ministro, quello per i problemi istituzionali.

Proviamo a valutare le recenti rivelazioni anche sotto il profilo giuridico Ma stimati antifascisti avrebbero davvero sparato se il Pci avesse vinto le elezioni?

La brigata anticomunista degli amici di Sogno

CARLO FEDERICO GROSSO

Sull'ultimo numero di Panorama è stata pubblicata una intervista a Edgardo Sogno, già ampiamente pubblicata dalla stampa quotidiana. Non so francamente se Sogno raccontò il vero quando affermò, stando al settimanale, che nel 1970 avrebbe fondato, con una ventina di amici prodi e valorosi, i Comitati di resistenza democratica: scopo, impedire con ogni mezzo che il Pci andasse al potere anche con libere elezioni. I nomi rivelati sono di prima scelta, da importanti luogotenenti della Brigata Franchi, a notissimi parigiani di altre brigate, fino a comprendere vecchi antifascisti di area liberal-democratica.

I fatti narrati sono di grana un po' meno fine. Si sarebbe trattato di usare ogni mezzo, anche la violenza estrema, per salvare la democrazia italiana contro il pericolo che i comunisti partecipassero al governo; poiché Berlinguer avrebbe fondato anche in Italia una Repubblica popolare, la lotta al comunismo era una priorità che non poteva essere sottostata a regole di gioco o a limiti di legalità; poiché nei partiti di maggioranza c'erano

allora alcuni vigliacchi e traditori pronti a governare coi comunisti, i Comitati si erano impegnati a sparare anche contro chi, non comunista, avesse stretto intese di potere nazionale con il Pci.

Se fosse vero, non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta: associazione a delinquere, cospirazione, banda armata. Non so come si potrebbe definire altrimenti, in termini giuridici e politici, il fatto di chi si associa per sparare contro chi vince libere elezioni o contro chi si allea pacificamente per formare maggioranze di governo. Né ci sarebbe motivo di stupire più di tanto, in un paese che da oltre un ventennio è accecato dalle stragi impudiche, dalle deviazioni dei servizi segreti, dagli omicidi e dai suicidi irrisolti, dai ricatti e dagli assassinii politici, dai tentativi di colpo di Stato.

Al di là delle evocazioni un po' arrogante della creazione di una associazione sostanzialmente eversiva dell'ordine costituzionale, presentata come organizzazione di resistenza democratica contro il pericolo di oppressione comunista, c'è comunque, nell'intervista a Panorama, qualcosa che suscita un acuto senso di disagio. Già qualche tempo fa, quando uomini politici di rango si affannavano nel tentativo di sostenere e dimostrare che Gladio e Nasco erano leclissimie strutture di difesa contro paventati attacchi dall'Europa dell'Est, se ben ricordo Edgardo Sogno è entrato nella polemica dichiarando che scopo di tali strutture era anche la difesa dal nemico interno comunista, ed ha fornito fra l'altro un elenco di persone eccellenti impegnate, negli anni 50, nella tutela della democrazia italiana.

Ora sembra essersi ripetuto, rivelando l'esistenza di nuovi Comitati degli anni 70, e fornendo un secondo elenco di pretesi associati eccellenti. Oltre il dato di fatto, colpiscono i segnali che accompagnano: l'accento alla crisi del centro-sinistra, il riferimento all'appoggio di Usa e Nato, l'insistenza sulla vigilaccheria e sul tradimento di singoli uomini di governo, l'accento sul timoroso odierno silenzio della Dc, l'accento sull'impegno forte, fino all'uso delle armi, dell'organizzazione. Quali messaggi, e perché? Parole senza senso o calcolato richiamo di fantasmi del passato, e a quale scopo? Tutti sappiamo che negli anni 70, quando il centro-sinistra entrò in crisi e il paese era scosso dal terrorismo rosso e dalle prime stragi, c'erano uomini dei partiti di governo che giudicavano effettivamente mature ampie intese politiche coinvolgenti il Pci, e che queste intese furono bloccate.

Oggi, di fronte a più gravi urgenze e ambascie istituzionali, può anche non apparire di primaria importanza stabilire se, o fino a che punto, l'intervista pubblicata da Panorama corrisponda al vero. Ci aspettiamo comunque per tranquillità di coscienza nostra e loro, che almeno alcune delle persone eccellenti additate all'attenzione della gente quali assenti fondatori dei sedicenti Comitati di resistenza democratica possano e sappiano smentire.

Un nucleo organizzativo ed operativo diverso, non previsto, escluso, vietato dalla legge. Non è stato sciolto quando la legge è entrata in vigore. E lo si doveva. Era ed è evidente, infatti, che non soltanto per le modalità con cui operava e le competenze che su di esso avrebbero dovuto essere esercitate, ma per le finalità che perseguiva o avrebbe potuto perseguire, Gladio si opponeva ai fini che la legge della Repubblica indica e determina.

È anche evidente che proprio sulla base della legge istitutiva dei servizi di sicurezza sul presidente del Consiglio sono attribuiti l'alta direzione, la responsabilità politica generale ed il coordinamento della politica informativa e di sicurezza... (art. 1). Sulla questione Gladio, quindi, il presidente del Consiglio, come organo esecutivo del Parlamento e come attributario di poteri e responsabilità proprie, non poteva essere escluso, era ed è in causa, più di ogni altro ed in modo diretto e prioritario.

La copertura data dal Governo alla dichiarazione del presidente della Repubblica riconduce l'affaire Gladio nell'ambito del sistema parlamentare che si fonda, appunto, sulla responsabilità politica del governo per gli atti del capo dello Stato. Consente, quindi, che sulla questione si dispieghi pienamente il potere del Parlamento su iniziativa, è ovvio, dell'opposizione. Il potere di esprimere la fiducia ad un governo che ha mantenuto in piedi un'organizzazione illegale, comunque il potere di indagare, accertare che cosa Gladio è stato, quale ruolo ha svolto, quali atti, fatti, gesti si ha promesso, sollecitato, compiuto, quali interessi ha concretamente perseguito, conseguito, realizzato direttamente o in concorso con altre organizzazioni legali o illegali.

Alla questione della illegalità della istituzione di Gladio si potrà così rispondere misurando le azioni reali compiute o tentate da Gladio sul piano della conformità a Costituzione e a legge. La restaurazione o, meglio, l'instaurazione di un stato di diritto in Italia non ha altra alternativa.

La solidarietà, la civiltà, la tolleranza - tratti significativi del tessuto sociale di Bologna e dell'Emilia - non sono cancellati dai colpi di mitra contro i nomadi. Ma non hanno neppure radici instaurabili. Sono i frutti di un impegno collettivo da troppo tempo messo a dura prova e che oggi si misura con l'assurdo ormai evidente di un'intera fase della vita democratica. Tutto ciò pesa drammaticamente su di un'esperienza storicamente determinata.

Dietro i simboli ci sono le persone, c'è un carico pesante di frustrazione di fronte all'andazzo generale, specie dopo aver lungamente lottato per qualificare l'assetto democratico dell'Italia anche reagendo agli attacchi più crudeli.

I germi della barbarie razzista non nascono dunque a Bologna. Sono stati seminati a piene mani e possono attecchire qui come altrove. Nessuno è immune da un tal contagio. Certo, mi ostino a pensare che a Bologna il terreno si dimostrerà meno fertile. Ma so anche che da soli non ce la faremo. Deve crescere la speranza e la fiducia in un cambiamento più generale.

Interventi

Quale disegno dell'Europa verrà dalla conferenza sull'unione politica

ANTONIO LETTIERI

Le due conferenze intergovernative che si aprono a Roma disegnano una nuova Europa. Non solo dal 1993 avremo un mercato unico, ma con la modifica del Trattato ci si avvia a una banca centrale europea e a una moneta unica. La politica monetaria non sarà più prerogativa dei singoli Stati. La Gran Bretagna cerca di resistere a questo cambiamento radicale, proponendo una tredicesima moneta - un'Ecu forte - che si affianchi alle altre. Ma la tendenza è quella di una moneta unica, che avrà il suo ancoraggio nel marco. La Banca federale europea somiglierà - così come chiede Kohl - alla Bundesbank, sarà cioè indipendente dal potere dei governi e del Parlamento. Tutto ciò significa veramente che le frontiere economiche cadranno come muri di cartapesta. Ma se questo è il significato dell'unione economica e monetaria, meno chiaro è il disegno dell'Europa che dovrà scaturire dalla conferenza intergovernativa sull'unione politica. Nella sua agenda si fa cenno a un processo di armonizzazione della politica estera, della difesa, dell'ambiente, dello spazio sociale. Ma tutto è ancora molto vago.

L'Europa che si disegna di fronte a noi è per ora del tutto sbilanciata. Il potere economico delle grandi oligarchie industriali, finanziarie, tecnocratiche acquista una reale dimensione sovranazionale e, per questa via, una nuova forza. Ma ciò che all'orizzonte rimane avvolto nella nebbia è la dimensione democratica della nuova Europa. Con la moneta unica una parte storica della sovranità degli Stati svanirà, trasferendosi a livello europeo. Ma qui il Parlamento, pur rappresentando 340 milioni di cittadini europei, non ha poteri sostanziali. Il potere di iniziativa appartiene alla Commissione della Cee, quello legislativo al Consiglio dei ministri europeo. Quando i rappresentanti del popolo non hanno potere d'iniziativa, di fare le leggi, di controllare l'esecutivo, il Parlamento è poco più che un simulacro.

La sinistra dovrà misurarsi con questa sfida che implica veramente una nuova visione dell'economia, della società, della politica. Il Pds che sta per nascere può (deve) qualificare su questo terreno la sua nuova fisionomia, contribuendo alla rinascita della sinistra europea.

La proposta, che è al centro dell'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil, di trasformare la Confederazione dei sindacati europei da un puro coordinamento in una confederazione dotata, per alcuni aspetti importanti, di autentici poteri sovranazionali va in questa direzione. La costruzione di una nuova Europa democratica è il banco di prova, difficile ma decisivo, col quale debbono misurarsi le forze progressiste e della sinistra in Italia e in Europa. La sfida è aperta.

Il razzismo a Bologna

MAURO ZANI

Nell'articolo di ieri di Graziella Priulla si dà per scontato che Bologna è la depositaria dell'intolleranza e del razzismo. Si aggiunge anche che nessuna regione ne è esclusa ma che tuttavia si prova come una sensazione di tradimento. Dove sono le antiche certezze che avevamo eletto a punto di riferimento?

Francamente c'è da rimanere sconcerati. Quante volte abbiamo ripetuto che «Bologna non è un'isola rossa»? Lo stesso Berlinguer s'incarcò di chiarire agli emiliani, increduli e frastornati per ciò che era avvenuto nel 1977, che Bologna «è un punto focale delle contraddizioni dello sviluppo capitalistico». Tutt'altro che un luogo isolato e protetto dunque. Da allora abbiamo molto lavorato ad innovare l'esperienza emiliana muovendo dai limiti raggiunti negli anni 80 dall'insieme delle politiche di Welfare in tutt'Europa e sapendo che se in Italia non si apriva la via di un riformismo forte anche l'impegno locale, che poi si mantiene alto, non sarebbe bastato a fronteggiare una deriva omologante.

La seconda osservazione riguarda il Parlamento: perché non si parla mai della «sovrananza particolare», istituita attorno al quale la commissione Giustizia del Senato, fra l'83 e l'85, si affaticò molto più a lungo che su tutto il resto della legge? La differenziazione fra detenuti «socialmente pericolosi» e detenuti che non lo sono affatto, o non lo sono più, non dovrebbe cominciare proprio di lì? L'assegnazione alla sorveglianza particolare non blocca, di per sé, ogni concessione di benefici? Si tratta di una questione molto rilevante che invece resta nell'ombra. Bisogna portarla alla luce nella discussione ulteriore sul decreto. Se lo si considera un istituto inutile, lo si toglia di mezzo. Se lo si ritiene disciplinato in modo non soddisfacente, lo si corregga. Lasciarlo nell'ombra e nel silenzio, fare come se non esistesse già questo strumento contro i criminali peggiori, mi sembra del tutto incomprensibile.

Cossiga? Risponde il governo

GIANNI FERRARA

Si pone, a questo punto, una domanda decisiva. Sul piano costituzionale era ed è necessaria la «copertura» del governo per un atto valutativo del presidente della Repubblica estermato in un pubblico discorso?

La risposta è sì. Perché si tratta di un'opinione non dovuta, esternata in contraddizione con la convinzione espressa in sede parlamentare da molte parti politiche, diffusa in larghi settori dell'opinione pubblica, sulla quale questione pendono procedimenti accertativi perché di indubbia rilevanza costituzionale e politica, sulla quale anche partiti della maggioranza avevano manifestato e manifestano l'esigenza di una ineludibile chiarezza. Una questione che attiene, addirittura, alle regole del regime democratico e all'effettività di queste regole, alla pratica concreta della democrazia, alla qualità dello Stato italiano da quando Gladio fu istituito, da quando una legge della Repubblica disciplinò i servizi di in-

formazione e per la sicurezza di uno Stato che questa legge istituiva e regolava dei servizi di sicurezza reiteratamente definita (definisce) democratico. Precisando, questa legge, per tre volte, che «nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste a suo fondamento» venivano istituiti strumenti organizzativi ed operativi di sicurezza. E questi soli, per questi soli fini istituzionali, ad esclusione di ogni altro.

Ad esclusione anche dei fini desumibili dall'accordo sottoscritto in data 26 novembre 1956 dal Silar e dal servizio americano... accordo comunemente denominato «stay-behind» ponendo «le basi per realizzare l'operazione indicata in codice con il nome Gladio» (Andreatti, Rapporto alla commissione stragi, 3 agosto 90).

Questo accordo cui si è riferito il presidente del Consiglio è costituzionalmente illegittimo. Gladio è stato quindi (se è vero che si è provveduto a scioglierlo)

Un merito a Cossiga va riconosciuto. Il suo ardore estermatorio si è abbattuto, finalmente - e non casualmente - su di un destinatario istituzionalmente pertinente, il governo. Che è quanto dire: presidente del Consiglio, ministri, Consiglio dei ministri. Il giudizio dell'estermazione è stata una questione, sicuramente tutta aperta, dal governo non escludibile. È il giudizio sulla legalità dell'organizzazione Gladio.

La pertinenza al presidente del Consiglio e al governo di tale questione è legislativamente stabilita. È la legge sulla disciplina sull'attività di governo che investe il presidente del Consiglio (art. 5) nell'esercizio delle attribuzioni in materia di servizi di sicurezza. L'alta direzione, la responsabilità politica ed il coordinamento della politica informativa e di sicurezza compete al presidente del Consiglio proprio in base ad un'altra legge, quella istitutiva dei servizi di informazione e di sicurezza (art. 1). È sempre la legge sull'attività di governo e sulla presidenza del Consiglio, che, conformemente a Costituzione, attribuisce al Consiglio dei ministri la determinazione della politica generale del governo. Ed è proprio una questione di politica generale del governo che è venuta a porsi nella vicenda Gladio, nel modo come è stata affrontata dal governo, sulla posizione che, in ordine ad essa, ha assunto pubblicamente (estermendo) il presidente della Repubblica. Il governo, perciò, è in prima fila, in rapporto diretto e preminente su questioni come quella di Gladio.

La richiesta del presidente della Repubblica al governo di pronunziarsi è perciò corretta, obbligata. È la richiesta con la sua responsabilità politica l'irresponsabilità presidenziale, costituzionalmente sancita, per un atto politico quale risulta essere la dichiarazione del presidente della Repubblica del 4 dicembre sulla legalità di Gladio. Legalità asserita già da un membro del governo, il ministro della Difesa, in un pubblico discorso dell'8 novembre, sostenuta poi, al Senato il 5 dicembre, da un altro ministro, quello per i problemi istituzionali.



l'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Boschi, vicedirettore Giuseppe Calderola, vicedirettore

Editoriale spa l'Unità Armando Santì, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Santì, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscr. al n. 243 del registro stampa del trib di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1638 del 14/12/1989 La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Intelletuali e giuristi di spicco, Rossanda, Paverini, Ferraroli e altri, criticavano l'ordinamento penitenziario, volendolo ancora più avanzato, con argomentazioni acute e valide, almeno in linea di principio. Quando mi è capitato di discuterne, proponevo un'obiezione di fatto: guardate che sarà già molto difficile resistere alle spinte controriformistiche, all'offensiva perché si torni indietro; è giusto, opportuno, anzi necessario, pensare a pene diverse dal carcere ma intanto l'esigenza primaria è la difesa della linea sulla quale il legislatore si è attestato. Una linea che, da un lato, ha bisogno di supporti che ancora non ci sono, dall'altro, permette a molti condannati di scattare una parte della reclusione fuori dal carcere, pur sottoposti a inevitabili misure di controllo.

La vicenda del decreto anticriminalità che comincia proprio col farneggiato congelamento per cinque anni della legge penitenziaria - una vicenda ancora lontana dalla conclusione - dimostra due cose. La prima è amara, come è sempre amaro constatare che la realtà conferma il pessimismo: l'offensiva controriformistica c'è stata, e c'è, accompagnata e rafforzata dalla gran confusione sulle «scarcerazioni facili» che uomini di governo, deliberatamente, hanno cercato di addebitare tutte, ed era un falso, alle norme carcerarie. Con lo scopo non confessabile di stornare l'attenzione dall'incapacità dello Stato sia ad arrestare i criminali, sia a celebrare i processi a loro carico in tempi ragionevoli, costà a impedire il riavvento intollerabili ritorni in libertà per decorezza dei termini di custodia cautelare.

In secondo luogo, e questo è da registrare all'attivo, la resistenza al decreto si è rivelata molto più forte di quanto si potesse prevedere e temere. Vedremo cosa succederà la settimana prossima nell'aula della Camera e poi al Senato. Per ora il testo uscito dalla commissione appare radicalmente

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

«Patto di alleanza» e legge carceraria

diverso dall'impostazione del governo. Hanno contribuito a questo risultato - ripeto: ancora provvisorio - deputati dell'opposizione e della maggioranza, sorretti dagli operatori e da una parte dell'opinione pubblica che hanno posto in evidenza i frutti positivi dell'ordinamento.

Un ruolo nient'affatto marginale, anzi sotto certi aspetti determinante, è stato esercitato dalla Chiesa cattolica. Ho già scritto su questo giornale che la lettera ai detenuti del cardinale Poletti è un documento, pastorale e politico, davvero esemplare per solidarietà umana e per nitidezza dell'appello alle autorità civili. C'è sta-

to poi il discorso del cardinale Martini nel carcere di Milano: l'arcivescovo ha parlato ai detenuti di un patto di alleanza reciproco», fondato sull'impegno della Chiesa a «sensibilizzare l'opinione pubblica con «un'azione di chiarimento» sia rispetto alle «informazioni sbagliate della stampa», sia per quanto riguarda la possibilità che «una persona in carcere cambi e si riabiliti», e sull'impegno dei condannati a non rompere la fiducia loro accordata in applicazione della legge. «Voglio stare a questa alleanza: sapete che la fiducia sociale è una catena in cui basta rompere un anello per far sì che si debba riprendere tutto

daccapo. L'alleanza dev'essere anche tra voi: nessuno deve rompere un anello perché rischia di far cadere tutto». In questo modo la Chiesa, pur nell'esercizio della sua missione specifica, aiuta lo Stato difendendo e promuovendo valori che sono comuni.

Devo poi ricordare l'articolo del padre Paolo Ferrari su *La civiltà cattolica* del 17 novembre: esalta sintesi sia della storia e dei contenuti della legge, sia delle carenze strutturali che ne compromettono il corretto funzionamento, sia, infine, della situazione creatasi. Col tono pacato proprio della rivista dei gesuiti l'articolo conclude rilevando che «se è giusto

prendere in considerazione il diverso grado di gravità dei reati, operare una distinzione per categorie di delitti e non secondo lo sviluppo della personalità dei singoli detenuti sembra contraddire il principio di personalizzazione dell'esecuzione delle pene. Meglio sarebbe invece fare ogni sforzo per fornire ai magistrati strumenti adeguati a conoscere se e quanto una misura alternativa possa giovare a quel determinato recluso e nello stesso tempo non costituisca un grave pericolo per l'ordine pubblico».

Questa conclusione suggerisce due osservazioni: i magistrati di sorveglianza devono decidere su relazioni spesso non adeguatamente qualificate, provenienti sia dal carcere sia dagli organi di polizia. Per di più sono sottoposti, da politici e giornalisti, a critiche generiche, a una specie di delegittimazione: gli stessi colleghi delle procure e dei collegi giudicanti li considerano maggiori di serie B. Tutto ciò è sommarmente ingiusto e de-

viante: spetta al Csm provvedere.

La seconda osservazione riguarda il Parlamento: perché non si parla mai della «sovrananza particolare», istituita attorno al quale la commissione Giustizia del Senato, fra l'83 e l'85, si affaticò molto più a lungo che su tutto il resto della legge? La differenziazione fra detenuti «socialmente pericolosi» e detenuti che non lo sono affatto, o non lo sono più, non dovrebbe cominciare proprio di lì? L'assegnazione alla sorveglianza particolare non blocca, di per sé, ogni concessione di benefici? Si tratta di una questione molto rilevante che invece resta nell'ombra. Bisogna portarla alla luce nella discussione ulteriore sul decreto. Se lo si considera un istituto inutile, lo si toglia di mezzo. Se lo si ritiene disciplinato in modo non soddisfacente, lo si corregga. Lasciarlo nell'ombra e nel silenzio, fare come se non esistesse già questo strumento contro i criminali peggiori, mi sembra del tutto incomprensibile.

I misteri della Repubblica

Ieri colloquio di un'ora e mezza su richiesta del presidente Scambio «schietto» di idee sui conflitti tra poteri dello Stato



Maria Fida Moro: «Se mi succede qualcosa sappiate che...»

La sen. Maria Fida Moro (nella foto) è stata ascoltata ieri, su sua richiesta, dall'ufficio di presidenza della commissione Stragi...

Faccia a faccia Cossiga-Occhetto

«Non crisi traumatiche, ma verità e ripristino delle regole»

Poco meno di un'ora e mezza d'incontro franco, schietto e cordiale. Occhetto e Cossiga si sono visti ieri mattina...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. 12 dicembre 1990. Ventun anni dopo piazza Fontana. Manca un quarto d'ora a mezzogiorno quando la Tema grigia di Achille Occhetto si ferma nel cortile del Quirinale...



Occhetto ha incontrato ieri il presidente della Repubblica Cossiga

ca della verità sui «misteri» della Repubblica. Quello di ieri col presidente della Repubblica è stato un incontro franco e cordiale...

folto comizio, preceduto nel pomeriggio da una visita a Castelnuovo, il paese dove un mese fa il Pci ha avuto un vero e proprio exploit elettorale...

le regole nuove. Non serve, all'architettura lesionata della Repubblica, una crisi traumatica. Non è questo l'obiettivo del Pci...

Dei. Con il Psi il discorso è diverso. L'opposizione netta al governo, e alla politica socialista, non ha mai impedito di ritenere che si debba aprire una fase nuova...

Pasquino: Cossiga può far luce su Gladio

Secondo Gianfranco Pasquino, senatore della Sinistra indipendente, il presidente della Repubblica sa perfettamente quali sono i punti oscuri delle operazioni e delle deviazioni connesse alla vicenda Gladio...

Per Cossutta vanno resi noti i protocolli aggiuntivi Nato

Armando Cossutta ha sollecitato, parlando a Napoli, la pubblicazione dei protocolli «aggiuntivi» di adesione dell'Italia alla Nato...

Andreotti vuole strappare un voto di fiducia?



Il segretario del Partito socialista Bettino Craxi

Il presidente del Consiglio rinvia a gennaio, vigilia della verifica, la risposta in Parlamento al Pci

ROMA. «Mi occupo di storia, lo», dice Giovanni Spadolini al suo arrivo in Campidoglio per la presentazione dell'ultimo libro di Bettino Craxi...

stinatari dell'avvertimento abbiano a ricoprire. In effetti, con le sue ultime mosse il capo del governo è entrato in rotta di collisione con il presidente della Repubblica...

chiedere al Pci di presentare una mozione di sfiducia nei suoi confronti. Il tutto alla vigilia della verifica, così da obbligare gli alleati di governo a fare quadrato...

fuso veleni nel paese, di cui «risentita sicuramente» anche il clima politico della verifica. «Siamo alla frutta di un sistema politico che non funziona più»...

La Svizzera decide di sciogliere Gladio

Il ministero della Difesa svizzero ha annunciato ieri lo scioglimento dell'organizzazione di informazioni segrete P 27 (Progetto 27) legata alla P 26 una formazione paramilitare clandestina...

Respinto documento Pci su arsenale di Fiungo

Il consiglio comunale di Camerino, nelle Marche, ha respinto, con il voto dei gruppi della maggioranza (Dc, Pri, Psdi)...

Slitta l'«audizione» del capo dello Stato I commissari polemici col Quirinale

Tutto torna in alto mare per «l'incontro» di Francesco Cossiga con il Comitato parlamentare sui servizi segreti che indagano sull'Operazione Gladio...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La sensazione di una brusca frenata alle ipotesi che quasi tutto fosse già bell'e risolto nei tempi e soprattutto nei modi in cui il presidente della Repubblica avrebbe fornito al Comitato tutti i dati a sua conoscenza...

fusa la sera prima dal Quirinale. Vero è che, seppur in modo tortuoso e sostituendo il termine «audizione» con quello di «incontro», il presidente della Repubblica assicurava la sua precisa intenzione di trovare la via...

interpellare l'organismo parlamentare competente: è questo che ha suscitato perplessità, sorpresa ed anche irritazione tra i commissari. Che alla fine della lunga riunione hanno incaricato il presidente, Mario Segni, di prendere contatto con Spadolini e lotti (gli incontri sono avvenuti ieri pomeriggio a breve distanza l'uno dall'altro)...

monocratico che rappresenti: «Noi non vogliamo interrogare l'organo - presidente ma la persona - Cossiga per quanto riguarda le notizie da lui acquisite quando era al governo». E siccome - ha notato a sua volta il sen. Ferdinando Imposimato, indipendente eletto nelle liste del Pci - Cossiga può aver bisogno di consultare «carte vecchie di tanti anni, non ci sarebbe niente di male (parlo a titolo personale, come ognuno di noi) anche a considerare l'idea che, appunto, gli si dia del tempo per rispondere anche a questi formulati preventivamente».

Si sarebbe poi un «caso» nei rapporti tra il capo dello Stato e il vicepresidente del Comitato Aldo Tortorella, che sarebbe stato risolto in seguito ad uno scambio di lettere tra il presidente del gruppo comunista alla Camera Giulio Quercini e lo stesso Cossiga.

Venerdì gratis con l'Unità Lettera sulla Cosa I compiti della sinistra, Il Pds? Un buon affare, Il 18° congresso: disancorata la grande nave comunista, Socialismo: catastrofe o rinascita? SUPPLEMENTO DEL VENERDI MOSTRA PITTURA Al FORTE SPAGNOLO di L'Aquila (sala ELEPHAS) il tenore FRANCESCO PELOSI tiene una mostra di pittura che resterà aperta fino al 7 GENNAIO 1991

I misteri della Repubblica

«Alto tradimento» Su Gladio indagine militare

La Procura militare di Padova ha aperto un'indagine preliminare su «Gladio» e sulle strutture che l'hanno preceduta...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

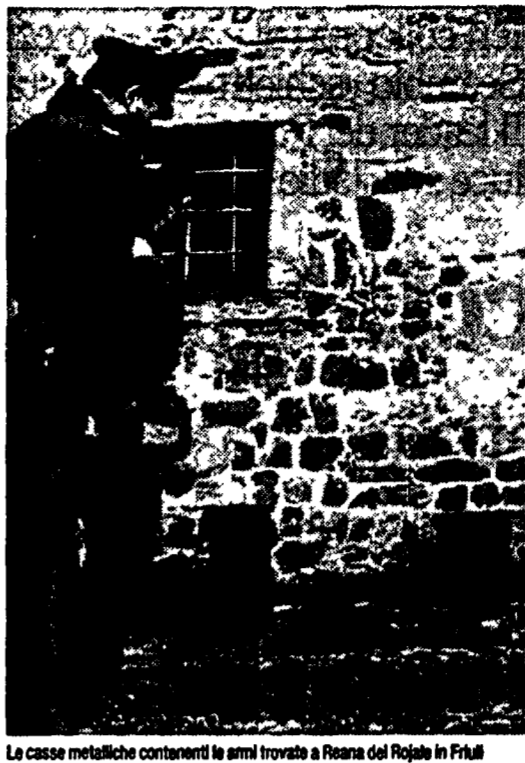
PADOVA. Ecco finalmente, descritto da un giudice un possibile reato per i capi dei gladiatori: «Alto tradimento».

La Procura di Padova ipotizza il reato per gli ufficiali che arruolarono civili: «Non avevano l'approvazione del governo» Casson sequestra l'intervista a La Bruna

Il militare che commette delitti contro lo Stato. Fra questi, quelli previsti dall'articolo 288 del Codice penale, che punisce «chiunque nel territorio dello Stato e senza approvazione del governo arruola o arma cittadini».

di tra servizi segreti italiani e statunitensi, vennero rifornite di armi ed esplosivi dalla Cia (lo ha detto lo stesso Andreotti nella sua prima relazione), e ancora dalla Cia furono finanziati per decenni...

spruzzata di militari veri. La comandava il colonnello Luigi Olivieri, ormai deceduto, tra i suoi vice, il capitano Aldo Specogna, futuro responsabile di Gladio.



Le casse metalliche contenenti le armi trovate a Resana del Rojale in Friuli

A Venezia intanto procedono le istruttorie «comuni» su Gladio. Felice Casson ha fatto eseguire ieri mattina la trascrizione della bobina sequestrata all'Espresso con l'intervista del capitano Antonio La Bruna...

consegnarle alla commissione parlamentare d'inchiesta. Il fascicolo, assieme ai verbali dell'interrogatorio dello stesso La Bruna, sarà trasmesso poi alla procura veneziana che a sua volta, con ogni probabilità, lo passerà per competenza a Roma.

Al rogo le carte del Sismi sul Supersid?

La contabilità riservata di «Gladio» per il 1989 e per l'anno in corso, alla fine del mese, sarà mandata all'Inceneritore. Lo prevedono i regolamenti interni del Sismi.

GIANNI CIPRIANI Wladimir Settimelli

ROMA. Polemiche durissime su «Gladio», sulle indagini, sul governo, intorno al presidente Cossiga, ai «tagli», sul lavoro della Commissione stragi e a quella di controllo sui servizi del Sismi...

momento della nascita si occupa della struttura supersegreta «Gladio». La sezione, infatti, ha carattere operativo, si occupa dell'ordinamento del servizio...

Riaperta l'inchiesta sugli attentati ai treni

La magistratura fiorentina ha aperto un'inchiesta sulle eventuali deviazioni della struttura clandestina Gladio in relazione agli attentati ai treni in Toscana dal 1974 al 1983.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SCHIERI

FIRENZE. L'ombra di Gladio sui treni è tornata a essere un tema caldo. Dal 1974 al 1983 la Toscana ha vissuto un lungo incubo segnato da attentati crudeli.

del 21 aprile '74, del 4 settembre '74, del 5 agosto 1983 sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna e del 12 aprile '75 a Incaisa Valdarno contro la «Freccia del Sud».

attentati ai treni. Ma sospetti tanti. A partire proprio da Licio Gelli. Un altro magistrato fiorentino, Rosario Minna, rinviò a giudizio il capo della P2, con l'accusa di aver finanziato un gruppo di terroristi responsabili dell'attentato del 21 aprile 1974.

Altri sospetti vengono dal ritrovamento di 98 mitra Mab, avvenuto negli anni '70 nei pressi di Pisa.

Franceschini: «Le Br avevano la lista di mille gladiatori»

Le Brigate rosse avevano in mano le carte dell'operazione Gladio. Nel 1974 «sequestrarono», in un blitz nella sede dei Comitati di Edgardo Sogno, documenti che contenevano anche una lista di mille nomi, militari e civili.

GIORGIO SCHIERI

ROMA. Le Brigate rosse avevano in mano le carte dell'operazione Gladio. Nel 1974 «sequestrarono», in un blitz nella sede dei Comitati di Edgardo Sogno, documenti che contenevano anche una lista di mille nomi, militari e civili.

«Nel 1974, dice Franceschini - avevamo in qualche modo capito che esisteva uno Stato nello Stato, e volevamo smascherare il ruolo di ambienti tipo quelli di Sogno. Così nell'aprile, durante il sequestro Sossi, decidemmo due «perquisizioni» contemporanee per acquisire documentazione per la nostra inchiesta».

del carabinieri, funzionari di polizia e civili. Insomma Gladio, oppure una struttura segreta e parallela. Le Brigate rosse si resero conto dell'importanza di quelle carte?

Un arrestato pieno di sospetti e interrogati (all'appuntamento doveva esserci anche Moretti che invece fece tardi). Ma i misteri proseguirono anche negli anni successivi.

quando Curcio e Franceschini scoprirono che quelle carte che avevano nella 128 erano sparite «Nel processo di Torino», ricorda l'ex capo br - ci autocautusammo delle «perquisizioni» proprio per chiedere che fine avessero fatto quei documenti.

Dell'elenco di nomi, invece, non si è saputo più niente. L'inchiesta dei giudici romani, a questo punto, vuole cercare di scoprire se davvero qualcuno si appropriò di quella documentazione così importante.

Piazza Fontana: tanti cortei, tensioni e cariche

Manifestazioni in molte città per l'anniversario della strage. Clima teso a Milano e Bologna per striscioni e vignette contro Cossiga e Andreotti

MILANO. Il silenzio intorno a piazza Fontana, un silenzio lungo cinque minuti, a partire dalle 16 e 25, l'ora in cui alla Banca Nazionale dell'Agricoltura scoppiò la bomba.

studenti a scendere in piazza. Due teste di corteo, due differenti percorsi, due impostazioni politiche ben diverse - quella degli «autonomi» e quella degli studenti medi e della lega - si sono fronteggiate a lungo.

si è diretto verso la sede dell'Assolombarda. Lunga tensione davanti ad un cordone fitto di polizia che cercava di sbarrare la strada al corteo e nuovamente davanti alla sede confindustriale, quando dalla manifestazione sono partite contro l'edificio e i plotoni di polizia che lo presidiavano manciate di monete e vernice rossa.

Nel pomeriggio due le manifestazioni annunciate. Il Comitato permanente antilascista, che raccoglie forze politiche e sociali, aveva proclamato una fermata di cinque minuti della città nel momento in cui venivano deposte le corone alla lapide per le vittime della strage.



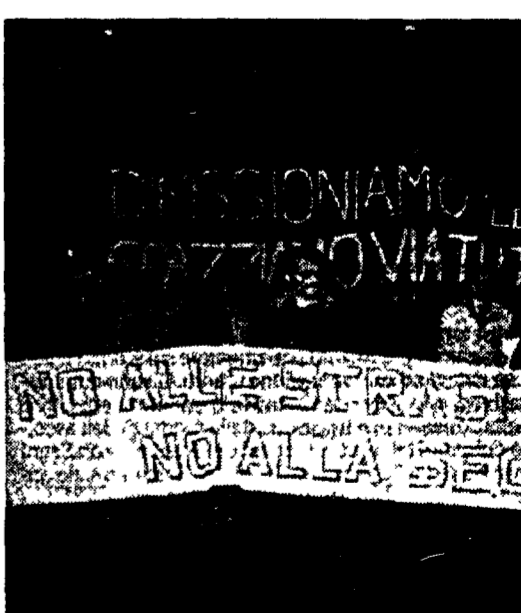
Momenti di tensione a Milano tra studenti e forze dell'ordine durante la manifestazione per commemorare la strage di piazza Fontana. A destra la manifestazione di Roma

una breve carica quando alcuni funzionari della polizia hanno tentato di strappare da un camioncino di Dp le gigantografie di alcune vignette su Cossiga pubblicate nei giorni scorsi su «Il Manifesto».

Un carabiniere è stato colpito e ricoverato in ospedale dove gli sono state riscontrate lesioni ferite. Causa del tamponamento un'autostrada con un camioncino di Dp le gigantografie di alcune vignette su Cossiga pubblicate nei giorni scorsi su «Il Manifesto».

che hanno formato il corteo (ma Dp parla di circa un migliaio) due ragazzi sarebbero stati colpiti dal calcio dei fucili delle forze dell'ordine.

corteo indetto dalla Fgci nella mattinata, mentre nel pomeriggio una seconda manifestazione convocata questa volta dal Comitato per la difesa della costituzione, ha visto scendere in piazza più di tremila persone.



come una sfida. Nel primo corteo, quello organizzato dalla Fgci, è apparso un unico cartello «suoi nomi», ben diverso è stato il tono della seconda manifestazione.

to della libertà d'espressione, sono scesi in piazza senatori e deputati del Pci e della Sinistra indipendente.

Riforme Reazioni alle proposte di Amato

ROMA. Reazioni diverse alla proposta di elezione diretta del capo dello Stato rilanciata dal vicepresidente socialista Giuliano Amato.

Antonio Patuelli della segreteria liberale sostiene che se l'on. Amato avesse inteso solamente riferirsi all'elezione diretta del presidente della Repubblica e non ad altre contestuali riforme elettorali ed istituzionali, dovremmo amichevolmente far presente all'on. Amato che la sola elezione del presidente della Repubblica rappresenta una riforma necessaria ma non sufficiente.

D'Alema Il congresso deve parlare alla società

BARI. «Io penso che il nostro congresso debba soprattutto rivolgersi alla società italiana, agli altri partiti, non è un regolamento di conti interno in un momento in cui c'è indubbiamente una grande incertezza di prospettive».

Fino a notte valzer di riunioni della sinistra scudocrociata in vista della Direzione di oggi Martinazzoli continua a disertare

Nella Dc pace senza entusiasmi

Bodrato rifiuta: «Non farò il vice di Forlani»

Per ore, fino a notte, la sinistra dc ha cercato di convincere Guido Bodrato a fare il vice di Forlani. Ma l'interessato è irremovibile: «E' inutile risollevar questa questione».

ROMA. Una pace carica di scontento, quella che oggi verrà firmata, a piazza del Gesù, tra la maggioranza del partito e l'ex minoranza demitiana.



Arnaldo Forlani



Ciriaco De Mita

movibile. Nonostante questo, all'uscita, un De Mita scuro in volto, mormorava: «E' lui il nostro primo candidato».

Ora il candidato con più chance rimane Sergio Mattarella. Trattative per il nuovo organigramma Goria, Mannino e Gargani ministri?

nuovi incarichi. La riunione è terminata alle 21, ma niente era stato ancora deciso, a parte il fatto di delegare De Mita - che vedrà Forlani questa mattina, prima dell'inizio dei lavori della direzione - a trattare la questione degli incarichi.

Umberto Bossi «Incomunicabili paese reale e Palazzo»



«Andreotti semplifica. Craxi tentenna. La Milla continua a mugugnare parlando addosso. Questo fanno i politici secondo il leader della Lega lombarda Umberto Bossi (nella foto)».

Tutto emerge Psdi a Reggio Calabria «Mezzogiorno in primo piano»

La maggioranza e la minoranza della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) hanno raggiunto un accordo sulla vertenza contrattuale e sulla data del congresso.

Giornalisti Accordi su contratto e congresso

editori. È stato anche stabilito che in occasione del prossimo consiglio nazionale la giunta sarà allargata e verrà istituita una commissione paritetica di garanzia sulla vertenza contrattuale.

Occhetto incontra tecnici e intellettuali di Arti

de alle esigenze dei lavoratori, tecnici e intellettuali, ha detto il coordinatore di Arti, Andrea Margheri.

Libertini: «Nel Pci in atto un processo di disgregazione»

esponente della minoranza comunista, in una dichiarazione. Tra i problemi che allarmano maggiormente Libertini sono indicati la chiara caratterizzazione dell'area socialista-riformista di Napolitano, nettamente distinta dalle posizioni della segreteria.

Giudice assolve sindaco Pci Non ha diffamato vicepresidente Regione Sicilia

lista civica «Torre», dal vicepresidente della Regione siciliana Salvatore Leanza. Questi aveva sporto querela, ritenendolo diffamato dal contenuto di un volantino e di un manifesto nel quale si parlava di una presa di posizione assunta dall'esponente socialista a proposito di alcuni finanziamenti sollecitati dal Comune di Miletto nei confronti dell'assessorato regionale ai Lavori pubblici per la realizzazione di due importanti opere.

Seminario a Roma di «Rifondazione comunista» Chiarante alla maggioranza «Ci sarà spazio per noi nel Pds?»

È un'impresa di lunga lena quella che si propone la mozione «Rifondazione comunista», e che richiede il massimo di rinnovamento al piano teorico e culturale.

ALBERTO LEISS

ROMA. È un confronto di carattere seminariale quello che introducono Giuseppe Chiarante e Maria Luisa Bocca in una saletta dell'ex albergo Bologna, a Roma, di fronte ad una platea di intellettuali e dirigenti che si riconoscono nell'area della «Rifondazione comunista».

dell'impresa di lunga lena che presuppone l'obiettivo di una «rifondazione comunista», e che sostanzia anche le preoccupazioni per la «agibilità politica» nel nuovo partito di una «sfida di grande portata».

Si esprime così Giuseppe Chiarante, sulla base di una analisi che assegna alla propria area l'ambizione di «un massimo di rinnovamento sul piano teorico e culturale», di fronte alla «combinazione piuttosto eclettica» della elaborazione occidentale della «svolta», e al «continuum» - soprattutto rispetto al 13° congresso - della mozione Bassolino.



Giuseppe Chiarante



Maria Luisa Bocca

tutto il ricco terreno di innovazione teorica cresciuto dal legame tra l'esperienza femminista e il pensiero di Marx, l'idea di libertà che il comunismo racchiude, e il luogo e la pratica politica rappresentati per tante donne dal Pci: «legame che non abbiamo ritenuto né giusto né produttivo recidere».

Gli iscritti del «Corriere»: 15 voti al Pds, 8 al simbolo del Pci A congresso in via Solferino «Non siamo divisi sui valori di fondo»

La sezione del Pci del Corriere della Sera ha scelto, con 15 voti contro 8, il simbolo della quercia e il nome del Partito democratico della sinistra.

BIANCA MAZZONI

MILANO. C'era più gente rispetto al congresso dell'88 e per questo i comunisti della sezione «Sereno», quella del Corriere della Sera di via Solferino, sono contenti. Non si pensano comunque a grandi cifre. L'organizzazione del Pci nella redazione, negli uffici e nella tipografia del più diffuso quotidiano milanese conta quest'anno ottantasei iscritti.

Essere moderno non vuol dire calare le braghe. E per chi non vuole e non sa scegliere, Guardigli dice: «Occhetto ha chiuso una porta alle nostre spalle. La debolezza della mozione 2 sta nel far finta che nulla sia cambiato».

Manifestazione a Crotona. Polemica con D'Alema Ingrao rilancia sulla crisi del Golfo «È stata violata la carta dell'Onu»

«L'Onu nella vicenda del Golfo non ha assolto alla funzione di regolazione dei conflitti. Per questo l'ultima risoluzione votata viola la carta dell'Onu».

ROMA

Mercoledì sera è toccato a Crotona. Poi sarà la volta di Sigonella, Comiso e La Maddalena. Dalla città calabrese (che dal 93 diventerà base degli F16) è iniziata la sfida della minoranza del Pci sui temi della pace e della guerra.

zione votata viola la carta dell'Onu. Ingrao ha poi parlato del congresso, precisando subito che «ciò che ci interessa è quale contributo la minoranza può portare allo sviluppo dell'iniziativa politica dell'opposizione».

Caso Cirillo
«Cutolo grazie per l'aiuto»

NAPOLI. Nel corso di una perquisizione effettuata quindici giorni fa in casa di Immacolata Iacone, moglie di Raffaele Cutolo, i carabinieri del gruppo «Napoli due» hanno sequestrato la fotocopia di un biglietto, non firmato, che recava l'intestazione «Senato della Repubblica»...

I corpi ritrovati ieri mattina
La slavina li aveva sepolti sotto tre metri di neve
Erano considerati degli esperti

Tutti morti i nove speleologi

Sono tutti morti i nove speleologi liguri e piemontesi dispersi da domenica sul massiccio del Marguareis, nel Cuneese. Li ha uccisi una enorme slavina mentre nella neve tentavano di raggiungere il fondo valle...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. La morte bianca li ha gettati nella notte di domenica, i corpi erano sepolti sotto tre metri di neve. Una grande slavina, con un fronte di quasi 500 metri, li ha travolti e sommersi...

grotta nella serata di domenica, si erano trovati la strada del rientro sbarrata da un metro e mezzo di neve. Divisi in tre gruppi, avevano egualmente cercato di scendere per raggiungere i casolari di Carlinio...

Una tragica imprudenza? «Non me la sentivo di definirlo imprudenza», risponde Mauro Marucco, responsabile del soccorso alpino piemontese...

Una delle vittime conosceva bene quella montagna e nel suo diario aveva scritto: «Pericoloso prendersi troppa confidenza col Marguareis...»

Emergenza maltempo
La Protezione civile conta i danni

ROMA. Mentre il ministero della Protezione civile gettava acqua sul fuoco dell'emergenza maltempo, continuavano ad arrivare notizie di piccoli e grandi disagi: falde d'acqua inquinate, strade sprofondate, rovesci di pioggia e neve un po' dappertutto...

Testa e Strada hanno presentato una proposta di risparmio energetico

Conferenza stampa
... nella caldaia di Botteghe Oscure

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Giornalisti in visita alle caldaie della direzione del Pci e poi ad una delle otto stazioni mobili dell'Ac, piazzata strategicamente, vicino alla Bocca della Verità, per un rapido, ma efficientissimo check-up ad un'autovettura...

Partiamo dalla potente caldaia di Botteghe Oscure (quasi un milione di Kcalorie/h) che marcia a gasolio. Ne consuma tra i 50 e i 60 milioni l'anno (al prezzo attuale)...

Al «Giorno» sciopero anti-censura

MILANO. Ennesimo sciopero al Giorno fra i redattori ed il direttore Francesco Damato, cretiano inossidabile, il cui comportamento di censura, faziosità e limitazione della professionalità è giunto a tali livelli da rendere insopportabile anche al Comitato di redazione...

ottenuta la risposta di Damato ai suoi cronisti giudiziari dando loro la possibilità di spiegare un complicato caso giudiziario, ma ha imposto la pubblicazione di un comunicato inviato ai giornali dallo stesso sen. Natali...

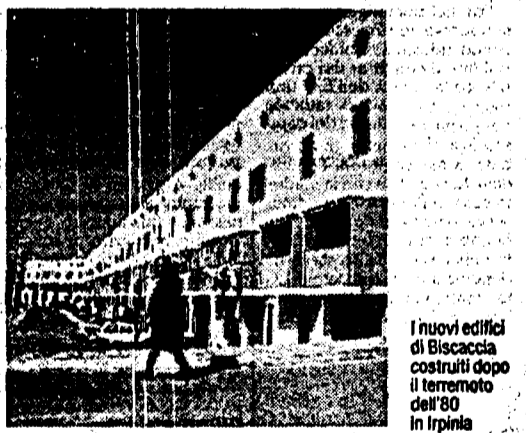
no influire sull'obiettività e completezza dell'informazione. Ma l'aspetto più interessante è forse l'istituzione del «garante del lettore», un giornalista incaricato di ascoltare (e di trasmetterli a direttore e Cdr) gli appelli dei lettori...

Nuovi stanziamenti dal Senato che respinge la proposta del Pci

Il terremoto infinito del pentapartito
Altri soldi sì, ma senza trasparenza

Il Senato ha stanziato altri 5 mila miliardi per le zone terremotate, ma il ministro del Bilancio ha costretto Dc e Psi a ritirare gli emendamenti. Bocciata la proposta del Pci (nuovi finanziamenti ma con regole precise). Pomicino promette l'approvazione di un decreto legge...

terremotato», contro replica il senatore democristiano. «Non ribatte Libertini - noi vogliamo difendere le zone terremotate dai criminali che in questi dieci anni le hanno saccheggiate»...



Protesta degli intellettuali:
«La memoria di Pasolini in una discarica di rifiuti»

ROMA. In occasione della consegna dei premi Pier Paolo Pasolini 1990, scrittori, intellettuali e uomini politici italiani hanno partecipato ad una manifestazione di protesta nel luogo dove Pasolini fu ucciso, l'idroscalo di Ostia...

BTP advertisement. Large stylized letters 'BTP'. Text: «BUONI DEL TESORO SETTENNALI». «I BTP di durata settennale hanno godimento 1° novembre 1990 e scadenza 1° novembre 1997». «I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%...»

Sgominata la rete che forniva coca ed eroina nel Veneto... L'operazione preparata in gran segreto... Il controllo dei siciliani sulla riviera del Brenta

Droga a chili nel Triveneto Arrestati boss e spacciatori

Prima le rapine. Poi i sequestri di persona. Con i capitali accumulati, e la supervisione di esperti mafiosi radicatisi al Nord, grazie ai soggiorni obbligati, avevano organizzato un consistente traffico di eroina e cocaina...

dei Madonia, del Savoca, degli Spataro. Tra i catturati «locali» spiccano solo due nomi, Giampaolo Duse e Armando Boscolo Meneguolo...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VENEZIA. Un paio di giorni pieni di suspense, di segreti difesi con le unghie e coi denti, di ricerche discrete...

delinquere finalizzata al traffico di ingenti quantità di droga. I nomi più noti: il boss Gaetano Fidanzi, arrestato di recente in Argentina...

Altri anni di sangue, con venti omicidi ancora irrisolti, e alla fine era prevalsa la legge della mafia. I soldi delle precedenti attività erano stati «investiti» per organizzare la rete di spaccio della droga...



John Gotti, il superboss della mafia, arrestato ieri a New York

E a New York l'Fbi cattura John Gotti il «padrino»

NEW YORK. «Non c'è problema». Così John Gotti rispose ad un giornalista che gli chiedeva se avrebbe continuato a farla franca...

Bruce Cutler, avvocato di Gotti, tace, non risponde ai messaggi che gli vengono lasciati sulla segreteria telefonica, si nasconde...

Questa volta, l'Fbi è convinta di aver incassato il padrino. Ha in mano una cartà pesantissima: tre testimoni pronti a giurare che John Gotti ordinò l'esecuzione di Paul Castellano...

Il turco Agca non sa nulla dei rapimenti Orlandi e Gregori



All'Agca (nella foto), il terrorista turco che sta scontando l'ergastolo per aver cercato di uccidere, il 13 maggio del 1981, Papa Giovanni Paolo II, non sa nulla dei rapimenti di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori...

2500 firme per una bimba «rapita» dal padre bigamo

Lusciano, un centro in provincia di Caserta, si sta mobilitando per ridare a una donna la figlialetta di diciasette mesi rapita dal padre. Una petizione è stata firmata da 2.500 persone...

È morto il compagno Giuseppe Castoldi

A 67 anni, in una clinica londinese, è morto il compagno Giuseppe Castoldi partigiano. Ingegnere, entra giovanissimo nelle file del Psi dove fu un esponente di primo piano della sinistra socialista...

Presentata al Papa una nuova Bibbia a fumetti

Una Bibbia a fumetti è stata presentata ieri al Papa, Giovanni Paolo II. La creazione del mondo, Adamo e Eva, il diluvio universale...

Sfrattato l'ufficio imposte di Bolzano

L'ufficio imposte dirette di Bolzano, ieri mattina, ha ricevuto una notifica di sfratto esecutivo da parte di un ufficiale giudiziario...

NEL PCI

- senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 13 dicembre. deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 19 dicembre.

Giustizia, sopralluogo della commissione Stragi «Inutili i pezzi del Dc9» Fori di proiettile sul Mig?

I parlamentari della commissione stragi hanno ieri esaminato i resti del Dc9 di Ustica e del Mig libico precipitato sulla Sili. Tante le sorprese. Del Dc9, ad esempio, mancavano una serie di parti, mentre sul Mig libico sono state trovate tracce di proiettili...

casce del Mig e ai numerosi reperti parlando anche di tracce di altri «proiettili» rilevati su fori presenti del velivolo. Dalle casce è anche saltato fuori un casco da pilota di color verde, con striscie gialle e che reca all'interno scritte in inglese...

ROMA. Sopralluogo con qualche sorpresa a Pratica di Mare, dove sono custoditi i resti del Dc-9 di Ustica e del Mig caduto in Sili...

ALDO VARANO. Un ragazzo quieto, calmo e taciturno. È lui ad avere compiuto il terrificante omicidio di Rosalba Codispoti, 26 anni. La ragazza era sua zia, la moglie del fratello del padre...

A Locri la «vendetta» di un ragazzo ritenuto da tutti calmo e taciturno Sedicenne uccide la zia nel sonno «Fece separare i miei genitori»

S'è risolto il mistero sul delitto di Rosalba Codispoti trovata martedì sera nel proprio letto, uccisa accanto alla figlioletta di 2 anni, per fortuna illesa. L'ha ammazzata Rocco P., il nipote, 16 anni soltanto, che la riteneva responsabile della separazione legale dei genitori...

numero di metricola ha portato subito a Sgambellone che ha riconosciuto la sua arma, regolarmente denunciata, ed avvertito i carabinieri che gli era sparita anche la Ritmo...

Plati non vuole i giornalisti Sassi contro una troupe di «Serata Tg1» al lavoro sui sequestri

PLATI (Reggio Calabria). Gli hanno tirato i sassi: per cacciarli. Sassi contro una troupe della Rai che martedì sera, a Plati, era impegnata in un collegamento in diretta per la trasmissione «Serata Tg1»...

Donne in toga, una carriera in salita

ROMA. «Prima i comunisti e adesso persino le donne ci tocca sopportare». Con battute simili, racconta Simonetta Soggiu, una delle fondatrici dell'Associazione donne magistrato italiane, fu accolto in Cassazione il primo, sparuto drappello di magistrato. Erano anni in cui cose del genere si potevano tranquillamente dire a voce alta...

CARLA CHELO

ieri mattina alla cerimonia di presentazione della nuova associazione hanno strappato al ministro Vassalli parole di elogio e apprezzamento: «Grazie al loro spirito di emulazione hanno contribuito ad innalzare il livello della magistratura»...

dell'impiego (importante per il 91,3% delle donne contro l'84,3% degli uomini), alla certezza della carriera (55,1 contro il 51,7%), all'indipendenza che il lavoro può dare...

Domani si ferma la giustizia Per il Csm «legittimo» lo sciopero dei giudici Anche la Lombardia aderisce

MILANO. Il Consiglio superiore della magistratura ritiene «legittimo» le motivazioni che hanno indotto giudici, avvocati e lavoratori della giustizia a proclamare lo sciopero di domani. L'argomento è stato introdotto al plenum di ieri mattina da due documenti di Magistratura democratica e Magistratura Indipendente...

Crack Sogefin Interrogato il fratello di Gava

«Ricettazione prefallimentare»: è questo il reato di cui è indiziato Rosario Gava, 49 anni, fratello minore del celebre Antonio. A trascinarlo Gava davanti ai giudici milanesi - l'altro ieri lo hanno interrogato per due ore - è stato il finanziere d'assalto Francesco Picciotto, che accusa il fratello dell'ex ministro di aver intascato un miliardo e mezzo per un'intermediazione.

MARINA MORPURGO

MILANO. Si chiama Rosario Gava, dice di essere un commercialista ed è il fratello minore dell'ex ministro degli Interni. L'altra mattina è stato interrogato per oltre due ore dal giudice milanese Maurizio Grigo, che qualche giorno fa gli aveva spedito una comunicazione giudiziaria per «ricettazione prefallimentare». Il fallimento in questione è quello del gruppo Sogefin, il cui azionista di maggioranza era Francesco Picciotto, il finanziere d'assalto noto - oltre che per le sue disinvoltate attività - per la grande amicizia che lo lega a Tommaso Buscetta. È stato proprio Francesco Picciotto - che da quando la Crimipalpol ha arrestato in Francia ha deciso di collaborare con la giustizia e di raccontare molte cose - a chiamare in causa il fratello dell'espone democratico. Secondo Picciotto, Rosario Gava si sarebbe fatto pagare un miliardo e mezzo di lire per fare da intermediario tra la Sogefin e la società di leasing Unifin, che gli uomini di Picciotto intendevano acquistare. L'operazione riuscì e nell'agosto del 1985 la Unifin passò alla sgangheratissima Sogefin, presto cresciuta a dismisura. Gava avrebbe dunque presentato come solido e potente il gruppo Sogefin, che in

Con i decreti ingiuntivi fatti emettere dai pretori avvocati e fornitori hanno gonfiato i guadagni

Truffati «a norma di legge» miliardi a comuni e Usl calabresi

Scoperti in Calabria il bubbone decreti ingiuntivi, strumenti formalmente legittimi, che consentono ruberie colossali e truffe in piena regola. Il sindaco di Reggio (dc): un gruppo di legali ha truffato 1 miliardo e 300 milioni. L'assessore regionale alla sanità (Psi): coi «decreti» saccheggia nelle Usl. Politano (Pci): subito inchiesta della Regione. Il segretario calabrese dc lancia querela a raffica.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il sindaco di Reggio, il Dc Titti Licandro, in una conferenza stampa, riconosce, dopo insistenti notizie sui giornali, che in municipio è stata scoperta e sgominata una truffa che ammonta a 1 miliardo e 300 milioni. Sono coinvolti un gruppo di legali (alcuni, pare, raggiunti a loro volta). Hanno incassato, con fotomontaggi e firme false, centinaia di milioni per decreti ingiuntivi fasulli. Licandro ha aggiunto un particolare drammatico: un dipendente dell'ufficio contenzioso che ha firmato il rapporto-denuncia è stato pesantemente minacciato. «La responsabilità dei pagamenti illeciti - ha sostenuto il sindaco - è del Banco di Napoli che non s'è accorto di nulla e che, stranamente, non risulta abbia denunciato nulla alla magistratura». L'assessore Franco

leri, Franco Politano, capogruppo del Pci alla Regione Calabria, ha annunciato la presentazione di un disegno di legge regionale per una commissione d'inchiesta del Consiglio che faccia una indagine a tappeto su Usl e sugli altri enti locali per far luce su tutti gli iniqui retroscena dei decreti.

Ma procediamo con ordine. Il decreto ingiuntivo, procedura giuridicamente legittima, negli enti pubblici s'è trasformato in uno dei pilastri strategici del sistema dell'illegalità diffusa. Il meccanismo consente al creditore (ditta, azienda, dipendente, fornitore), o presunto tale, di chiedere al magistrato il riconoscimento dei propri crediti indipendentemente dalla legittimità (basta l'esibizione di una fattura o una ricevuta di avvenuta consegna). Infatti, non spetta al magistrato civile accertare se chi ha ordinato la merce, contratto il credito o richiesto un progetto o un servizio (sindaco, assessore, dirigente della Usl, funzionario) aveva il potere di farlo e se lo ha fatto nel rispetto delle procedure di legge. Ottenuto il riconoscimento il creditore fa scattare il pignoramento e la banca-tesoriere dell'ente è costretta a pagare

interessi maturati, onorari degli avvocati. Così possono venire spesi decine e decine di miliardi con il tacito accordo tra amministratori e fornitori senza che nessun organo deliberi o controlli alcunché. Il solo comune di Reggio - hanno precisato Licandro e Marra - dall'inizio dell'anno ha sborsato 9 miliardi per decreti ingiuntivi.

Ai decreti ingiuntivi ha fatto ricorso l'avvocato Franco Quattrone, segretario regionale della Dc, per 15 anni parlamentare ed a lungo sottosegretario, per ottenere il pagamento degli arretrati di 201 dipendenti del comune di Reggio che si erano rivolti a lui (e per ottenere i propri onorari). La pratica Quattrone è partita nel 1988 ed ha avuto gli ultimi sviluppi il 3 agosto di quest'anno. Quattrone, che ha deciso una raffica di querele contro alcuni giornali (Unità compresa) che avevano pubblicato la notizia, come parcella lo scorso 9 febbraio ha intascato 106 milioni, 442 mila, 140 lire. Ma il comune ha accumulato altri ritardi nei pagamenti e Quattrone rivendica un'altra novantina di milioni, mentre fa giunta comunale, ha spiegato ieri il sindaco, sta affannosamente salvando le competenze ai propri

Aids, proteste in carcere Torino, dopo dodici giorni di sciopero della fame ricoverati tre detenuti

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Da dodici giorni, una quindicina di detenuti affetti da Aids, rifiutano ostinatamente cibo e farmaci per protestare contro le loro condizioni di detenzione, in contrasto con la legge penitenziaria, che prevede la sospensione della pena per gravi motivi di salute. Questa nuova, disperata protesta, è iniziata infatti il 1° dicembre scorso, in occasione della giornata mondiale dedicata alla lotta all'Aids. Un breve comunicato dell'Associazione «The Giugno» (la data vuol ricordare quel terribile rogo che lo scorso anno distrusse il braccio femminile delle Vallette, uccidendo 11 donne; 9 detenute e 2 vigilatrici), precisa che tre di quei detenuti, in condizioni di salute particolarmente gravi, sono stati sottoposti al cosiddetto «ricovero coatto» nel reparto detenuti dell'ospedale Molinette.

La protesta di questi giorni suona come un campanello d'allarme di drammatica urgenza, tanto più se si considera che già nel luglio scorso - e ne avevamo scritto su queste pagine - gli stessi detenuti avevano effettuato un primo sciopero di protesta di circa quindici giorni, rifiutando, anche in quell'occasione, cibo e farmaci. Anche allora alcuni di loro erano stati ricoverati d'urgenza al «repartino» delle Molinette. Quella protesta, messa in atto per richiamare l'attenzione sulla incompatibilità tra la cura dell'Aids conclamata e il regime carcerario, era cessata in seguito all'intervento di alcuni parlamentari, tra cui Angela Miglissimo (Pci)

e Bianca Guidetti Serra (Dp), che avevano convinto i detenuti a sospendere lo sciopero, prima che la loro situazione di salute si aggravasse ulteriormente. Ne era seguita un'affollata quanto animata conferenza stampa, nel corso della quale erano state denunciate sia la colpevole mancata applicazione della legge, sia le gravi carenze non soltanto del carcere Le Vallette ma della stessa Regione Piemonte, in fatto di strutture sanitarie. Ma, nonostante questa ed altre iniziative, da quell'ormai lontano luglio, la situazione è rimasta immutata... I detenuti sieropositivi, che lo scorso anno erano soltanto due ed ora sono circa quindici, restano in carcere, quasi come in una sorta di incostituazione «condanna alla malattia», per non dire addirittura «a morte».

Il governo vara i parchi scientifici Ricerca nel Sud: un'altra grande torta da spartire?

Più di 1000 miliardi destinati ai «Parchi scientifici e tecnologici», le «cittadelle» che dovrebbero diffondere nel sud il modello Tecnopolis coordinando le iniziative di strutture di ricerca pubbliche, private ed universitarie. Il governo mobilita risorse per favorire il trasferimento tecnologico alle imprese minori. Ma chi garantirà la trasparenza delle scelte e l'obiettività delle decisioni sui finanziamenti?

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una Tecnopolis per ogni regione del Mezzogiorno? Il modello pugliese esportato in Sicilia, Campania, Calabria e Basilicata? Per diffondere nel sud le «cittadelle della ricerca» dove concentrare strutture, competenze e servizi utili a sviluppare l'innovazione tecnologica e a soddisfare le esigenze produttive delle imprese? Il governo investe 1000 miliardi. Una cifra a tutto tondo che dovrebbe essere spesa in tre anni vincendo fondi non utilizzati. L'obiettivo? Creare realtà prevalentemente consorziali, capaci di coordinare e ampliare l'attività di ricerca delle università, degli enti pubblici e delle industrie private. «Parchi scientifici e tecnologici» capaci di suscitare «occasioni di sviluppo» o moderne cattedrali nel deserto degli anni 90? Il supporto della ricerca è utile ma si deve intervenire anche con aiuti concreti alle aziende meridionali - dice Giovanni Pesce, piccolo imprenditore siciliano - cosa fa il governo per difenderci dai tagli degli amministratori della criminalità e per garantire sbocchi alla nostra iniziativa? Il rischio è quello che si mettano in campo strutture di supporto tecnologico per imprese che poi sono costrette a chiudere. Nel rapporto tra ricerca e attività produttive, per il governo, Tecnopolis è il modello da imitare. «Per quel che riguarda l'applicazione dell'informatica alla biomedicina, per esempio, a Bari si è già creato un rapporto positivo con le industrie farmaceutiche» - dice il dottor De Chiara, uno degli esperti che hanno lavorato alla definizione dell'intesa di programma presentata congiuntamente ieri a Roma dai ministri del Bilancio, della Ricerca scientifica e del Mezzogiorno. Ma sarà possibile spendere le cifre previste, seguendo criteri obiettivi, svincolati da pressioni localistiche e da interessi clientelari? Chi deciderà, per esempio, sulle scelte da compiere, sui progetti da finanziare, sulla localizzazione territoriale delle «cittadelle della ricerca»?

che questo fermento sia legato soprattutto alla possibilità di accedere a cospicui finanziamenti pubblici, sostiene Michele Giannattasio, presidente della Ficef (la federazione dei consorzi e degli enti industriali).

Sarà difficile, anche sulla base dei meccanismi previsti dall'intesa-programma stipulata dai tre ministri, invertire la tendenza a creare «una Tecnopolis per ogni campanella», di «polverizzare» l'utilizzazione dei finanziamenti che Ruberti, Pomcino e Marongiu sostengono di temere. Nelle loro mani, o in quelle dei ministri che li potranno sostituire, rimane il potere discrezionale di approvare o respingere le iniziative, i progetti e le richieste di finanziamento avanzate dai «suggeriti promotori» di un Parco scientifico e tecnologico. Decisioni, queste, sulle quali la Commissione tecnico-scientifica di nove membri (tre per ogni dicastero) prevista nei documenti, avrà solo potere consultivo.

«Insomma: il dato è quello di una centralizzazione delle decisioni - dice Matilde Callari Galli, capogruppo Pci della commissione pubblica Istruzione del Senato - che porterà il Parlamento? Come verrà garantita la possibilità di controllare la trasparenza delle scelte? Perché, per esempio, si creano nuove commissioni e non si dà ruolo al Consiglio nazionale della scienza e della tecnica che già esiste e che può dare maggiori garanzie sul piano della qualità delle localizzazioni territoriali, delle finalità delle strutture e della loro effettiva utilità?».

Cosenza, docenti «rubavano» il letto agli studenti

CATANZARO. Nomi illustri e meno: insieme nel consiglio d'amministrazione della casa dell'Università calabrese, insieme in un rapporto della polizia giudiziaria, che li ha denunciati per omissione di atti d'ufficio. Sotto accusa, da ieri, sono gli uomini che hanno gestito l'Edis calabrese negli ultimi tre anni: Francesco Principe e Rosario Olivo, ex ed attuale presidente della giunta regionale, i presidenti delle tre giunte provinciali, i sindaci di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. Sono coinvolti anche alcuni docenti universitari (ieri cen-

surati ufficialmente dal ministro Ruberti) e il titolare della «Soliges», la società che aveva in gestione la casa dello studente di Catanzaro. Per quest'ultimo, c'è l'accusa di peculato. In tutto 42 persone. Di cosa li accusa il rapporto della Procura della Repubblica di Catanzaro? L'Edis è l'ente regionale che si occupa dell'assistenza agli studenti universitari. A quanto pare, quel consiglio di amministrazione questa funzione non l'ha svolta per niente. Ai presidenti delle giunte regionali viene conte-



1-1-1991 FUSIONE CIAM-ACM



Dall'Emilia con sapore.

Dall'Emilia una risposta cooperativa alle grandi concentrazioni per la conquista del mercato europeo.

Due dei più tradizionali e affermati marchi emiliani nei salumi, ASSO e CIAM, nati dallo spirito cooperativo tipico della regione, si fondono dal 1° Gennaio 1991 in UNIBON.

UNIBON, garantisce la qualità del prodotto e dei servizi al consumatore, controllando l'intero ciclo di produzione.

Per la macellazione e distribuzione delle carni bovine e suine UNIBON opererà attraverso i marchi delle strutture consorziali UNICARNI e ITALCARNI.

UNIBON sarà presente con il suo nuovo marchio nella produzione e commercializzazione di una completa gamma di salumi per garantire sempre qualità e bontà che hanno fatto dell'alimentazione emiliana una vera e propria arte.

UNIBON - Sede legale: Strada Gherbella, 320 - 41100 Modena - Tel. 059/586111 - Fax 059/309548

Il sostituto procuratore Calia racconta di aver telefonato in «alto loco» per estromettere gli «007» dalle indagini Giuseppe Strangio condannato a dodici anni È l'unico dei sequestratori ad essere finito in galera

Anche i servizi segreti volevano liberare Cesare Casella

«Telefonai a due o tre personaggi altolocati e dissi loro che stavano intervenendo in modo illegale» Dal sostituto procuratore di Pavia Vincenzo Calia è giunta indirettamente la conferma che i servizi segreti intavolarono trattative con i rapitori di Cesare Casella, il giovane pavese rimasto due anni nelle mani della 'ndrangheta. Proprio ieri uno dei sequestratori, Giuseppe Strangio, è stato condannato a 12 anni e 4 mesi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

PAVIA. I servizi segreti decisero di trattare con la 'ndrangheta per ottenere la liberazione di Cesare Casella, il giovane pavese rimasto per due anni nelle mani dei sequestratori e liberato il 31 gennaio scorso. La conferma, è giunta ieri indirettamente, dal sostituto procuratore di Pavia Vincenzo Calia, che condusse con successo le indagini. Rispondendo a una precisa domanda sul ruolo dei servizi nella vicenda, il pm Calia ha risposto: «Anch'io all'epoca avevo buoni informatori. Così telefonai a due o tre personaggi altolocati dicendo loro che certe cose, se si vogliono far bene, devono essere fatte di nascosto. Evidentemente non stava andando in quel modo perché, in un'epoca accorta di quel che succedeva. Così il ministro, ricordando loro che stavano comportandosi in modo illegale. Gli «007», a quel punto, si fecero

da parte? A quanto pare sì. Ma ciò non toglie che abbiano intralciato le indagini. E che quell'episodio rappresenti l'ennesima conferma del modo piuttosto disinvolto con cui in Italia sono stati e vengono usati i servizi segreti. D'altra parte già alla fine del dicembre 1989 e nel gennaio 1990 si coglievano segni di disagio, se non di nervosismo, negli ambienti giudiziari e investigativi. «C'è aria di Cirillo», si sentiva dire nei corridoi della Procura di Locri. Poco prima, nella notte di Natale, Giuseppe Strangio era stato ferito e catturato dopo una sparatoria con i carabinieri, finiti emissari della famiglia di Cesare Casella giunti per pagare la seconda rata del riscatto. «Con una mano ci mandano a rischiare la vita e con l'altra trattano. Fu un altro commento raccolto tra gli investigatori. Un nervosismo comprensibile dopo la clamorosa prote-



Giuseppe Strangio condannato per il rapimento di Casella al suo arrivo al tribunale di Pavia; a sinistra il fratello e il padre di Cesare

sta in Calabria di Angela Casella, «mamma coraggio», il ministro dell'Interno, diretto da Antonio Gava, e il governatore da più parti accusati di inefficienza. Il segretario della Dc Arnaldo Forlani rispondeva chiedendo la pena di morte. Gava insistendo sulla «linea dura». Ma la Dc non poteva

permettersi che le cose andassero troppo per le lunghe, a scapito della sua immagine. In quel clima qualcuno «in alto loco» disse: «a quanto pare, di mettere in "nisi" misteriosi «007». Voci non confermate furono riportate dalla stampa. «Non ho autorizzato nessuno a pagare il riscatto - commentò

allora il pm Calia - tutte le cose che si dicono sono senza fondamento processuale. Comunque - aggiunse - se qualcuno vuol regalare denaro non viene certo a chiederlo alla magistratura». E poi: «Eventuali tentativi sorto falliti» la conferma che, in effetti, qual-



cuno si attivò. Una dichiarazione raccolta subito dopo la conclusione del processo, svolto con rito abbreviato, in cui compariva proprio Giuseppe Strangio, 35 anni, di San Luca Reggio Calabria: unico esponente della banda di sequestratori finito in carcere. Per altro nel febbraio scorso circolò la voce che lo stesso Strangio avesse ammesso di essere entrato in contatto con gli «007». L'imputato, che rischiava 30 anni di pena, ha potuto ottenere uno «sconto» grazie alle norme introdotte dal nuovo processo penale. L'ammissione di colpevolezza gli ha garantito una sentenza ridotta di quasi due terzi. 12 anni e 4 mesi Strangio, accusato di sequestro di persona a scopo di estorsione e detenzione di armi da fuoco, è stato lavorato anche dal fatto che collaborò con la magistratura per la liberazione dell'ostaggio. Il sequestratore è stato da-

vanti al giudice delle indagini preliminari Cesare Benetta per meno di due ore. Non ha detto una parola, delegando ogni intervento ai suoi due avvocati. La pena cui è stato condannato si aggiunge ai 27 anni inflittigli per il rapimento nel 1985 dell'ingegnere napoletano Carlo De Feo Strangio approfittò di un permesso carcerario ottenuto nel novembre 89 per incontrare il padre morente, per non tornare nel carcere di Lecce. Al processo di ieri, svoltosi a porte chiuse, sono intervenuti anche il padre di Cesare Casella Luigi, e il fratello maggiore Carlo. Cesare era a Roma la madre a casa l'famiglia del rapito e Strangio non si sono scambiate una parola. «L'ho per il - ha detto Luigi Casella - quando l'abbiamo visto ci è venuta tanta rabbia. Ma poi abbiamo provato solo pena per lui. Ora vorremmo dimenticare».

Contestato il ministro Ruffolo In un salto solo da piccolo funzionario a direttore generale

ROMA. Può un funzionario di settimo livello provare essere promosso direttore generale? La risposta è positiva se il funzionario in questione fa parte del ministero dell'Ambiente. Il fortunato è il dottor Oliviero Montanaro, 33 anni. Della rapida carriera e conseguente promozione si sono occupati ieri Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra e il deputato comunista Massimo Seralini che hanno presentato, in proposito, anche una interrogazione ai ministri dell'Ambiente, Ruffolo, del Tesoro, Carli e al presidente del Consiglio, Andreotti.

In una dichiarazione i due parlamentari chiariscono di essere stati sollecitati nel loro passo «dalla denuncia del Procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio Di Giambattista e dalle proteste delle organizzazioni sindacali». La nomina, «poco giustificata», aggiungono, «si inquadra una più vasta serie di promozioni e trasferimenti, che non risultano giustificati né in relazione alle esigenze di organico del ministero dell'Ambiente né alle imprevedibili esigenze di riforma dello stesso ministero». Certo, questa, non è la strada in forza della quale il ministero può risolvere le sue strutturali carenze che minacciano l'effettiva capacità del nostro Paese di perseguire un'efficace politica dell'ambiente.

Scandalo a pochi giorni dall'inaugurazione del nuovo percorso Guasti quotidiani, passeggeri intrappolati per ore dentro le gallerie

Roma, il nuovo metrò è un bidone

Appena inaugurato, il nuovo tratto della metropolitana di Roma ogni giorno va in tilt. L'ultimo guasto, ieri sera, mille e duecento miliardi per 8 chilometri di binari, è bastato qualche fulmine per metterli fuori uso. L'ultimo incidente l'altro ieri: quattro ore di blocco totale con i passeggeri prigionieri in un treno fermo in un tunnel. «Quel metrò è un pericolo, e sarà così almeno fino al '92», dicono gli esperti.

Una fretta che secondo gli esperti è la causa principale degli incidenti che in questi primi giorni di esercizio hanno seminato panico e rabbia tra i passeggeri. Quando si effettua il preesercizio, attraverso lunghi e seri collaudi, si deve verificare che tutto sia in ordine - commenta l'ingegnere Alessandro Di Maccio, direttore tecnico dell'altra linea di metropolitana, quella «A», inaugurata dieci anni or sono - Mi pare invece che la nuova linea e quella in corso di ristrutturazione non diano le garanzie necessarie per la sicurezza e l'incolumità dei passeggeri. L'ultimo incidente sotterraneo è stato l'altro ieri, quando alla B.10 la linea è rimasta paralizzato per un cavo dell'alta tensione colpito da un fulmine. Un treno è rimasto fermo in galleria, poco prima della stazione della Piramide Cestia. Gli allarmanti dei vagoni sono rimasti muti e migliaia di persone hanno vissuto momenti da panico. Quando finalmente gli sportelli si sono aperti il perso-

neale dell'Accral (l'azienda regionale dei trasporti) ha reagito ai malcapitati che non c'era altro da fare che saltar giù sui binari e procedere a piedi. Costi tutti quanti, anziani, donne e bambini sono stati costretti a un salto di un metro sulla massicciata. Poi tutti in fila fino alla stazione dove, dopo la paura, tra i passeggeri è esplosa la rabbia. La linea è rimasta bloccata per 4 ore. Il giorno prima una centralina elettrica nuova di zecca era andata in tilt, anche in quel caso è stato un fulmine a provocare il guasto. Sabato scorso, invece, prima giornata di esercizio, un treno si è impuntato sui binari e non si è mosso più. Per un ora l'intera linea è rimasta bloccata.

Lo scandalo del nuovo metrò ora ha scatenato polemiche degli esperti, rabbia dei cittadini e accuse dei partiti di opposizione. Sul banco degli imputati c'è l'Intermetrò, la società che ha realizzato i lavori, l'Accral che gestisce il servizio e il Comune che, dopo aver sborsato mille e duecento miliardi, non controlla l'efficienza del servizio e non chiede conto del giocattolo nuovo e già rotto che si trova tra le mani.

I sindacati fanno il punto sul vertice con Martelli, Prandini e Conte Il governo congela l'equo canone Scontenti inquilini e proprietari

Si sono avute reazioni contrastanti sul rinvio della soluzione per l'equo canone sulla «confezione» delle proposte di Prandini contenute nel maxidisegno per la casa, dopo il vertice di martedì sera a Palazzo Chigi tra governo e Confederazioni sindacali. I sindacati fanno il punto sull'incontro. Aspro il giudizio delle organizzazioni degli inquilini. Critiche dell'Asppi (piccoli proprietari).

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Reazioni contrastanti per il rinvio di ogni soluzione per l'equo canone e il riaggiustamento del cosiddetto pacchetto-cassa dopo il vertice di martedì sera a Palazzo Chigi tra il governo e le segreterie delle Confederazioni sindacali (si sono incontrati il vicepresidente del Consiglio Martelli, il ministro dei Lavori pubblici Prandini e quello delle Aree Urbane Conte, e i segretari, Pizzinato, Morese e Musi).

Per le Confederazioni sindacali, la politica della casa dopo l'incontro registra un passo avanti sulla strada della riforma del settore. Su richiesta dei sindacati il governo si è infatti impegnato a realizzare, coordinando la propria azione con il Parlamento per l'approvazione rapida della legge sugli espropri, la riforma degli Iacc, la ridimensione del Cer. Circa la riforma dell'equo canone le Confederazioni ritengono necessario, prima del varo della nuova normativa, dovrà funzionare il fondo sociale e dovranno essere definite le aree ad alta tensione abitativa che il nuovo piano-cassa. Hanno ribadito anche la necessità di abolire la finita locazione ed hanno chiesto maggiori garan-

zie sul livello dei fitti nelle zone in cui dovesse essere abolito il canone amministrato. Insieme ad una verifica dei possibili effetti cumulativi derivanti dalla revisione degli estimi catastali e dall'entrata in vigore dell'imposta comunale sugli immobili (Cgil, Cisl e Uil, intanto, avverranno una serie di incontri con i gruppi parlamentari riservando un giudizio complessivo solo dopo che il testo della proposta governativa sarà definito.

Di tono abbassa aspro il giudizio dei sindacati inquilini Sunia e Sicut. Dagli annunci di Prandini di presentare un megaprogetto che abolendo l'equo canone avrebbe risolto tutti i problemi della casa - fanno sapere - si è arrivati soltanto a generici impegni del governo sulla riforma del Cer, l'istituzione dell'osservatorio, l'approvazione della legge sui suoli e la riforma degli Iacc, inviando invece sine die l'impegno a presentare una proposta di riforma delle locazioni. Per la seconda volta nel giro di un anno le proposte di Prandini sono state bocciate. La gravità della situazione abita-

Il processo per lo scandalo degli appalti a Viareggio Tangenti, il Psi lucchese accusa un senatore morto

PISA. C'è una tangente di 270 milioni, pagata nel 1983 dal costruttore Luigi Rota al «cacciatore» llo Mungai per l'aggiudicazione dell'appalto della prefettura di Viareggio. C'è pure un biglietto, sequestrato in casa dello stesso Mungai, in cui si riferisce a Walter De Nino, della segreteria amministrativa nazionale del Psi, su come sono stati distribuiti i soldi. Ma ovviamente tutti gli esponenti socialisti implicati, per i quali è stata chiesta una condanna complessiva a 28 anni di carcere, negano. Anche se il loro maggiore accusatore è l'ex vice segretario della federazione lucchese del Psi, Renato Marianelli. Un teste inattendibile come ce ne sono di dimostrare i loro disonori, «strumento di una delle fazioni» creatasi all'interno del Psi dopo la morte del senatore Paolo Barsacchi. L'ex assessore regionale e segretario della federazione socialista lucchese, Francesco Colucci, e il segretario amministrativo, Marcello Galleri, ammettono di aver ricevuto dal Mungai 50

milioni. Ma della tangente non sapevano niente. Per loro - hanno sostenuto i difensori - llo Mungai «portava i soldi dalla direzione nazionale del Psi, quindi quale conclusione, quale accordo per estorcere soldi all'imprenditore Rota Vanno assolti Mungai per i dirigenti lucchese del garofano era semplicemente, il braccio finanziario toscano dell'allora segretario amministrativo nazionale del partito Nave, definendolo «assessore 75» e rivendicando una fetta di torta di 40 milioni». Ma per la difesa non sono credibili, come non è credibile il fatto che se i due si erano accordati con il Mungai per estorcere al costruttore Rota 270 milioni dovessero poi mettersi a ligitare in pubblico, visto che i tempi in cui sarebbero avvenuti questi fatti è antecedente al momento in cui sarebbe stata pagata la «mazzetta». E Walter De Nino, al quale era destinato il «resconto» della spartizione? Per i suoi difensori non ci sono prove. Oggi la sentenza.

LETTERE

«Son terrorizzati al pensiero di alternarsi al governo...»

ing. Francesco Letto, Amministratore unico della Ietto Spa. Roma

Signor direttore, il Psi col sistema elettorale attuale gode di una forte rendita di posizione, che gli consente di pretendere sempre più cariche e poltrone. Il partito del garofano non ha bisogno di aspettare il lunedì sera per conoscere gli esiti elettorali esso li sa già, in anticipo, il sabato, poiché, qualunque sia l'esito delle urne, vincerà in qualsiasi modo.

«L'Unità non ha mai definito «probabilmente» mafiosa l'impresa Ietto Spa. Il nostro giornale, come altri quotidiani, ha riportato con tanto di virgolette (pag. 7 del 16 novembre) nell'ambito di un servizio sulla megalomane a carbone di Gioia Tauro, un brano del rapporto presentato nei mesi scorsi dall'Alto commissario antimafia, Domenico Scia, alla Procura di Palmi. È un quel rapporto che, tra l'altro, è attualmente scritto «La Ietto, aggiudicatario dei lavori per le infrastrutture di cantiere (prezzo di aggiudicazione oltre 19 miliardi)», è probabilmente gestita dal mafioso Nicola Alvaro di Sinopoli».

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo

avv. Ugo Giannangeli, Milano, Piero Buscaini, Sesto San Giovanni; Giovanni Rago, Aosta, E. O. Mentana; Pietro Benzi, Milano; Roberto Di Loreo, Firenze; Nicky Kesi, Fermo; Sante Girelli, Guastalla. «La vicenda «Gloria» ci ha dimostrato una ragione in più per continuare a chiamarci comunisti». Sandro Gini, Roma. «Credo che facciano bene i parlamentari. Pa a non accanirsi della Perpetua che diceva «Non so niente, e quando dico non so niente, e come se avessi giurato di tacere»». Michele Iozzelli, Lerici. «Sui traghetti della Tirrenica occorre l'ormone, debba dormire in cabina da quattro metri quadrati per due persone, contro gli otto per un solo ufficiale e nonstante che in bassa stagione molte cabine siano libere».

Giovanni Rossi, Genova

Le scuse a Pacciardi e le scuse da Pacciardi

Caro direttore, ho letto la lettera di scuse e di elogi inviata dall'on. Cossiga all'on. Pacciardi per averlo ingiustamente avvertito negli anni passati. Devo fare un rimprovero all'on. Cossiga (che lo stupavo tanto; anch'io provengo dall'Azione Cattolica), di essersi dimenticato nella lettera di chiedere all'on. Pacciardi di accusarsi a sua volta per quei 3000 licenziamenti di dipendenti dal ministero della Difesa effettuati nel periodo in cui lui reggeva quel ministero creando in molte famiglie uno stato di miseria e di disperazione perfino con casi di suicidio.

Tra questi licenziati per discriminazione politica vi erano 380 partigiani, 104 invalidi, 53 decorati al Valor Militare, 150 dirigenti sindacali, 180 membri di comitati interni, 533 attivisti sindacali, ecc.

Mario Pagetta, Padova

Era nel rapporto dell'Alto commissario antimafia

Signor direttore, la nostra impresa, che insieme ad altre è impegnata a Gioia Tauro, quale impresa calabrese, nella realizzazione delle opere di pre-cantier (e cantiere) della centrale Enel e che l'Unità definisce perciò «probabilmente» mafiosa, si permette di inviare una breve nota precisante chi siamo, da dove veniamo e la tragedia fattaci subire, che da vent'anni accompagna la nostra vita (e che abbiamo fin qui sopportato anche per il grande spirito di sacrificio e la strenua dedizione al dovere civile e so-

ciale in noi radicata da ben tre generazioni di laboriosa onestà).

Tali nostri comportamenti hanno ottenuto ovunque sintonie e attestati, prima dunque di cercare di fingerci chiunque dovremmo documentarsi.

ing. Francesco Letto, Amministratore unico della Ietto Spa. Roma

«L'Unità non ha mai definito «probabilmente» mafiosa l'impresa Ietto Spa. Il nostro giornale, come altri quotidiani, ha riportato con tanto di virgolette (pag. 7 del 16 novembre) nell'ambito di un servizio sulla megalomane a carbone di Gioia Tauro, un brano del rapporto presentato nei mesi scorsi dall'Alto commissario antimafia, Domenico Scia, alla Procura di Palmi. È un quel rapporto che, tra l'altro, è attualmente scritto «La Ietto, aggiudicatario dei lavori per le infrastrutture di cantiere (prezzo di aggiudicazione oltre 19 miliardi)», è probabilmente gestita dal mafioso Nicola Alvaro di Sinopoli».

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo

avv. Ugo Giannangeli, Milano, Piero Buscaini, Sesto San Giovanni; Giovanni Rago, Aosta, E. O. Mentana; Pietro Benzi, Milano; Roberto Di Loreo, Firenze; Nicky Kesi, Fermo; Sante Girelli, Guastalla. «La vicenda «Gloria» ci ha dimostrato una ragione in più per continuare a chiamarci comunisti». Sandro Gini, Roma. «Credo che facciano bene i parlamentari. Pa a non accanirsi della Perpetua che diceva «Non so niente, e quando dico non so niente, e come se avessi giurato di tacere»». Michele Iozzelli, Lerici. «Sui traghetti della Tirrenica occorre l'ormone, debba dormire in cabina da quattro metri quadrati per due persone, contro gli otto per un solo ufficiale e nonstante che in bassa stagione molte cabine siano libere».

Giovanni Rossi, Genova

Le scuse a Pacciardi e le scuse da Pacciardi

Caro direttore, ho letto la lettera di scuse e di elogi inviata dall'on. Cossiga all'on. Pacciardi per averlo ingiustamente avvertito negli anni passati. Devo fare un rimprovero all'on. Cossiga (che lo stupavo tanto; anch'io provengo dall'Azione Cattolica), di essersi dimenticato nella lettera di chiedere all'on. Pacciardi di accusarsi a sua volta per quei 3000 licenziamenti di dipendenti dal ministero della Difesa effettuati nel periodo in cui lui reggeva quel ministero creando in molte famiglie uno stato di miseria e di disperazione perfino con casi di suicidio.

Tra questi licenziati per discriminazione politica vi erano 380 partigiani, 104 invalidi, 53 decorati al Valor Militare, 150 dirigenti sindacali, 180 membri di comitati interni, 533 attivisti sindacali, ecc.

Mario Pagetta, Padova

Era nel rapporto dell'Alto commissario antimafia

Signor direttore, la nostra impresa, che insieme ad altre è impegnata a Gioia Tauro, quale impresa calabrese, nella realizzazione delle opere di pre-cantier (e cantiere) della centrale Enel e che l'Unità definisce perciò «probabilmente» mafiosa, si permette di inviare una breve nota precisante chi siamo, da dove veniamo e la tragedia fattaci subire, che da vent'anni accompagna la nostra vita (e che abbiamo fin qui sopportato anche per il grande spirito di sacrificio e la strenua dedizione al dovere civile e so-

Il titolo dato alla lettera di Garegnani pubblicata l'11 dicembre era inesatto. L'opposizione di Garegnani, da lui spiegata nella lettera, era alla pubblicazione delle lettere di Sraffa a Tania Schucht senza quella di Tania a Sraffa. Non ha perciò nulla a che fare con una opposizione alla pubblicazione della lettera di Sraffa a Spriano del 18 dicembre 1989.



Il portavoce del presidente ieri non ha «escluso» una missione in Arabia del leader sovietico

È una parziale conferma alle voci finora circolate Shevardnadze: «L'Urss non manderà truppe»

Gorbaciov nel Golfo? Il Cremlino non smentisce

E Saddam licenzia il ministro della Difesa

Saddam Hussein sostituisce il ministro della Difesa. «Ti avevo nominato per un anno - scrive al deposto Khalil Shanshal - grazie per la devozione, sei destituito». Al suo posto ha nominato l'amico fraterno e gran commilitone Saadi Tu'ma Abbas. Da Teheran, intanto, Rafsanjani avverte l'Irak: «Non accetteremo soluzioni che mantengano inalterato il vostro potenziale offensivo».

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

AMMAN. L'annuncio, ieri pomeriggio che il «fratello commilitone di Saddam Hussein», Saadi Tu'ma Abbas ha preso improvvisamente la guida del ministero della Difesa sostituendo il generale Khalil Shanshal, 70 anni, nominato poco più di un anno fa, ha dato nuovo consistenza all'ipotesi secondo la quale la leadership irachena si prepara all'ultimo gesto distensivo. Quel ritiro, cioè, dal Kuwait che la risoluzione dell'Onu gli impone di effettuare prima del prossimo 15 gennaio. Per farlo, secondo l'ipotesi accreditata dalle stesse fonti che hanno diffuso le notizie sugli incontri segreti - Irak, Arabia Saudita, emiro deposedo del Kuwait - Saddam Hussein avrebbe bisogno di mano libera. Di allontanare, quindi, in primo luogo dirigenti del comando del Golfo, della rivoluzione e del Partito Ba'ath contrario ad una soluzione che preveda qualsiasi forma di ripiegamento dell'esercito. E, in secondo luogo, di tenere a freno i quadri della forza armata che hanno preso sul serio tutta quell'«inutile propaganda che illude gli iracheni sulla sostanza delle reali possibilità di reggere un possibile americano».

Poco più di un mese fa il capo di Stato iracheno, generale Nazir al Khazraji venne sostituito dal generale Hussein Rashid. In quel caso fu solo la comparsa di una foto di Rashid sul giornale delle Forze armate ad informare del cambio della guardia. Circostranza che fece supporre l'eliminazione fisica del deposedo capo di Stato maggiore. Il settantenne Khalil Shanshal se l'è cavata con una lettera che Saddam gli ha inviato per notificargli la rimozione: «Quando tosti nominato, ci accordammo per un anno - dice la missiva - grazie per la tua devozione alla causa

Gorbaciov in Arabia Saudita? Il portavoce del presidente sovietico non ha «escluso» questa possibilità. Le insistenti voci su una missione nel Golfo del leader del Cremlino sembrano così ricevere una parziale conferma. Intanto il ministro degli Esteri Shevardnadze, in una lettera al Soviet Supremo, ha smentito categoricamente la possibilità che l'Urss invii truppe nella regione del golfo Persico.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov potrebbe compiere un viaggio in Arabia Saudita. Questa eventualità non è stata esclusa dal portavoce del presidente sovietico intervenendo a proposito di insistenti voci circolate negli ultimi giorni su una missione nel Golfo del leader del Cremlino.

Il capo dell'ufficio stampa del presidente, Vitalij Ignatenko, ha detto che una missione di Gorbaciov non è, appunto,

da escludere. Ma non ha aggiunto di più. L'espressione è apparsa come una mezza conferma alle voci: riprese recentemente da alcuni giornali sauditi su una missione in Medio Oriente. Ovviamente, men che mai il portavoce si è lasciato sfuggire una qualsiasi data sul presunto viaggio che costituirebbe un evento davvero clamoroso nella complessa vicenda. Tuttavia alcuni osservatori hanno legato il probabile

slittamento del summit di Mosca tra Usa e Urss proprio alla questione del Golfo e non già a ostacoli sul testo dell'accordo di riduzione delle armi nucleari. Il portavoce ignatenko ha infatti chiaramente negato che il rinvio dell'incontro Bush-Gorbaciov sia legato al tema del disarmo. Rimangono, per esclusione, le vicende del Golfo.

Il presidente sovietico, se si deciderà a compiere il viaggio, potrà farlo certamente non prima dell'anno nuovo visto i pressanti impegni interni sino alla fine di dicembre. Intanto, il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, in una lettera inviata al Parlamento sovietico, ha voluto ribadire la posizione dell'Urss su un argomento che ha sollevato molte discussioni e preoccupazioni. «Nessun nostro passo sulla scena internazionale», scrive Shevardnadze - «nessuna nostra azione diplo-

matica intendeva e intende, anche volendolo interpretare con la fantasia più srenata, significare una partecipazione di qualsiasi tipo, di truppe sovietiche in azioni militari nel Golfo persico. Speculazioni a questo proposito non hanno alcun fondamento».

Una spiegazione sulla condotta diplomatica sovietica nella crisi del Golfo era stata richiesta dal gruppo «Soyuz». Il ministro degli Esteri aveva allora accettato l'invito a parlare al Soviet Supremo, ma poi, essendo dovuto partire per gli Usa, ha «ripiegato» ieri con una lettera che è stata distribuita ai deputati. Speriamo che l'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che autorizza l'uso della forza, ma che concede una pausa di buona volontà, possa portare a una soluzione politica della crisi. «Abbiamo indicazioni significative», scrive Shevardnadze, «che se non ha precisato

Aiuti Usa all'Urss e Shevardnadze propone «Via il nucleare dal Medio Oriente»

Bush aiuta con crediti agricoli l'Urss affamata. Andrà da Gorbaciov a Mosca l'11-13 febbraio. «Siamo fieri di stare fianco a fianco nel Golfo», dice. «Non è una ricompensa per l'atteggiamento sovietico sul Golfo», precisa Baker. Soluzione pacifica per il Golfo, denuclearizzazione per l'intera regione le proposte di Shevardnadze a Bush e a Shamir.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIRMUNO GINEBRO

NEW YORK. Il succo dell'incontro tra Bush e Shevardnadze siamo in grado di raccontarlo grazie ad un piccolo incidente, non si sa quanto voluto. I due sono appena usciti davanti alle telecamere nel giardino della Casa Bianca. Non si accorgono che si microfonano gli aperti. «Ho saputo delle lettere che lei gli ha scritto e che recentemente ha risposto con una sua breve lettera...», dice Shevardnadze rivolto a Bush, «ci ho avuto la sua lettera. È molto interessante e informativa. Spero che gli trasmetterò lo stesso messaggio che vi ho dato: che siamo molto fieri che siamo fianco a fianco sul Golfo...», gli risponde Bush, riferendosi a quello che non può essere uno scambio di lettere tra lui e Gorbaciov. Continuano per un po' su questo tono, finché quelli dello staff della Casa Bianca annunciano al cameraman: «Iuc, si comincia. Pochi istanti dopo, sotto i riflettori, Bush

posizione anche a lungo termine del conflitto nel Medio Oriente. Ci sta a fare la sua parte sino in fondo, mantenendo ferma la pressione su Saddam Hussein, non solo perché si ritrae dal Kuwait ma anche perché rimanda all'atomica. Non c'è a farsi padrina e tanto meno a prendere parte ad una guerra se il compromesso fallisse o dovesse tardare. Quanto all'invio di truppe nel Golfo, non lo prende nemmeno in considerazione: «queste truppe non esiste». Fianco a fianco, ma con proprie proposte.

È stata lo stesso Shevardnadze ad anticipare questi temi in una conferenza stampa congiunta col collega americano Baker al termine delle loro due giornate di colloqui a Houston, in Texas. Sulle proposte immediate della crisi del Golfo, innanzitutto: «È molto importante che il periodo di sospensione di buona volontà che scade il 15 gennaio sia allineato di sforzi diplomatici e politici molti attivi. Ed è anche molto importante che le truppe Usa non entreranno in azione. Ma anche sul dopo crisi, su soluzioni di più lungo respiro, quando e se Saddam Hussein si ritirerà dal Kuwait ad propria iniziativa», allora, ha aggiunto Shevardnadze «avremo sulla nostra agenda il prossimo tema, che è la trasformazione del Medio Oriente in una regione senza armi nucleari».

Così come è significativo che il segretario di Stato Baker, che sedeva accanto a Shevardnadze mentre quest'ultimo proponeva la denuclearizzazione, si sia guardato bene dal prendere le distanze. Quando a Baker i giornalisti hanno chiesto se gli Usa siano pronti a chiedere ad Israele di rinunciare alle sue armi nucleari, si è limitato a rimandare a quanto aveva detto la settimana prima in Congresso a proposito di «strutture di sicu-

rezza» per l'intera Regione, aggiungendo che ovviamente nel risolvere l'attuale crisi nel Golfo bisogna la proliferazione di armi nucleari nel Medio Oriente, anche se questo richiederebbe naturalmente che tutti i Paesi della regione sottoscrivano l'idea». Si attende ancora una schiarita tra Washington e Baghdad sulle date dei colloqui. Ma lo stesso Baker ha già fatto sapere che preferirebbe andare a Baghdad anziché in Europa così ministri degli Esteri degli altri quattro Grandi all'Onu per portare a Saddam Hussein la garanzia sovietica che non sarà attaccato se lascia il Kuwait.

Durante questa visita in America Shevardnadze si era umiliato per la prima volta a chiedere pubblicamente aiuti d'emergenza per l'Urss affamata. Bush gli ha poi concesso annunciando un pacchetto di aiuti «temporanei», condizionati al progresso delle riforme economiche e della sospensione delle norme (la cosiddetta legge Jackson-Vanik) che vietano assistenza economica all'Urss se questa non apre completamente le porte all'emigrazione degli ebrei. Lo stesso Shamir lo aveva sollecitato pubblicamente in questo senso, in una conferenza a Washington, con parole di elogio per Gorbaciov che ora consente un flusso in uscita di 1000-2000 ebrei sovietici al giorno.

Polemica con le pressioni di Shamir per l'opzione militare nel Golfo De Michelis: isoliamo Israele l'isolamento dà buoni risultati

Quando l'Irak si sarà ritirato dal Kuwait, tutte le forze militari straniere se ne andranno dal Golfo, compresi gli americani: così ha dichiarato Gianni De Michelis in una intervista a «Le Monde». Il ministro degli Esteri polemizza con i dirigenti israeliani, che vogliono comunque la distruzione del potenziale militare iracheno; penso - afferma - che sia venuto il momento di isolare Israele.

PARIGI. «In sei mesi l'Europa è avanzata, e la diplomazia italiana ha ricominciato a contare», parola dell'autorevole «Le Monde», a presentazione di una lunga intervista a Gianni De Michelis. Il nostro ministro degli Esteri anticipa quello che dirà al suo omologo iracheno Tarek Aziz, che incontrerà a nome dei Dodici della Comunità: che l'Irak si ritiri dal Kuwait senza condizioni, e tutte le forze militari presenti nel Golfo torneranno a casa. Anche gli americani? «Certamente. L'Irak ha il diritto di sapere

se la minaccia di un attacco contro di lui sussisterà nel caso in cui obbedisse alle risoluzioni delle Nazioni Unite. È un punto su cui bisogna far chiarezza». L'armamento iracheno resterà dunque intatto? «Il solo punto su quale abbiamo la legittimità politica e giuridica di agire è l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu. Per il resto bisognerà, subito dopo, mettere in opera gli strumenti politici e diplomatici...». Prospettiva che Israele rifiuta: «Israele è contrario», risponde De Michelis - «ma non potremo lasciare

del mondo? Non siamo mai stati così ricchi! Non ce ne rendiamo conto... L'Europa non è Liverpool. Su 340 milioni di cittadini europei-occidentali 320 milioni sono ricchissimi. Abbiamo calcolato, e propongo che si consideri il 10 per cento del prodotto lordo nazionale dei Dodici all'Unità internazionale... Certo, bisogna forse fumare un po' meno, andar meno veloci in Ferrari, ma tutto ciò non è certo insopportabile! Quando avremo regolato la questione del Gatt e il conflitto nel Golfo il prezzo del petrolio cadrà nei mesi successivi a livelli talmente bassi che posso predire senza rischio all'Europa dieci buoni anni di boom economico... L'Europa ha mezzi finanziari per le sue ambizioni». De Michelis infine giudica legittimo mettere in discussione fin d'ora le prerogative nazionali di Francia e Gran Bretagna in tema di disassuefazione nucleare, visto che la prospettiva di una comune politica di difesa europea.

Vedrà Andreotti quale presidente di turno della Cee Tarek Aziz sarà a Roma fra il 20 e il 22 dicembre

Il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz sarà a Roma alla fine della prossima settimana, ma la data è ancora incerta: il portavoce di Andreotti parla del 20, l'ambasciata dell'Irak del 21 o 22. L'esponente di Baghdad sarà ricevuto dal presidente del Consiglio Andreotti quale presidente di turno della Cee. Farà tappa a Roma dopo la sua visita a Washington, prevista per il 17 dicembre.

ROMA. L'unico dato certo è che il capo della diplomazia di Baghdad sarà a Roma nella seconda metà della prossima settimana, ma il giorno esatto è ancora incerto. C'è anzi una specie di piccolo giallo: De Michelis aveva detto che Tarek Aziz verrà il 19 o il 20; ieri il portavoce di Palazzo Chigi, Pio Mastrobrotti, ha indicato espressamente il 20; l'ambasciata irachena in Italia afferma invece in un suo comunicato che l'incontro Aziz-Andreotti avrà luogo «tra il 21 e il 22» ed aggiunge che nell'occasione il ministro terrà una conferenza stampa. Evidentemente tutto è legato alla questione del colloquio fra Tarek Aziz e il presidente Bush, poiché l'esponente iracheno dovrebbe fermarsi a Roma di ritorno da Washington. L'udienza alla Casa Bianca è finora prevista per il 17 dicembre, ma i noti dissensi sulla successiva visita di Baker a Baghdad - che gli iracheni vorrebbero fissare al 12 gennaio, data ritenuta dagli americani troppo tardiva - ha introdotto una nota di incertezza, che evidentemente si ripercuote sul

successivo incontro con Andreotti. Martedì comunque. In previsione della venuta di Tarek Aziz a Roma, il presidente del Consiglio ha ricevuto il vicesegretario degli Esteri iracheno Al Zalawi; ed è questo colloquio che il 20 dicembre ha indicato il portavoce di Tarek Aziz a Roma. Il portavoce ha detto che ci sono nell'andamento della crisi del Golfo elementi «incoraggianti», come la liberazione degli ostaggi, elementi che invitano ad accrescere lo sforzo di chi è impegnato per una soluzione pacifica; ma ha aggiunto che ciò «non cambia una virgola» al fatto che il ritiro iracheno deve essere incondizionato e che in Kuwait dovrà essere ripristinata la legittima sovranità. La situazione - ha aggiunto - rimane critica e grave. Andreotti ne ha discusso ieri anche con il ministro degli Esteri saudita principe Saud al Feisal.

Le elezioni in Danimarca Vincono i Socialdemocratici ma non cambia l'equilibrio maggioranza-opposizioni

COPENAGHEN. Grande affermazione dei socialdemocratici in Danimarca: ma dalle elezioni l'equilibrio tra forze di governo e le opposizioni esce sostanzialmente inalterato.

Questi i risultati definitivi, in percentuali e seggi, delle elezioni politiche danesi, resi noti ieri notte dal ministero degli Interni. I primi due partiti rappresentano il «Fronte delle sinistre», gli altri sono i cosiddetti partiti «borghesi», da cui è nata la coalizione governativa di minoranza (conservatori, liberali e radicali). Tra parentesi le variazioni rispetto alle elezioni del 1988.

Socialdemocratici 37,4 (+7,6) seggi 69 (+14); socialisti popolari 8,3 (-4,7) seggi 15 (-9); conservatori 16 (-3,3) seggi 30 (-5); liberali 15,8 (+4) seggi 29 (+7); radicali 3,5 (-2,1) seggi 7 (-3); centrodemocratici 5,1 (+0,4) seggi 9; cristiano popolari 2,3 (+0,3) seggi 4; partito del progresso 6,4 (-2,6) seggi 12 (-4).

I seggi sono in tutto 179. Non sono entrati nel Parlamento unicamerale né i Verdi, né la lista unica dell'estrema sinistra (tra cui i comunisti). L'affluenza alle urne è stata dell'82,8%, leggermente inferiore a quella di due anni fa (85,8). I socialdemocratici di Svend Auken sono stati i trionfatori delle elezioni anticipate, indette dal governo minoritario di centro-destra per il mancato accordo con le sinistre sul pacchetto economico. Il loro successo ha però un sapore amaro perché ottenuto a spese degli alleati, i socialisti popolari che escono da questa consultazione con le ossa rotte. Lo stesso discorso si può fare sulla forte avanzata dei liberali (ex agrari) del ministro degli Esteri Uffe Ellemann-Jensen, ottenuta in gran parte a spese dei conservatori, loro partners nel governo attuale. La conclusione è che i rapporti di forza tra i due schieramenti sono rimasti pressoché invariati. (91 seggi «borghesi» contro gli 86 di sinistra, calcolando due mandati groenlandesi e due delle isole Faroe), per cui il premier conservatore Paul Schluter, il cui partito va calando vertiginosamente, tenderà nei prossimi giorni, come ha comunicato all'agenzia «Ritzau» - di costituire un nuovo governo con la partecipazione di tutti i partiti di centro-destra.

È la quinta volta in meno di dieci anni che i circa 4 milioni di elettori danesi si sono recati anticipatamente alle urne per eleggere i 179 deputati della camera unica del loro Parlamento (Folketing).

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno CELSO GNINI la moglie Luisa, il figlio Sergio, la nuora Mariella e la sua adorata nipotina Anna lo ricordano con tanta tenerezza ed amore. Ricordano soprattutto la sua umanità, la coerenza nella lotta antifascista e partigiana e la sua dedizione agli ideali che il nostro partito ha saputo portare sempre avanti. In sua memoria aderiscono per il nostro giornale l'Unità. Roma, 13 dicembre 1990

È mancato il compagno ROBERTO DI GIOVANNI lo ricordano con immutato affetto la sorella Adriana, con i nipoti Vittorio, Rossana e Mirella. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 13 dicembre 1990.

I comunisti novaresi profondamente addolorati annunciano la scomparsa del compagno GIUSEPPE CASTOLDI Combattente per la libertà nella guerra antifascista e nella conquista della democrazia. Ingegnere, consigliere comunale provinciale, amministratore dell'ospedale Maggiore di Novara, parlamentare dal 1976 al 1983, ovunque portò il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione professionale. Ovunque portò il suo senso di governo dello Stato e la sua dedizione alle cause dei più deboli. I compagni e le compagne della Federazione comunista di Novara e della Fgci novaresi. Novara, 13 dicembre 1990

Con profondo dolore annunciamo la scomparsa del compagno GIUSEPPE CASTOLDI che lascia in noi un grande vuoto politico e umano, per il contributo e l'impegno generoso, per la capacità e competenza sempre dimostrata sia nell'attività di direzione del partito come nella sua esperienza di pubblico amministratore. Giuliana Manica e la segreteria della Federazione comunista novaresi. Novara, 13 dicembre 1990

La sezione Pci della Fiat haeco partecipato al dolore della famiglia per la grave perdita del compagno. GIUSEPPE MILANESI iscritto al Pci, grande attivista e partigiano durante la Resistenza ed ispirante ai familiari le più sincere condoglianze. In memoria del caro compagno sottoscrivono per l'Unità. Milano, 13 dicembre 1990

I compagni e le compagne dell'Ufficio cittadino della Federazione milanese del Pci sono vicini a Rita Gardini per la perdita della sua MARIAMA Milano, 13 dicembre 1990

Ciao GIORGIO Maurizio Stoll, Anna Identici, Susanna e Rosella. Non ti dimenticheremo. Milano, 13 dicembre 1990

La sezione Gino Codecassa annuncia la scomparsa del compagno GIUSEPPE MILANESI iscritto al Pci, grande attivista e partigiano durante la Resistenza ed ispirante ai familiari le più sincere condoglianze. In memoria del caro compagno sottoscrivono per l'Unità. Milano, 13 dicembre 1990

I compagni e le compagne dell'Ufficio cittadino della Federazione milanese del Pci sono vicini a Rita Gardini per la perdita della sua MARIAMA Milano, 13 dicembre 1990

COMUNE DI MODENA SERVIZIO PATRIMONIO Estratto avviso d'asta Il giorno 20 dicembre 1990, alle ore 9,00 presso la Residenza municipale, avrà luogo l'asta pubblica, con offerta in aumento rispetto al prezzo base fissato, per l'alienazione dei seguenti immobili: LOTTO A: potere denominato «Due canali» ubicato in via Gherbetta 76, frazione Vaglio, di mq. 78.819, attualmente affittato; prezzo base d'asta L. 290.000.000. LOTTO B: potere denominato «Panizzi» ubicato in via Forghieri 61, frazione Villanova, di mq. 29.601, attualmente affittato; prezzo base d'asta L. 220.000.000. LOTTO C: potere denominato «Pescarola» ubicato in via Chiesa di Villanova 6, frazione Villanova, di mq. 27.948, attualmente affittato; prezzo base d'asta L. 215.000.000. LOTTO D: edificio posto in Sassuolo (MO), via F. Cavallotti 173, già residenza dei dogaroli comunali, attualmente occupata a titolo precario; prezzo base d'asta L. 180.000.000. Per partecipare all'asta gli interessati dovranno presentare offerta, corredata da idonea documentazione, redatta su carta bollata da L. 5.500, indirizzata al sindaco del comune di Modena c/o ufficio protocollo entro e non oltre le ore 12,30 del giorno 18 dicembre 1990. Copia del foglio «norme e condizioni» contenente i requisiti e l'elenco della documentazione necessaria per partecipare all'Asta potrà essere ritirata nelle ore d'ufficio presso il servizio patrimonio del Comune di Modena, via Scudari 20 (tel. 206822 - 206640 - 206565). L'ASSESSORE AL PATRIMONIO Remo Mezzetti

Migliaia di albanesi hanno salutato nella piazza dell'Università la nascita del nuovo partito degli studenti e degli intellettuali

Alia estromette la vecchia guardia I riformatori hanno ceduto alle pressioni della piazza o «ispirano» dall'alto i movimenti?

Tirana esulta: democrazia anche qui

«Democrazia, democrazia», d'Albania come l'Europa. La gente esulta a Tirana, mentre gli studenti e i «giovani intellettuali» fondano un nuovo partito. All'Università, davanti a migliaia di persone, il primo comizio senza le insegne del regime. Defenestrati i duri della vecchia guardia stalinista. Il leader Alia ha ceduto agli studenti o, con i riformatori, ne «ispirano» le mosse nella battaglia con i conservatori?

TONI PONTANA

La gente esulta a Tirana: nella piazza dell'Università, migliaia di persone hanno salutato la nascita del partito degli studenti, «Democrazia, democrazia», d'Albania come l'Europa. La gente esulta a Tirana, mentre gli studenti e i «giovani intellettuali» fondano un nuovo partito. All'Università, davanti a migliaia di persone, il primo comizio senza le insegne del regime. Defenestrati i duri della vecchia guardia stalinista. Il leader Alia ha ceduto agli studenti o, con i riformatori, ne «ispirano» le mosse nella battaglia con i conservatori?

Partito del Lavoro (comunista) di «permettere la creazione di organizzazioni politiche indipendenti in conformità alle leggi in vigore», la defenestrazione di quel che rimaneva della vecchia guardia e il nastro governativo annunciato sono davvero fatti nuovi un'accelerata al processo di rinnovamento. Ma al tempo stesso lo scoppio al vertice del potere albanese, e i fatti in corso pongono all'ordine del giorno nuovi interrogativi. Alia sta portando l'Albania sulla strada della democrazia, sbracciandosi strada facendo dei conservatori? E dove mirano gli studenti e del giovani intellettuali o partito democratico, il leader sarebbe Arben Lmani, 35 anni, presidente dell'Istituto artistico di Tirana) annuncia altre iniziative di protesta dopo la grande manifestazione di domenica attaccata dalle polizie. Queste almeno le informazioni trasmesse in Occidente dall'agenzia di stampa jugoslava Tanjug (tra Tirana e Belgrado non come buona sangue per i contrasti nel Kosovo), mentre fonti albanesi gettano acqua sul fuoco cercando di convincere che gli studenti sono tornati regolarmente a lezione. L'Albania in ogni caso è giunta ad un bivio storico. La decisione del Plenum del



Il presidente dell'Albania Ramiz Alia, a sinistra, incontra i leaders della protesta studentesca

l'indomani duemila, duemila cinquecento studenti sono scesi in piazza per reclamare libertà politiche e democrazia. Appare certo che la polizia abbia attaccato la manifestazione (la stessa agenzia Alia ha accennato a disordini). Secondo le agenzie jugoslave uno o addirittura due studenti sarebbero morti in seguito alle ferite riportate negli scontri, ma nessuna fonte viene citata a conferma di queste notizie. Nella stessa giornata Ramiz Alia avrebbe nuovamente incontrato gli studenti.

Forse in quell'occasione ha anticipato i mutamenti che erano in gestazione. Martedì la svolta con la decisione del plenum del comitato centrale del partito del Lavoro di aprire le porte al multipartitismo. L'articolo 3 della Costituzione albanese assegna tuttavia al partito del lavoro il ruolo di «unica for-

za politica che guida lo Stato e la società». E il plenum ha messo in chiaro che le nuove associazioni dovranno operare «nell'ambito delle leggi». E secondo alcune fonti gli studenti dovranno «registrare» il nuovo partito comendo il rischio di diventare una nuova appendice del «Fronte democratico», l'organizzazione di massa albanese al cui vertice c'è Nexhmia Hoxha, vedova del leader scomparso, considerata la capofila degli stalinisti. E questi ultimi non sono certo disposti ad uscire sommessamente di scena. Con l'ultima «spurga» decisa da Alia le fila degli stalinisti si sono rafforzate. Tra i cinque membri del politburo silurati c'è Simon Stefani, già allontanato dal ministero degli Interni (e dalla migrazione polizia segreta) durante l'estate quando migliaia di albanesi riuscirono a scappare rifugiandosi nelle ambasciate occidentali. E c'è Foto Cami, segretario del comitato centrale, fino a ieri potentissimo uomo della nomenclatura albanese.

Da Hoxha ad Alia il viaggio di un paese fuori dal regime

Poco più grande della Sicilia, l'Albania si trova nella parte occidentale della penisola balcanica, stretta tra Jugoslavia e Grecia. In Albania vivono poco più di tre milioni di persone secondo un censimento del 1989 con un tasso di natalità tra i più alti in Europa. La capitale, Tirana ha 300mila abitanti, e l'unità monetaria è il Lek, che vale a circa 190 lire italiane. Il 70% della popolazione è di religione musulmana, con una minoranza di ortodossi e cattolici. Autonomia dal dominio turco dal 1912, sotto occupazione italiana dal 1939 al 1943, nel '46 l'Albania diventa repubblica popolare. Con la costituzione del 29 dicembre 1986 l'Albania è diventata una «Repubblica popolare socialista». Segretario del partito comunista dal 1948 al 1982 è stato Enver Hoxha, mentre dal 1982 il primo ministro è Ramiz Alia, dal 1985 anche segretario generale del partito del lavoro (comunista). Il settore trainante dell'economia albanese è l'agricoltura, mentre il settore industriale ha registrato nel 1989 un incremento del 5,6% rispetto al 1988. Al primo posto nei rapporti commerciali con l'Albania la Jugoslavia, quindi Romania e Cecoslovacchia. L'Italia ha un volume d'affari con l'Albania di circa 30 miliardi di lire. Queste sono le date dei principali avvenimenti in Albania dal 1944. 29 novembre 1944 prende il potere Enver Hoxha presidente del fronte di liberazione nazionale (comunista). 11 gennaio 1946 proclamazione della repubblica popolare d'Albania. 10 dicembre 1961 rottura con l'Unione Sovietica accusata di revisionismo. 7 luglio 1978, rottura delle relazioni con la Cina popolare. 11 aprile 1983, muore Enver Hoxha. Ramiz Alia diventa segretario del partito comunista. 9 maggio 1990 l'Albania chiede di far parte del Csece. 12 maggio 1990 visita ufficiale del segretario dell'Onu Perez de Cuellar. 2-15 luglio 1990, circa cinquemila persone si rifugiano in undici ambasciate occidentali, dopo una mediazione dell'Onu verrà loro concesso asilo politico. 30 luglio 1990 ristabilite le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. 13 novembre 1990, Ramiz Alia annuncia importanti modifiche alla costituzione albanese. 11 dicembre 1990, viene annunciata l'apertura al multipartitismo.

La Cia: «Gorbaciov sull'orlo di un collasso nervoso»



Anche se a distanza, la Cia sembra aver fatto una specie di check-up a Mikhail Gorbaciov (nella foto) e non lo avrebbe trovato per niente in salute. Il presidente sovietico «può trovarsi sull'orlo di un collasso nervoso». A detta del «Washington Times», il servizio segreto americano ha avanzato dubbi sulla tenuta psicologica del padre della perestroika in un rapporto top-secret. Tale rapporto è stato redatto, a quanto dice il giornale conservatore della capitale Usa, anche alla luce degli ultimi interventi di Gorbaciov al Soviet supremo. La Cia sembra infatti leggere segni di potenziale crisi nervosa nel fatto che con toni emotivi il presidente sovietico ha di recente rivelato come i suoi due nonni passarono grossi guai durante gli anni più neri dello stalinismo. Secondo la Cia, una crisi nervosa metterebbe Gorbaciov fuori gioco.

Anche la Svezia farà domanda per entrare nella Cee

Il Parlamento svedese ha approvato una proposta di adesione alla Cee, dando mandato al Governo di presentare domanda di adesione, senza tuttavia fissarne date precise. Una mozione presentata da moderati e liberali che impegnava a inoltrare domanda entro il 1991 è stata respinta. Il testo approvato parla di una proposta che sarà «probabilmente» presentata nel '91. Esso afferma: «Soltanto come membro del nostro paese può pienamente partecipare e influenzare il processo di cooperazione in seno alla Comunità economica europea. Un'adesione della Svezia alla Cee pur conservando una politica di neutralità è nell'interesse del nostro paese». Il mandato affidato al Governo pone tuttavia alcune condizioni, ed in particolare che le conseguenze per la politica estera e di difesa della Svezia siano attentamente valutate.

Eric Honecker è in fin di vita in un ospedale militare sovietico

Honecker che ha 78 anni, è affetto da una grave malattia cardiaca, e che la sua funzione reale è insufficiente. Honecker è accusato di omicidio, per aver autorizzato le guardie di confine dell'Est ad aprire il fuoco contro chi cercava di fuggire in Occidente. Ma il mandato di arresto emesso il 30 novembre non può raggiungere in quanto le autorità tedesche non sono riuscite ad ottenere il permesso per entrare nell'ospedale. (In cui i sovietici sostengono di aver accolto Honecker per motivi umanitari). Secondo «Bild», solo Mosca è in grado di sbloccare la situazione, permettendo all'ex capo del regime dell'Est e alla moglie Margot di recarsi in Urss per cure mediche, oppure consegnandolo alle autorità della Germania unita.

Una ragazzina palestinese uccisa a Gerico dagli israeliani

Una ragazzina palestinese di 13 anni è rimasta uccisa ieri a Gerico, in Cisgiordania, quando soldati e coloni israeliani hanno aperto il fuoco contro gruppi di studenti che stavano lanciando sassi. La notizia è stata riferita da fonti arabe. L'esercito israeliano ha riferito che sull'episodio sono in corso indagini. Questa è la prima vittima dopo l'ordine dato all'esercito israeliano di far fuoco contro chi lancia pietre creando «pericolo» a persone. La morte della ragazzina fa salire a 778 il numero delle vittime palestinesi in tre anni di intifada.

Dice a un collega «maledetto negro» Espulso dai Tories

Bill Galbraith, l'uomo che aveva definito il candidato conservatore nero «maledetto negro», è stato espulso dal partito Tory John Taylor, avvocato di colore, era stato scelto a larga maggioranza e con l'appoggio dei massimi dirigenti del partito per difendere alle prossime elezioni politiche il sego detenuto dai Tories a Cheltenham, nel centro Inghilterra. Questa scelta ha provocato le proteste di un gruppo di iscritti ed in particolare dell'editore Bill Galbraith, veterano del partito e noto per le sue intemperanze che gli sono già costate l'espulsione da un club privato e da due pub. Galbraith aveva definito un pubblico Taylor un «maledetto negro» poi, visto il clamore suscitato dalla sua sortita, aveva scritto una lettera di scuse al candidato. Ma tutto ciò non è servito ad evitargli l'espulsione.

Lech Walesa lascia Solidarnosc dopo dieci anni

Dopo dieci anni Lech Walesa ha lasciato la guida di Solidarnosc. In un discorso alla commissione nazionale dell'organizzazione il neopresidente della Polonia ha chiesto al sindacato di battersi affinché il paese non si trovi mai più a dover fronteggiare l'attacco controrivoluzionario di un Tyminski. La commissione ha deciso che i due vicepresidenti, Klaczynski e Jurczak, manterranno la guida dell'organizzazione sino al prossimo congresso straordinario di gennaio.

VIRGINIA LORI

Georgia, stato d'emergenza Coprifuoco in Ossetia ancora scontri etnici Uccise tre persone

MOSCA. L'Urss è alle prese con un nuovo, sanguinoso scontro etnico. È quello che vede contrapposti i georgiani alla minoranza degli Osseti, circa centomila persone che abitano una parte della repubblica meridionale sovietica. Nell'Ossetia è stato imposto il coprifuoco notturno dopo l'uccisione di tre persone e il ferimento di altre tre nel corso di incidenti la cui dinamica ieri sera non era ancora nota. Nella capitale del piccolo territorio, Tskhinvali, le strade sono controllate dalla truppa del ministero dell'Interno e del Kgb dopo l'esplosione della tensione in seguito alla decisione del parlamento della repubblica, dominato dai separatisti antisovietici, di annullare l'autonomia dell'Ossetia. I nazionalisti di Tbilisi (capitale della Georgia) hanno cassato d'imperio l'autonomia osseta perché la minoranza etnica aveva dichiarato di voler rimanere dentro l'Urss e aderire al futuro Trattato dell'Unione. La notizia degli incidenti è stata data dalla televisione georgiana la quale ha fatto riferimento ad un «atto terroristico» senza specificare. Proprio ieri un deputato osseto, membro del Soviet Supremo, il parlamento dell'Urss, aveva rivolto un appello a Gorbaciov affinché proteggesse i diritti della minoranza. Il capo del parlamento, Lukianov, aveva definito come «illegale» l'abolizione dell'autonomia della minuscola entità etnica e aveva invitato la Georgia a rivedere la decisione. In quanto costituisce una aperta violazione della Costituzione. Del resto, lo status autonomo degli osseti risale al lontano 1922. Gli ultimi scontri tra osseti e georgiani risalgono allo scorso mese di gennaio e da allora vennero inviate le truppe speciali del ministero dell'Interno per controllare la situazione. Lo stesso provvedimento venne adottato in un'altra piccola regione autonoma, nell'Abkhazia, sempre all'interno della Georgia, dove si sono verificati scontri violentissimi con morti e feriti.

Le Repubbliche sovietiche al bivio: per chi dice no solo secessione «L'unità dell'Urss non è in discussione» O il nuovo trattato o il patto del '22

«L'unità dell'Urss non è in discussione». Il capo del Parlamento sovietico non esclude un referendum in tutto il paese per stabilire i contenuti della nuova unione. Ma le repubbliche che non aderiranno all'accordo dovranno rispettare quello del 1922 e potranno uscire solo sulla base della legge sulla secessione. La risoluzione del Pcus: appoggio al presidente Gorbaciov. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI. «Congresso dei deputati del popolo» i cui lavori si apriranno lunedì prossimo, a Cremlino. Toccherà a questo congresso (durata prevista, dieci giorni) apportare quelle modifiche alla Costituzione che dovranno ufficialmente dar vita alla repubblica presidenziale con Gorbaciov che sventolerà direttamente sulla nuova struttura di governo. Lukianov ha affermato che per le repubbliche che non vorranno sottoscrivere il nuovo accordo e che pertanto, desidereranno lasciare l'Urss, si applicherà la legge sulla secessione, recentemente approvata, e che prevede il ricorso al referendum delle popolazioni interessate.

Un procedimento lungo non meno di cinque anni a cominciare dalla didetta del patto E che potrebbe riguardare tutta l'Unione sovietica. Il presidente del parlamento, con espressione inequivoca, ha ricordato che «nessuno potrà mai tollerare una disgregazione dell'Unione». Il fermo richiamo è nei confronti di quanti hanno simpatia per le formazioni separatiste che in numerosi repubbliche premono per un distacco totale dall'Urss. Ma Lukianov ha avuto parole dure nei confronti delle spinte centrifughe e ha ricordato che, prima di lasciare l'Unione «bisogna chiedere il parere della gente». Il presidente del parlamento ha incontrato i giornalisti dopo aver annunciato il programma dei lavori del «Congresso dei deputati» che sarà aperto da una relazione di Gorbaciov «sullo stato del paese» e dopo aver pronunciato un dibattito «aspro» tra i 2250 deputati provenienti da tutte le parti del paese. Un dibattito che riguarderà anche il problema del volto della nuova Urrs anche se il «Trattato dell'Unione» verrà approvato

in un secondo momento, solo dopo l'esame e la firma di tutte le repubbliche aderenti. Su questo tema si è espresso il «plenum» del Comitato centrale del Pcus nella risoluzione approvata dopo due giorni di lavori e resa nota ieri dal vice segretario Vladimir Ivaschko. Il «numero due» del Pcus ha confermato l'appoggio del partito alla scelta del «Trattato» e alla politica del presidente. E il dissenso di una parte consistente del Comitato centrale sulla «cancellazione» del «trattato socialista» dalla dizione del paese è stato superato affermando che si tratterà di una scelta che compete allo Stato e non già al partito il quale conferma, al contrario, il valore della scelta socialista. Il Pcus è per un paese rinnovato ma fermo restandogli l'impianto socialista. Nel breve discorso conclusivo al «plenum» lo stesso Gorbaciov aveva ribadito con estrema durezza la necessità di una lotta contro i nazionalisti che tentano di spaccare il paese. Una preoccupazione che l'altra sera si è, però, presentata sotto la forma di inedite rivelazioni da parte del presidente



Il figlio di Chico Mendes con un cono gelato, davanti al ritratto del padre

Il giovane Darcy ha confermato in tribunale di essere stato lui a sparare contro il leader dei seringueiros Ora gli avvocati della difesa cercano di infangare la memoria dell'uomo che tentò di salvare l'Amazzonia

Il pistolero confessa: «Ho ucciso Chico Mendes»

«Sì, sono stato io a uccidere Chico Mendes». Un'ora dopo l'inizio del processo, il giovane pistolero Darcy Alves da Silva ha confermato davanti al giudice del tribunale di Xapuri di essere stato lui a sparare al leader dei seringueiros la sera del 22 dicembre di due anni fa. Per gli avvocati della difesa ora l'obiettivo è quello di infangare la memoria di Mendes, definito un «agente di gruppi internazionali». GIANCARLO SUMMA. XAPURI (Brasile). Darcy Alves da Silva e suo padre Darcy sono entrati a testa bassa nella piccola aula del tribunale di Xapuri. I loro avvocati avevano annunciato nei giorni scorsi che i due sarebbero rimasti per tutto il tempo con un cappuccio nero in testa per proteggere il loro «dritto di immagine» chi volesse una foto o

un'intervista avrebbe dovuto pagare cinquantamila dollari. Poi, hanno lasciato perdere per un po' Darcy ha tenuto un fazzoletto premuto sul viso, alla fine ha lasciato cadere anche quello, offrendo ai flash dei fotografi il volto magro e scavato, gli occhi sempre come invasi di vetro le spesse

lenti da miope. «Sembra un pazzo», mormora qualcuno. E in effetti, il «vecchio» Darcy - ha solo 54 anni ma sembrano molti di più - ha alle spalle almeno una decina di omicidi, un'abitudine alla violenza che si scatenò per i motivi più futili, e che ha trasmesso ai suoi 22 figli. Darcy è cresciuto così, allevato per essere un pistolero, un «uomo vero» che risolve tutto a colpi di pistola. Eppure, in piedi di fronte al giudice Adair Longuini, sembra solo un ragazzo di 23 anni spaventato, lo sguardo basso, le mani che si intrecciano nervosamente dietro la schiena. Con un filo di voce risponde alle domande del magistrato. Tutto sembra seguire il copione stabilito da tempo dagli avvocati della difesa, che avevano spinto Darcy a ritrattare

la confessione fatta quattro giorni dopo l'omicidio, quando ammise di avere ucciso Chico Mendes «rivoltato per le persecuzioni» del leader seringueiro contro suo padre Darcy. Ma quando il giudice Longuini chiede a Darcy se conferma la prima confessione, il giovane pistolero risponde di sì. Il magistrato ripete la domanda e Darcy, a voce più alta, risponde di nuovo che sì, è stato lui «a commettere il crimine» a uccidere Chico Mendes. Interrogato subito dopo, Darcy dirà di non saperne nulla e di non aver mai avuto niente contro Mendes. «Me l'aspettavo che alla fine Darcy confessasse. È l'unico modo che la difesa ha per cercare di salvare Darcy e chi c'è dietro di lui», commenta Osmano Amancio segretario

del Consiglio nazionale dei seringueiros, considerato un po' l'erede politico di Chico Mendes e a sua volta minacciato di morte dai fazendeiros della regione. Inoltre, i libri di Darcy - che affermava di non essere a Xapuri il giorno dell'omicidio - è venuto meno tre giorni fa, quando il testimone, il proprietario di un ristorante di paese vicino, ha ammesso di aver mentito durante l'inchiesta. Gli avvocati della difesa sono arrivati a Xapuri solo poche ore prima del processo. Ieri mattina parlando coi giornalisti hanno anticipato che la loro strategia sarà quella di infangare la memoria di Chico Mendes, tentando di dimostrare che il leader seringueiro «non era nessun santo» come ha dichiarato Joao Lucena Leal che prima di vestire la to-

ga indossò la divisa della polizia federale per dieci anni dal '67 al '77. Secondo il libro bianco «Brasil nunca mais», curato dalla diocesi di San Paolo, il futuro avvocato Lucena si distinse in quel periodo, il più buio della dittatura militare brasiliana come torturatore di prigionieri politici di sinistra. Lucena accuserà Chico Mendes di avere assassinato un indigeno di Xapuri col quale la moglie Lizamar avrebbe tradito e di aver partecipato all'uccisione di un fazendeiro nel 1980, come vendetta per l'assassinio del dirigente sindacale Wilson Pinheiro. E oltretutto - sempre secondo Lucena - Chico Mendes sarebbe stato un agente di non meglio precisati «gruppi internazionali» e il suo assassinio sarebbe stato frutto di un complotto della

Cia per proteggere gli interessi delle multinazionali americane in Amazzonia. Gli avvocati della difesa, insomma, cercheranno di condizionare emotivamente il giuri popolare di sette persone che dovrà approvare o respingere la proposta di sentenza che il giudice Longuini farà alla fine del dibattimento stasera o domani sera al massimo. «Sono pronta ad ascoltare tutte le peggiori insinuazioni - dice la giovane e bella vedova di Chico Mendes, Lizamar seduta in prima fila nell'aula del tribunale - è importante che sia fatta giustizia, che le impunità finiscano». È quello che vogliono le migliaia di seringueiros che sono arrivati a Xapuri da tutta la regione percorrendo a volte centinaia di chilometri a piedi e in canoa.

Domani a Roma iniziano i lavori delle conferenze sull'unione politica e monetaria dell'Europa

L'ombra di Maggie sul vertice Cee



Jacques Delors

Domani e dopodomani a Roma si riuniscono i capi di Stato e di governo dei Dodici. Per l'Europa è un appuntamento importante: sabato pomeriggio infatti dopo il Consiglio Europeo si aprono le Conferenze intergovernative sull'Unione politica e sull'Unione economica e monetaria: inizia cioè il negoziato che deciderà il futuro volto della Cee. All'ordine del giorno anche aiuti all'Urss e crisi del Golfo.

Comunità europea si darà una moneta unica, avrà una banca centrale e diventerà un solo grande mercato. Su questi problemi la Thatcher aveva detto no a tutto, e ha dovuto dimettersi.

Sempre sabato pomeriggio si aprirà anche la conferenza sull'Unione politica dell'Europa: il dibattito è appena iniziato ma alcune proposte incominciano a definirsi. Kohl e Mitterrand in una lettera appello scritta pochi giorni fa rilanciano un'Europa con una politica estera e della sicurezza comune (se non unica), una cittadinanza europea, un Parlamento che possa decidere e controllare, un Consiglio Europeo che sappia esprimere la propria volontà non solo all'unanimità ma anche a maggioranza. Anche qui l'Inghilterra disse no. Ora la Thatcher non c'è più e John Major dovrà dimostrare di non esserne una sbiadita fotocopia.

ieri presentando le riunioni di Roma, Jacques Delors, presidente della commissione Cee e uno dei più fieri sostenitori dell'unità europea, rispondendo ad una precisa domanda ha detto: «Io sono un uomo diffidente. È vero, nelle posizioni dell'Inghilterra c'è un cambiamento di stile, nei giorni scorsi il ministro Hurd parlando a Berlino è stato possibilista su una politica di sicurezza comune. Sì, la forma è diversa, ma la sostanza cambia?» Sulla moneta unica lo vedeva incontro alla proposta Major dell'Ecu forte, inteso come moneta parallela, ma non serviva molto. Insomma conclude Delors all'inglese: «Wait and see», aspettiamo e vediamo.

Al Consiglio «Roma 2» argomenti su cui aspettare e vedere ce ne saranno molti. In primo luogo si dovrà decidere sugli aiuti all'Urss: lunedì scorso i ministri finanziari hanno praticamente deciso solo sugli aiuti umanitari: un miliardo di dollari e poco più. Andreotti invece nella sua lettera di convocazione insiste per interventi più ampi: sostegno alla bilancia dei pagamenti, aiuti tecnici e finanziari. Un piano inoltre per aiutare i Paesi dell'Est, che stanno vivendo forse una crisi ancor più grave. Anche Delors è d'accordo: «dovremo definire il contenuto preciso dell'accordo di cooperazione Cee-Urss, fornire un appoggio politico alla perestroika di Gorbaciov e preparare un nuovo accordo, allargato, soprattutto in senso politico». Qui Delors ha introdotto l'argomento immigrazione, adesso però esiste il pericolo della migrazione biblica da est: «Dobbiamo innanzitutto - ha precisato il presidente della commissione - sgombrare il campo dai fantasmi e non drammatizzare. La Cee per il momento non ha competenze sulle questioni delle frontiere aperte e sulle politiche migratorie, dal Consiglio europeo può darsi giungia un impulso positivo ad affrontare organicamente questo problema. L'importante è non drammatizzare».

A Montecitorio si discuterà anche di Golfo. Martedì Andreotti ha incontrato il vice ministro degli esteri iracheno Al Zalawi e l'arete Aziz ha fatto sapere che sbarcherà a Roma per un incontro con la presidenza della Comunità europea il 20 dicembre, al rientro, ha detto, dalla visita a Bush. Per l'Europa si pone l'esigenza di una forte iniziativa diplomatica, sia per la conferenza internazionale sul Medio Oriente sia per sottolineare la propria volontà di una soluzione pacifica della crisi.

Gli altri argomenti all'ordine del giorno sono il completamento del mercato unico comunitario, una riflessione sul fallimento del negoziato Gatt e infine occorrerà fare il punto sul complicatissimo dossier delle vecchie e nuove sedi europee. In particolare quella del Parlamento europeo: Bruxelles vuole prendere il posto di Strasburgo ed è disposta a porre il veto su qualsiasi decisione. La Francia non cede e l'Italia vorrebbe l'agenzia per l'ambiente a Milano (anche se sembra che De Michelis sia tornato alla carica dopo l'Expo e chiedo Venezia). Il gioco è delicato, visto che in ballo vi sono molti miliardi. La soluzione: che sembra affermarsi è un ulteriore rinvio affidando la mediazione definitiva proprio a Giulio Andreotti.

Ora si teme un «direttorio» franco-tedesco

Una banca centrale europea che «batta» una sola moneta, prezzi stabili per economie convergenti. Dopo il 1997. Il vertice di Roma si riunisce in mezzo alle polemiche su chi paga in Europa i costi della riunificazione tedesca e senza che Londra abbia scoperto nuove carte. La Germania con il piede sul freno. Italia e Gran Bretagna contro un «direttorio» franco-tedesco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il sempre sorridente presidente della Banca centrale tedesca Poehl alla vigilia del meeting europeo regala acide battute perché alla riunione di Roma i governatori non sono stati invitati. Neppure lui, che in Europa rappresenta tutti i suoi colleghi, capta l'ironia della gerarchia della banca centrale unica prossima ventura. Da quando lo statuto di Eurofed è stato presentato ai governi, i rapporti tra Bundesbank e alcune capitali si è raffreddato. E pure tra i governatori ha cominciato a serpeggiare neppure tanto tra le righe il sottile veleno della polemica. Niente di trascendente. Tutto avvolto nelle trame della diplomazia più classica. Ma di colpo sono riemerse posizioni che si erano assopite. Come quella del ministro francese Bérégovoy che ha applaudito alla futura banca centrale europea indipendente purché il suo potere sia controbilanciato da un governo economico europeo. L'inesa sigla da Mitterrand e Kohl sull'unione politica accelera non riesce a mascherare il dissenso, semplicemente ne rinvia il chiarimento in un ambito nel quale i banchieri centrali non compariranno, almeno fisicamente. Prefigura quel «direttorio» franco-tedesco in testa al treno europeo che italiani e britannici vedono come il fumo negli occhi e per scongiurare il quale non bastano le limitate ai documenti. Ma non risponde alla legittima obiezione che pure da Parigi viene mossa a Bonn e Francoforte (sede della Bundesbank): non c'è coordinamento tra partners che regga se uno di questi, specie il più forte, vuol far ricadere sugli altri i costi della accensione di casa propria. Nella fattispecie l'unificazione tedesca attraverso un aumento dei tassi di interesse piuttosto che facendo pagare più tasse a imprese e famiglie in Germania. Soprattutto il coordinamento non regge se non ci si siede neppure attorno ad un tavolo almeno per discuterne. Affermazioni che fanno gongolare Maggie Thatcher. Il Cancelliere tedesco non parla la stessa lingua del presidente della Bundesbank e già in occasione dell'unificazione aveva ridotto al silenzio Poehl in nome delle prioritarie esigenze politiche e fiscali. Quelle squisitamente contabili e monetarie. Ma oggi Poehl, sull'alternativa intervento sui tassi o tasse, è spalleggiato da altri governatori e qualche ministro Cee.

ex Rdt il rischio di perdere il controllo della disciplina monetaria non lo vuole correre. Ritorna la questione della «sovrannità» indivisibile. La Francia, come si è visto, fa marcia indietro sul principio della separazione tra l'autonomia del politico e l'autonomia dell'autorità monetaria. L'Italia concorda su tutti i principi base della banca centrale europea (indipendenza, obiettivo primario la stabilità dei prezzi) ma di fronte al treno tedesco su una fase 2 (dal 1994 transizione al sistema europeo di banche centrali) eccessivamente prolungata chiarisce che questa «non è un regime nel quale la comunità potrebbe rimanere per un periodo indefinito di tempo». Tutti concordano sul fatto che nessun paese avrà un diritto di veto sulle tappe successive, ma lo scontro sarà sulle condizioni di ciascun membro Cee. Il governatore Ciampi, rappresentando un paese che si trova in pessime acque, chiede che venga adottato un approccio realistico e pragmatico per valutare. Non solo: l'uso dell'Ecu va esteso con decisione e così il sistema europeo di banche centrali (che coesisterà per alcuni anni con le banche centrali nazionali) può subito influire sulle condizioni monetarie europee ferma restando, dice Ciampi, l'ultima parola delle banche nazionali sulle decisioni che potrebbero avere un impatto indesiderabile. Tutte preclusioni che dimostrano come nessuno possa ritenere di avere carta bianca né nella fase di transizione né in seguito.

L'enigma britannico

Poi c'è la questione britannica. Che è, in realtà, il principale ostacolo sul percorso del negoziato europeo notevolmente complicato dallo scenario fin qui descritto. Il nuovo governo di Londra non ha ancora scoperto le sue carte. I toni sono cambiati. Non ci sarà più un premier che smentisce il giorno dopo ciò che il ministro degli esteri e Cancelliere dicevano e facevano come avveniva con Thatcher. Londra non può accettare «imposizioni», ma l'abilità diplomatica è lì apposta per non umiliare nessuno. Ma sulla sovranità propria e sulla moneta unica europea emessa da una istituzione alternativa alla Banca centrale, dovrà pure fare dei passi indietro sostanziali pena lo stallio, visto che il negoziato dovrà essere concluso all'unanimità. Tra la partenza e l'arrivo ci sono di mezzo le elezioni, così forse ha ragione l'autorevole commentatore britannico Samuel Brittan quando sostiene che il prossimo parlamento potrà decidere la stabilizzazione della sterlina pienamente nel sistema di cambi fissi (banda stretta dello Sme) e la decisione sulla moneta unica potrà essere presa dal parlamento successivo. Sul tappeto britannico c'è l'Ecu pesante da far cedere libero e selvaggio in concorrenza con le altre monete europee. Solo la Spagna gli ha fatto l'occhiolino, mentre Germania e Italia l'hanno bocciato. Ciampi ritiene che creerebbe un'area grigia, pericoloso «fattore di turbativa nei mercati». A questo punto, però, nessuno ha interesse a tenere Londra fuori dalla porta (la partecipazione immediata o meno all'unificazione non viene di per sé ritenuta un fatto traumatico, soprattutto per chi scatta prima) né Londra ha più molti margini per rinviare decisioni che molti in Gran Bretagna ritengono alla lunga inevitabili.

Responsabilità indivisibile

Ciò non toglie che su molti e tempi dell'unificazione monetaria resti fermo sulle sue convinzioni e cioè che una singola moneta e una banca centrale europea indipendente, titolare della responsabilità monetaria «indivisibile» e non trasferita a pezzi devono arrivare dopo che tra le diverse economie europee sia stato raggiunto un alto grado di convergenza. Ci vuol dire che alla fine del '93 solo Germania, Francia e Benelux saranno sicuramente pronti per la moneta unica. La Gran Bretagna si trova in recessione. L'Italia è nei guai per inflazione e deficit pubblico il cui differenziale rispetto agli altri resterà il più elevato dopo la Grecia. Tirarsi in barca paesi con alta inflazione e con casse statali con deficit enormi significa mettere a rischio quei principi che stanno alla base dello Statuto della banca centrale europea, primo fra tutti il divieto degli stati di finanziare i deficit pubblici. La Germania che si avvia a uscire dagli anni d'oro del surplus per ricostruire la



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefo-

no portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarino all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

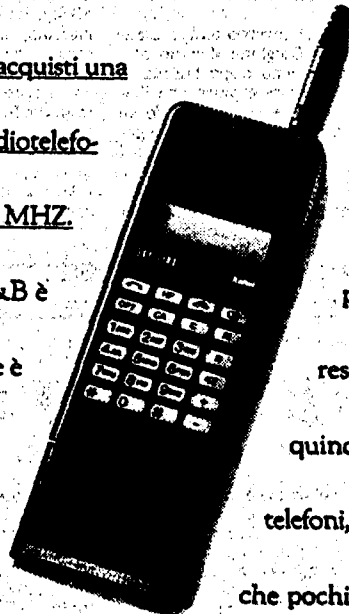
portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



& Italtel Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.

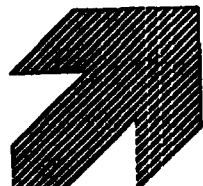


AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990

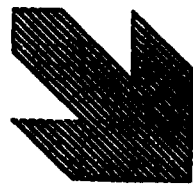
Borsa
-0,13 %
Indice
Mib 775
(-22,5% dal
2-1-1990)



Lira
Prosegue
la ripresa
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In lieve
ribasso
(1.110,70 lire)
Sale
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Nuove clamorose rivelazioni sullo scandalo dei fondi all'Irak: un dossier di 40 pagine inviato alla Procura di Roma. Tutti i nomi, le società e le operazioni «contestate»

La commissione speciale del Senato ora convocherà Nesi e Pedde. Già programmata per gennaio una nuova missione negli Usa. Decisa l'inchiesta parlamentare

Atlanta, Bankitalia inchioda la Bnl

Ancora rivelazioni sullo scandalo Bnl-Irak: il rapporto degli ispettori della Banca d'Italia sulla filiale di Atlanta chiama in causa i dirigenti romani. La commissione speciale del Senato ha deciso di convocare Nesi e Pedde, ai vertici dell'istituto al momento dello scandalo per i traffici con l'Irak. Ai primi di gennaio nuova missione negli Stati Uniti. Con una formale commissione d'inchiesta parlamentare.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. È durata pochi minuti l'audizione dell'ex direttore della Morgan di New York, Michelangelo Argenio, chiamato in causa dall'ex direttore generale della Bnl, Francesco Bignardi (oggi presidente del Credito Romagnolo) Argenio ha ridimensionato, se non annullato, quanto si presumeva avrebbe detto e cioè che la Morgan Guaranty Trust inviava periodicamente a Roma gli estratti dei conti di tesoreria intrattenuti con la filiale di Atlanta. Mai detto questo a Bignardi nell'unico incontro che ho avuto con lui: ecco cosa ha dichiarato Argenio ai senatori della commissione speciale. Ha confermato, invece,

che la sede centrale della Bnl sapeva dell'esistenza del conto «Uno dei due dice cose che non stanno in piedi», ha commentato il senatore comunista Carmine Garofalo definendo «difficile» immaginare che Bignardi abbia potuto prendere un tale abbaglio, tanto più che nessuno lo aveva sollecitato a farsi vivo con la commissione parlamentare.

Conceduto l'ex super testimone, l'ufficio di presidenza della commissione ha formalizzato alcune decisioni: una missione in Usa (Atlanta, Washington e New York) per riprendere i contatti e le consultazioni con il Congresso, la Fed, il Gao, la Corte dei conti

americana, ex ed attuali dirigenti dell'area nordamericana della Bnl, il giudice Gali McKenzie, convocare il rientro dagli Usa Nerio Nesi, presidente della banca all'epoca dello scandalo, e l'ex direttore generale Giacomo Pedde, riferire in aula sul lavoro svolto alla fine di gennaio e proporre la trasformazione della commissione in vera e propria commissione d'inchiesta con i poteri della magistratura.

Ma le novità rilevanti vengono dalla lettura della documentazione ora in possesso dei commissari. Autentiche rivelazioni sono contenute nel rapporto della Banca d'Italia frutto dell'ispezione protrattasi dal 9 agosto all'10 novembre del 1989: una quarantina di pagine e una valanga di allegati. Ha detto Massimo Riva, vice presidente della commissione parlamentare il rapporto e gli allegati certificano in modo inoppugnabile il fatto che la direzione della Bnl sapeva dei contatti tra la filiale di Atlanta e l'Irak.

«Quando, all'inizio dell'89, un'industria italiana, la Danielelli, chiese crediti alla Bnl per un'operazione con l'Irak, l'agenzia di Udine interessò la direzione generale per la concessione di «advance payments bonds» di 73 milioni di marchi tedeschi. La direzione generale chiese subito che l'operazione venisse canalizzata attraverso l'agenzia di Atlanta nell'ambito degli accordi esistenti tra quest'ultima e la Central Bank of Irak».

Ma non è tutto qui. Gli ispettori della Banca d'Italia citano un telex della fine dell'88 inviato dalla Bnl di Hong Kong ad Atlanta, a New York e alla direzione generale: una finanziaria (sempre al dottor Monaco) riferendo di contatti con la Centrifugal Machine per la concessione di prefinanziamenti all'esportazione di merci verso l'Irak. Anche in Estremo Oriente sapevano che era l'agenzia di Atlanta quella deputata ai commerci con l'Irak.

«Gli stessi ispettori della Banca centrale italiana scrivono di aver appreso dal giudice McKenzie che secondo dichiarazioni del signor Drogoul, l'agente Pecora ed Alvia della direzione generale erano al corrente degli articoli contabili posti in essere dalla agenzia di Atlanta».

L'ispezione getta anche un'ombra sull'ex dirigente (fino al 1987) dell'area nordamericana Renato Guadagnini. Fu lui ad annullare e promuovere Chris Drogoul e sembra anche che Guadagnini avesse un rapporto di consulenza con la società di proprietà turca e di oscura attività Entrade e che una volta cessato il rapporto di lavoro con la Bnl sia passato nell'ufficio del direttore della Lublanska Banka di New York, istituto che aveva beneficiato delle operazioni irregolari di Drogoul. Guadagnini sarà ascoltato dalla commissione del Senato. Il rapporto ispettivo cita anche altri dipendenti della Bnl che sapevano dei traffici di Atlanta. Come quell'Antonio Costa (lending officer) ad Atlanta dal settembre dell'88 al novembre dell'89 che risulta beneficiario di due assegni dell'Entrade per 6.000 dollari inviati di nuovo ad Atlanta, a scandalo esplosivo, fatto precipitosamente fatto rientrare a Roma. Altri dipendenti di Atlanta compivano viaggi in Irak a spese dell'Entrade.

E di particolare interesse sono i risultati dell'ispezione che si occupano del misterioso conto Entrade, società sorta nell'82, poco dopo l'assunzione ad Atlanta di Drogoul. Sembra di capire che fu una sorta di partito pilotato per creare un «duo» di comodo dove far transitare le operazioni più losche, tangenti comprese. Dubbi anche sulla Morgan Guaranty Trust sul cui conto di tesoreria Drogoul registrava crediti all'Entrade senza però trasferirvi i fondi. E ai carenti sistemi di controllo della Bnl gli ispettori addebitano i mancati sondaggi sulle abbondanti operazioni eseguite sul conto Morgan.

Gli ispettori affermano anche di non avere prove che all'Irak si fornissero armi, ma citano tutte le società beneficiarie dei finanziamenti che trafficano in armi e sistemi d'armamento. Che la partita giocata per tre anni ad Atlanta avesse delicate implicazioni è testimoniato dall'insoluto «mistero del plico». Si tratta di interessanti informazioni contenute, appunto, in un plico consegnato dal vice di Drogoul, Paul von Wedel, ad un ispettore della Bnl, il ragioniere Petri, ad Atlanta per indagare sullo scandalo Von Wedel chiese di affidare il plico al suo avvocato se gli fosse accaduto qualcosa

Il consiglio di amministrazione conferma le nomine all'unanimità

Enimont: s'insediano Porta e Parrillo Cagliari sconfigge le polemiche dc

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Senza sorprese il consiglio d'amministrazione della neonata Enimont post-Montedison. Nonostante le polemiche e le reazioni negative dei primi giorni, soprattutto da parte del vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti, i candidati indicati da Gabriele Cagliari alla conduzione operativa della nuova Enimont, Giorgio Porta per la presidenza e Giovanni Parrillo per la carica di amministratore delegato, sono stati insediati senza ulteriori ostacoli al vertice del gruppo.

Ora l'appuntamento più rilevante diventa quello dell'assemblea del prossimo 18 dicembre, con le ulteriori cooperazioni nel consiglio. E soprattutto l'attenzione si sposta sulle scelte gestionali del nuovo management, con la curiosità di vedere se davvero i criteri tecnici finalmente prevalgono sulle tentazioni lottizzatorie e sulle vendette rispetto al recente scontro.

A proposito appunto della futura gestione di Enimont si è espresso il ministro dell'Industria, del governo ombra Gianfranco Borghini. Per un attimo, appena dopo l'uscita di Montedison, è parso che Enimont dovesse precipitare di nuovo nel peggior clima di lottizzazione delle partecipazioni statali. E' chiaro infatti che il problema più delicato per l'azienda in questo momento era

ed è quello della scelta degli uomini, e che se si affermava immediatamente di nuovo il criterio della spartizione per aree politiche, aggravato magari dai desideri di vendetta, sarebbe stato il disastro. Poi è arrivata la scelta di Porta alla presidenza, che certo andrà verificata nei fatti, ma è pur sempre un primo passo nella giusta direzione. La direzione obbligatoria di cercare sul mercato, italiano ma anche estero, un management molto qualificato per integrare e completare quello interno. Bisogna vedere se adesso si ha la forza di mantenere questo impegno anche nella riorganizzazione ai livelli inferiori.

«Enimont poi», continua Borghini, «si misurerà su altri due

temi fondamentali, peraltro collegati, quello delle strategie industriali e degli accordi internazionali. Ci aspettiamo che dopo la sconfitta del progetto Montedison, che era di forte «ispezione dei campi d'intervento e di riduzione conseguente della base produttiva ora sia rilanciata una strategia di equilibrio e di lungo respiro. Per sostenerla saranno necessari accordi internazionali, magari anche limitati o circoscritti a parti del business (e forse occorre prendere atto che il tentativo di joint venture totale) che era stato perseguito era troppo ambizioso», oppure nazionali, persino con la stessa Montedison».

Intanto però il primo atto del

nuovo gruppo dirigente non è andato esattamente nella direzione dello sviluppo i vertici aziendali hanno presentato ai sindacati nella sede dell'Asap, il sindacato delle aziende chimiche pubbliche la richiesta di rinnovo della cassa integrazione ordinaria per 400 dipendenti. Molto negative le reazioni sindacali e di lungo respiro. Per sostenere saranno necessari accordi internazionali, magari anche limitati o circoscritti a parti del business (e forse occorre prendere atto che il tentativo di joint venture totale) che era stato perseguito era troppo ambizioso», oppure nazionali, persino con la stessa Montedison».



Giorgio Porta



Gianfranco Borghini

Il presidente dell'Unione Petrolifera Moratti accusa il modo in cui si finanzia il piano energetico «Tassare ancora di più la benzina ci allontana dall'Europa». Saddam nella bolletta: 2.650 miliardi

Petrolio: tanto ovunque, caro solo in Italia

Risparmiare energia va bene, ma il meccanismo deciso dal governo (nuove tasse sui carburanti) ci allontana dall'Europa, denuncia il presidente dell'Unione Petrolifera Moratti. Il mondo non ha mai consumato tanto petrolio come ora. Follia? No, l'Opec produce a più non posso. I bilanci dei petrolieri? «Discreti». Ma quelli dell'Eni sono ottimi: «Grazie al monopolio del metano e ai pozzi di petrolio».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tira e molla? No, tira e basta. Lo scenario del prezzo dei prodotti petroliferi delineato dal governo è tutto a svantaggio del consumatore. Se le condizioni medie dei paesi Cee prospettano una situazione di aumento, ecco che i prezzi della benzina scattano automaticamente all'insù. Se invece la tendenza europea è al ribasso, il costo del carburante italiano rimane inesorabilmente inchiodato. La differenza va tutta in tasca al governo sotto forma di maggior imposizione fiscale. Per finanziare, almeno si spera, il piano di risparmio energetico predisposto dal ministro Battaglia.

Sarà pure un'ottima cosa ridurre la dipendenza energetica del paese, ma è certo che il meccanismo individuato per finanziare il progetto del ministro rischia di trasformarsi in una tagliola micidiale per gli automobilisti. «E di allontanarci ancora più dall'Europa», ha accusato ieri il presidente dell'Unione Petrolifera Gian Marco Moratti. In effetti, già ora la penisola lontana anni luce dal resto del mondo più sviluppato. Rispetto ai cinque maggiori paesi industrializzati la benzina italiana costa il 50% in più, il diesel il 40% in più, il gasolio combustibile il 400% in più. Quanto all'olio per riscaldamento, sarebbe meglio stendere un velo pietoso per evitare il mal di fegato e chi d'inverno si scalda con questo combustibile costa il 1000% in più che nel resto d'Europa. Motivato? Un'imposizione fiscale che grava sul 70% del costo finale del carburante. E che quest'anno darà allo Stato 41.500 miliardi. Quel che poi succederà quando la Cee imporrà l'armonizzazione delle accise è tutto da vedere. Per intanto si tira avanti così.

Per l'Unione Petrolifera, che ieri ha tenuto la conferenza stampa di fine anno, non è solo il prezzo del carburante a tenerci lontani dall'Europa. Secondo Moratti sono quattro i grandi gap da colmare: liberalizzazione dei prezzi dei carburanti, libertà di vendere ai distributori prodotti non oil (cioè non petroliferi), dilazione di 30 giorni nel pagamento dell'imposta di fabbricazione, trasformazione di tale tassa in imposta sul consumo. Tanti vecchi su cui i petrolieri battono da anni. Su alcuni a dire il vero, soprattutto per questioni di principio. La liberalizzazione

dei prezzi è infatti una pura rivendicazione di bandiera per il momento non è all'ordine del giorno di governo e Parlamento. «Ma in questo modo», denuncia Moratti, «le compagnie straniere spariranno dall'Italia. Quest'anno ha abbandonato anche la Mobil dicendo questa non è Europa».

E il petrolio? La crisi del Golfo ha agito sui prezzi ma non sulle quantità. Arabia Saudita ed altri produttori hanno pompato greggio a tutto spiano a fine anno ne verranno estratti in media 65,1 milioni di barili al giorno. Un record in ottobre la produzione è galoppata a 66,4 milioni di barili, due milioni in più della domanda. Anche i consumi hanno galoppato: 65,4 milioni di barili giornalieri. Mai così tanto. Solo negli ultimi mesi l'aumento dei prezzi ed i venti di recessione hanno un po' frenato il boom della domanda. Il petrolio è, è abbondante e alla fine nemmeno così caro. Attualmente viaggia sui 27 dollari ma i rincari seguiti alla crisi del Golfo sono stati più che accettabili per il paese in bolletta

petrolifera a fine anno l'effetto Saddam ci costerà 2.650 miliardi di lire. Nello scandalo di Atlanta la Bnl è rimasta invischiatata con 3.500 miliardi in termini di Pil (prodotto interno lordo). L'Irak ha pesato per quasi un'iniezione 0,1% Negli anni '80 la bolletta petrolifera indicava per il 5,4% sul Pil. Oggi circa il 1,4%. Ciò non toglie che siamo il paese più petrolio dipendente tra quelli sviluppati 57% delle fonti con un lievissimo miglioramento rispetto allo scorso anno (58%).

Quanto ai bilanci, i petrolieri stavolta non piangono. La crisi del Golfo ha colto tutti di sorpresa costringendo le compagnie a modificare drasticamente i piani di approvigionamento. Chi aveva depositato di gas e petrolio ha guadagnato parecchio dal rialzo dei prezzi. I raffinatori se la sono cavata compensando con i guadagni dei primi mesi dell'anno. E la difficoltà del secondo periodo? «Vorrei avere ancora il monopolio del metano e le sue riserve di petrolio», commenta Moratti.

L'Opec annaspa in un mare di greggio «Tornare alle quote»

ROMA. L'Opec annaspa in un mare di petrolio. Paradossalmente dal cilindro della crisi del Golfo è uscito un eccesso di produzione che ha inondato i mercati proprio nei mesi in cui in molti temevano di restare a secco. E i venti di tregua che spirano sul fronte mediorientale paradossalmente non fanno che aumentare i problemi del cartello petrolifero, forse mai in difficoltà strategiche come ora. In 13 sciechi del petrolio si sono dati appuntamento a Vienna per un vertice che non potrà che essere di attesa. Finché non si risolve la crisi del Golfo è difficile delineare risposte che facciano tornare un po' di potere dalla

parte dei produttori. I prezzi non sono nelle nostre mani ha constatato un po' sconosciuto il presidente dell'Opec, l'alggerino Sadek Boussena. Sull'effetto prezzi molto incerto in questo momento le decisioni politiche statunitensi ed il gioco degli speculatori. Ma una volta risolta la crisi mediorientale rischiano di venire fuori in tutta la loro prepotenza i problemi legati ad un livello estrattivo record che ha annullato la mancata produzione degli oltre 4 milioni di barili al giorno in Kuwait ed Irak. Rischiamo di trovare un mondo immerso nel petrolio? Chi ne parla Boussena accusando gli occidentali di non aver posto

mano alle scorte costringendo i produttori a far fronte alle richieste del mercato (da record) con uno sforzo che potrebbe rivelarsi controproducente. L'equilibrio attuale, precario, lo si deve solo al fatto che all'aumento delle estrazioni non ha fatto seguito una analogo capacità di raffinazione.

Il cartello è preoccupato dagli effetti della pace. Il mondo, con la recessione che bussa alle porte, rischia di non sapere dove mettere il petrolio estratto. Se i prezzi crollano trascineranno con sé effetti negativi assai pesanti al punto da mettere in discussione la stabilità del mondo arabo e dei paesi produttori. In tale contingenza l'Opec si troverebbe di fronte a seri pericoli di disgregazione. Boussena ha rimosso la questione dicendo che il problema non si pone perché «del Opec hanno bisogno i paesi membri ma anche i mercati petroliferi del mondo». Il problema è che l'Opec rischia il collasso al proprio interno. Boussena vuole tornare al regime delle quote ma quando Irak e Kuwait torneranno a vendere il loro petrolio bisognerà decidere la suddivisione dei sacrifici. Come redistribuire le quote di mercato? Chi rinuncia a una sua fetta? Un interrogativo su cui si gioca il futuro del Opec. □ GC



Gianmarco Moratti

Metalmecchanici verso la svolta

Questa mattina sciopero nella città lagunare: operai e studenti insieme in corteo Ieri manifestazioni a Bologna, Pordenone e Milano. Fiat Cassino, astensione record

Ancora tutti in piazza E oggi si ferma Venezia

Scioperi alla Fiat Uomini sandwich a Mirafiori

TORINO. Hanno fatto le «donne-sandwich» aggirandosi tra le linee di montaggio alle carrozzerie dello stabilimento di Mirafiori, alla vigilia dello sciopero nazionale dei metalmecchanici del 7 dicembre, e hanno disturbato l'attività lavorativa. È questa la contenzione che la Fiat ha mosso a tre delegate della Fiom-Cgil, ai quali ha fatto pervenire lettere che spiegano alla Fiom - sono un preavviso di provvedimento disciplinare.

Ieri a Mirafiori la risposta dei lavoratori - dice Arduino Baletto, della Fiom piemontese - è stata immediata: un centinaio di lavoratori si è aggirato in fabbrica con i cartelli addosso, come nell'episodio contestato. Inoltre dalle 8 alle 8.30 hanno scioperato gli addetti alle linee per la preparazione dei componenti di montaggio dell'officina 81 e, dalle 8.30 alle 9, quelli che lavorano alle piante della Thema e della Crma. Secondo la Fiom, le percentuali di adesione sono state rispettivamente del 95 e del 90 per cento (i lavoratori interessati erano 84 e 31), mentre per la Fiat lo sciopero circa il 50 per cento dei dipendenti.

«È una vicenda che non ci

sorprende - ha commentato Baletto - in quanto la Fiat ha sempre tentato di limitare l'attività sindacale in fabbrica, ma è un errore anche perché si inserisce in un momento di forte conflittualità».

Anche ieri sono continuate le altre iniziative di lotta dei metalmecchanici piemontesi a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto. Oltre un migliaio di lavoratori delle fabbriche di Collegno e Grugliasco (Torino) - Rambaudi, Fergat, Pianelli, Trau, Corona, Oisa, Elbi, Mandelli, Fata e Comau - hanno scioperato oggi quattro ore e hanno manifestato davanti alla fabbrica del presidente dell'Unione industriali di Torino, Bruno Rambaudi. Alla Carelio (gruppo Fiat) la protesta è stata di due ore al mattino e due al pomeriggio: i dipendenti hanno bloccato mezz'ora corso Unione Sovietica e strada del Drosso e hanno fatto un corteo interno allo stabilimento. In sciopero anche i metalmecchanici di Alessandria, dove una delegazione è stata ricevuta dal Prefetto, mentre a Novara si è svolta una manifestazione davanti alla sede della associazione degli industriali

Oggi sciopero generale di quattro ore a Venezia con gli studenti e tutte le categorie tranne il pubblico impiego. Un vero boom di scioperi ovunque, si lotta anche con imponenti cortei a Bologna che non si vedevano dal '68. Mario Agostinelli, Cgil Lombardia: nessun ribasso. Scioperi riusciti alla Fiat di Cassino e alla Zanussi di Pordenone. A Milano gli autoconvocati bloccano il Pendolino.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Ancora centinaia di strade e piazze invase dalle tute blu. La retromarcia per ora più appariscente che concreta del fronte industriale, e più ancora l'isolamento sempre palpabile di Federmeccanica, si è tradotta ieri in nuova vampa di lotte.

Venezia. Oggi tocca alla città lagunare che anticipa un assaggio dello sciopero generale del 20. Proclamato la scorsa settimana da Cgil-Cisl-Uil, prima della rottura di venerdì a Torino, lo sciopero generale di quattro ore dell'area veneta ricomincia al centro dell'attenzione il lavoro, ma - ecco una brillante sorpresa - con la piena adesione degli studenti, che stamane alle 9 saranno sulla rampa del cavalcavia, da dove parte il corteo. Lo sciopero era stato indetto «contro il tentativo padronale di far regredire le relazioni industriali tramite la sconfitta dei metalmecchanici». Ebbene, il coordinamento degli studenti medi di Venezia e Mestre motiva la propria adesione dichiarando, assieme a Cgil-Cisl-Uil, che «la vertenza metalmecchanica non è più solo un problema di contratto, ma una lotta tra chi pensa ad

una società aperta, pluralista, partecipativa, e chi vuole un modello autoritario che protegga meglio i propri interessi». Dal cavalcavia il corteo punterà su piazza Ferretto dove parleranno il segretario confederale Cgil Alfiero Grandi, il leader Uil di Venezia Luciano Favaretto, Giorgio Bezzi della Fim, un delegato del cantiere Breda, Giorgio Molin e uno studente. Massiccia partecipazione di penatoni e delegazioni del pubblico impiego. Non potendo scioperare (legge 146) i lavoratori pubblici della laguna oggi vanno in ufficio con un adesivo («Io sto coi metalmecchanici»). Fermate di quattro ore invece di assicuratori e bancari di Mediocredito e Federalcasse. Fermo anche il porto e il settore trasporti purché non coinvolga i passeggeri-utenti. Adescono inoltre tra gli altri il sindacato università (oggi diversi docenti portano in cattedra il simbolo di Cipputi) e del Slupl il cui leader Luigi Russo esprime «la solidarietà del sindacato Imbeni e dal presidente della Provincia Lamberto Cotti. Lunedì e martedì consiglieri (comunale e provinciale) dedicati al contratto.



Un momento della manifestazione dei metalmecchanici ieri a Bologna

Milano. Un pullulare di scioperi articolati. Ieri mattina il «Pendolino» è stato bloccato in Centrale al binario 20 dalle 7 alle 8 da una trentina di delegati autoconvocati tra le proteste dei passeggeri, tra cui alcuni dirigenti intersind e Federmeccanica (era stata proprio la loro presenza sul treno a suggerire l'iniziativa del blocco). Gli autoconvocati pariano di «allmentare gestione della trattativa dei vertici sindacali». Proteste anche a Monza, oggi, con scioperi e capillare distribuzione al mercato di banconote in fac-simile (l'elemosina per Mortillaro). Commenta il leader Fim Cisl lombardo Carlo Spreafico: «Chiediamo un buon contratto, ma costruiamo anche un buon rapporto col cittadino».

Pordenone. Ieri paralisi dell'intero gruppo Zanussi: al mattino sciopero degli impiegati, poi fermate articolate e scacchiera e blocchi al cancello ed alle strade principali.

Cassino. Astensione quasi totale, con percentuali sognate invano da molti anni, alla Fiat di Cassino dalle 9.30 alle 11.30 con assemblea e corteo interno.

Brindisi. Un centinaio di tute blu hanno occupato la stazione dalle 7 alle 10.30.

Roma. Alcune centinaia di lavoratori per lo più provenienti dalle fabbriche di Pomezia (Ansaldo, Asea, Fatme) hanno protestato davanti al palazzo degli industriali all'Eur mentre alla spicciolata sopraggiungevano i membri della giunta.

Toscana. Tranquilla Firenze ieri hanno scioperato le tute blu (circa mille) della città di Livorno, che hanno dato vita ad un lungo corteo per le vie del centro e dove hanno bersagliato di uova marce la sede dell'Associazione Industriali. Manifestazione anche a Piombino (Li) dove 500 lavoratori hanno bloccato per due ore il traffico sulla statale Aurelia all'altezza di San Vincenzo. Oggi tornano in piazza i lavoratori della Piaggio di Pontedera per dare vita ad una manifestazione di tre ore. Si ferma anche Pistoia dove i sindacati hanno proclamato lo sciopero generale della categoria metalmecchanica per la giornata di oggi. A Prato oggi e domani i lavoratori si astengono dal lavoro nelle ultime due ore di ogni turno di lavoro.

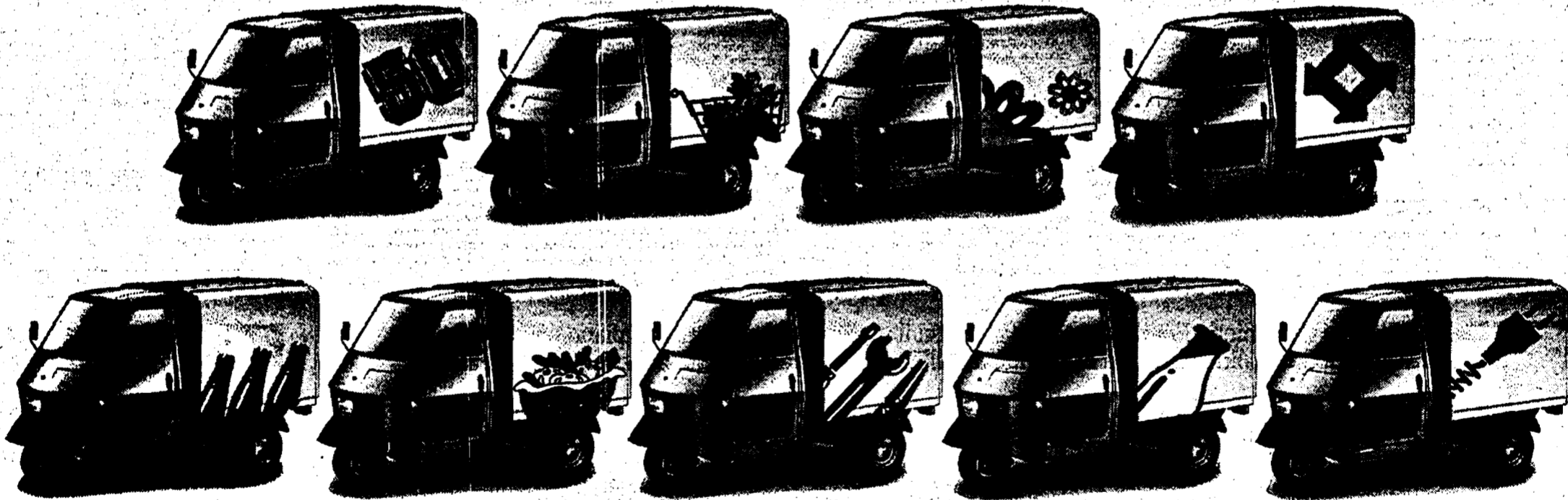
In alto mare il contratto dei braccianti

Oltre mille delegati all'assemblea nazionale unitaria dei sindacati dei braccianti. Obiettivo, raggiungere al più presto un'intesa su un contratto che riguarda un milione di lavoratori, ancora in alto mare per le resistenze della Confagricoltura. Marini e Benvenuto: «Lo sciopero generale del 20 per difendere il diritto elementare dei lavoratori e delle loro organizzazioni: rinnovare i contratti».

ROMA. Lo sciopero generale del 20 dicembre non è soltanto l'«inevitabile» risultato dello scontro con la Confindustria nell'ambito della vertenza contrattuale dei metalmecchanici, ma è in generale la difesa di un diritto elementare dei sindacati: il diritto di rinnovare i contratti. Lo hanno ribadito ieri i segretari generali della Uil, Giorgio Benvenuto, e della Cisl, Franco Marini, nei loro interventi all'assemblea nazionale unitaria organizzata dai sindacati dei lavoratori agricoli, Flai-Cgil, Fisa-Cisl, Uilba-Uil. L'assemblea, alla quale hanno partecipato oltre un migliaio di delegati, fa parte del calendario di iniziative predisposte dalle tre organizzazioni di categoria a sostegno della difficile vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro del comparto, che interessa oltre un milione di lavoratori.

Nel suo intervento Benvenuto ha espresso «preoccupazione» per lo stato dell'agricoltura italiana, caratterizzata da un «crescente abbandono delle terre, scarsi investimenti e da uno spreco di risorse, se è vero che addirittura importiamo olio dalla Gran Bretagna per circa 500 miliardi», e ha definito «incredibile e provocatoria» la richiesta degli imprenditori di dividere in due il contratto dei braccianti, definendone uno per i lavoratori fissi e un altro per gli avventizi, che rappresentano circa il 90 per cento della categoria. «Vogliamo un contratto europeo - ha concluso il segretario della Uil - e non da Terzo mondo. Gli imprenditori si comportano come Saddam Hussein, che ha preso ostaggi per ottenere concessioni: anche loro strumentalizzano la vicenda contrattuale per ottenere contropartite dal governo».

Marini ha assicurato l'impegno delle confederazioni tessi a «mantenere sotto l'attenzione del ministero del Lavoro la vertenza dei braccianti», e ha ribadito che «il sindacato non è disposto ad aprire il confronto generale sulle relazioni sindacali e la struttura della contrattazione se prima non si chiude la fase dei rinnovi contrattuali». Per Marini «esistono analogie di comportamento tra Confindustria e Confagricoltura», e dunque «bisogna sconfiggere il vecchio vizio del padronato italiano, che nei momenti di difficoltà comprime il costo del lavoro e quindi i salari dei lavoratori». Per il segretario generale della Flai, Angelo Lana, «nella nuova Europa del mercato unificato non si può entrare senza contratto e senza diritti di contrattazione». Lana ha sollecitato il ministro del Lavoro a «sporzare rapidamente a compimento il suo intervento sulle controparti per la ricomposizione del tavolo contrattuale», e ad aprire al più presto il confronto sui problemi del mercato del lavoro, del collocamento e della previdenza in agricoltura, a sostegno dei quali i sindacati confederali hanno organizzato una manifestazione per il 18 dicembre.



Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte

per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria. Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico

nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

Ape 50 ti fa pubblicità.



Compilare e spedire a:
PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"
 Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PI)
 Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.
 Nome e Cognome _____
 Indirizzo _____ tel. _____
 Attività _____

Metalmecanici verso la svolta

La trattativa per il contratto alla stretta finale? Cauti i sindacati, dagli industriali segnali tutti da decifrare. Ieri snervante giornata di incontri. Oggi appuntamento prima di mezzogiorno al ministero

L'ultima mano di poker col ministro Sindacati e Confindustria tornano al tavolo di Donat Cattin

Contratto metalmecanici: oggi davvero si potrebbe andare alla stretta. Donat Cattin ha convocato le parti e, addirittura, ha sostenuto di poter chiudere entro poco tempo. Il ministro nei colloqui che ha avuto con gli imprenditori, deve aver acquisito elementi che lo rendono ottimista. Il direttivo della Confindustria s'è concesso con la decisione di trattare. Ma Pininfarina ancora pone condizioni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Probabilmente quella di ieri risulterà, alla fine, la giornata decisiva per il contratto dei metalmecanici. Proprio come tutti si aspettavano. Siamo arrivati alla svolta, pare. La formula dubitativa è dovuta al fatto che la novità non è stata annunciata ufficialmente, ma in qualche modo la si è dovuta interpretare, leggendo tra le righe. Cercandola fra le parole del presidente della Confindustria, Pininfarina, ieri, gli industriali hanno riunito il direttivo. Doveva scegliere: o coprire l'intransigenza di Morillano (come la Confindustria ha fatto fino a rompere le trattative) o accettare la mediazione proposta da Donat Cattin. E chiudere l'interminabile negoziato. In ogni caso si può dire che è cambiata la posizione degli industriali. Soprattutto se paragonata con i «no» detti la settimana scorsa a Torino e che hanno provocato, in risposta, lo sciopero generale. Il direttivo dell'associazione imprenditoriale, ieri, avrebbe dovuto dire la parola definitiva sul contratto. Ora? Nella conferenza stampa che ha

accettato lo schema, le virgole si possono anche spostare, per usare le parole del segretario Fiom, Airoidi. Ufficialmente, dunque, il direttivo della Confindustria non ha cambiato granché. Ma le novità si scorgono a margine della conferenza stampa, per esempio nelle parole del numero due della Confindustria, Patrucco. Che ha detto, accerchiato dai taccuini: «La notte è lunga... stiamo lavorando, cercando di recuperare un equilibrio complessivo del contratto. Se per esempio riusciamo a cambiare qualcosa sulla parte salariale, allora, si può recuperare qualcosa sulla seconda parte. Cioè sulla riduzione. Nel caso di Patrucco, comunque, ci sono meno difficoltà ad interpretare le parole. La Confindustria ammette d'essere alla ricerca solo di una via d'uscita che permetta a Morillano e alla Fedemecanica di salvare la faccia. L'orario, per dirla una, non è più un argomento da evitare, ma anche su questo si può trovare una soluzione. Soluzione che, almeno, così è parso agli esecutivi, ora la Confindustria fa capire di volerla cercare «dentro» l'ipotesi Donat Cattin. Del resto, una conferma alla sostanziale modificazione dell'atteggiamento imprenditoriale, è venuta dallo stesso ministro: «Dopo i rapidi colloqui che ho avuto - ha sostenuto - ritengo che domani (oggi, ndr) si possa avere un accordo». L'anziano esponente dc pensa insomma che già stamane - le parti sono convocate al dicastero e mezzogiorn-

no - si possa sbloccare l'empasse. E siamo arrivati alla parte della giornata di ieri impossibile da ricostruire nel dettaglio. Quella parte fatta di incontri riservati e il cui contenuto non si conoscerà probabilmente mai ieri è stato un continuo via vai tra i rappresentanti industriali e il governo. E in questi momenti decisivi è entrata in campo anche la Fiat. Direttamente, senza deleghe: Cesare Romiti è stato quasi due ore a colloquio con Martelli. Un'faccia a faccia che si è svolta prima della riunione del direttivo. Un'faccia a faccia che probabilmente è stato quello decisivo, visto che prima di entrare nella giunta, l'amministratore delegato della Fiat ha detto ai cronisti: «Quando? Ma sì, credo che i lavoratori avranno un Natale col contratto». Aggiunte alle parole di De Benedetti («la soluzione Donat Cattin è onerosa, ma bisogna considerare che il pubblico impiego ha avuto aumenti sostanziosi e non si può far finta di ignorar-

li»), la frase di Romiti spiega che, dopo tanto tergiversare, i grandi gruppi sono intervenuti nella vicenda contrattuale. Sbloccando l'empasse, probabilmente mettendo la sordina alle piccole imprese. Che, nel giudizio di tutti, sono la «componente» che ispira Morillano, sono la «componente» che ha paralizzato finora la trattativa. Dunque i grandi gruppi - se le interpretazioni sono esatte - avrebbero finalmente scelto di chiudere la vertenza. Perché? I dubbi e i sospetti sono tanti. Sergio Cofferati, segretario Cgil dice così: «È auspicabile che i colloqui tra il governo e le organizzazioni imprenditoriali non abbiano avuto come retroscena lo «scambio» con elementi che sono propri della politica economica». Significa - in sintesi - che si ha qualche timore. E che cioè gli industriali abbiano utilizzato anche quest'occasione per battere cassa. Magari proponendo uno «scambio» tra il contratto e gli oneri sociali, cioè le tasse che le aziende pagano sui salari. Oppure la Confindustria

ha provato a mettere sul piatto la richiesta dei prepensionamenti (interessano tanto, per ora, all'Olivetti). O quella sul prolungamento, senza problemi, della cassa integrazione (ne ha bisogno la Fiat). O tutte queste cose messe assieme, visto che la «Confindustria non pare avere una strategia chiara in mente» (per usare le parole di Bruno Trentin). Stamane, dunque, l'appuntamento è di nuovo negli uffici di Donat Cattin in via Flavia. Gli industriali ci andranno, come abbiamo visto, proponendo che la mediazione sia rivista. Almeno un po'. In modo tale che la Fedemecanica possa in qualche modo salvare le apparenze. Morillano, infatti, non può accettare oggi una mediazione che ieri ha rifiutato sdegnosamente. Così per tutta la giornata le agenzie hanno ripreso a formulare ipotesi di variazione alla proposta. Ipotesi più o meno credibili, si parla di un allungamento di tre mesi del contratto o di un rimescolamento delle date. Quest'ultima cosa significa che per

esempio l'ultima tranche degli aumenti salariali può essere spostata da settembre al gennaio dell'anno successivo. Ma davvero si tratta solo di esempi? Anche perché il sindacato - ancora ieri - ha ribadito che la proposta Donat Cattin è il minimo che accettabile. Lo ha ripetuto il segretario Fim, Gianni Italia. «La mediazione va firmata così com'è. È solo migliorabile». Queste cose le organizzazioni dei lavoratori le hanno ripetute anche all'Intersind. I «verici» di Fiom, Fim e Uilm si sono infatti incontrate ieri con i rappresentanti delle imprese pubbliche. Il primo incontro dopo l'accettazione, da parte Intersind, della soluzione ministeriale. La riunione, comunque, non è stata semplice come era lecito attendersi. Pare che le aziende abbiano chiesto che le 16 ore di riduzione «assorbano» tutte le altre riduzioni già operanti, peggiorando le condizioni di lavoro di molti operai. «Un'altra posizione assolutamente inaccettabile», ha tagliato corto Giorgio Cremaschi, segretario Fiom.



Alfredo Reichlin

Il governo ombra «Il contratto è questione politica»

Non una battaglia economica, ma una lotta prettamente politica. Gli industriali vogliono estromettere il sindacato dalla fabbrica. Il governo ombra accusa gli imprenditori. «Non è lecito pensare di risolvere i problemi di competitività delle imprese - ha detto Occhetto - puntando l'indice contro i lavoratori che guadagnano un milione e 200mila lire al mese. Il Pci ha presentato una mozione alla Camera.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Sotto accusa la gestione, anzi la non gestione dell'economia italiana i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Una mattinata tutta economica-sindacale: quella di ieri per il governo ombra, riunita nella sede di palazzo Valdina il presidente del consiglio Occhetto e i suoi ministri hanno incontrato sindacalisti e operai, metalmecanici e impiegati dell'Olivetti. Proprio la lunga vertenza degli addetti all'industria che potrebbe sbloccarsi da un momento all'altro («la proposta del ministro Donat Cattin va firmata così com'è - hanno ribadito i rappresentanti sindacali, Airoidi e Cremaschi per la Fiom-Cgil, Italia e Scilla per la Fim-Cisl e Lotito per la Uilm durante l'incontro di ieri), lo sciopero generale del 20 e la crisi della più importante azienda informatica italiana, sono stati gli argomenti dibattuti. Una riunione a porte chiuse cominciata alle 9,30 e finita verso le 13 per permettere ai sindacalisti, arrivati da ogni parte di Italia, di essere presenti anche alla manifestazione dei braccianti in lotta per il contratto. E sul contratto, quello scaduto da un anno, quello «rotto» con la scusa della riduzione d'orario troppo onerosa (due minuti al giorno), dei metalmecanici, insomma, hanno parlato il segretario del Pci, Achille Occhetto e i due ministri ombra del Lavoro e del Bilancio, Minucci e Reichlin. «Siamo di fronte a un indurimento del padronato» ha detto Occhetto, prima di lasciare palazzo Valdina per l'incontro con il presidente della Repubblica - un indurimento che ha un carattere politico più che economico (tranne forse qualche azienda) perché si vuole fare saltare la contrattazione collettiva nel nostro paese. «Dietro la rottura delle trattative non ci sono motivazioni sindacali» ha aggiunto Adalberto Minucci, ministro ombra del Lavoro - ma la volontà politica di estromettere lavoratori e sin-

dacati dalla contrattazione sulla nuova fase di ristrutturazione. E del resto ha concluso lo stesso Donat Cattin ha fatto capire che la posizione della Confindustria è immotivata. Gli industriali non vogliono avere a che fare con il potere condizionante dei lavoratori e dei sindacati. Duro con gli industriali Alfredo Reichlin. «Se non firmano questo contratto perché hanno intenzione di buttar fuori il sindacato dalle fabbriche e allora sono pazzi - ha detto il ministro ombra del Bilancio - Non hanno capito che non è più possibile relegare i rappresentanti dei lavoratori a gestire salari e licenziamenti. Soltanto costringendo si otterranno risultati». Non soltanto solidarietà, ma un impegno di tutto il Pci sulla vertenza. Da giovedì scorso, quasi a prevenire la torinese «notte del falchi», è stata presentata alla Camera una mozione comunista nella quale si chiede che il governo riferisca al Parlamento sui «motivi che hanno impedito ad oggi al ministro del Lavoro di giungere al superamento dei contrasti tra le parti e si attivi «per favorire la soluzione di un conflitto che rischia di produrre dannose conseguenze sia sul piano economico che su quello sociale». Il Pci, se la vertenza non verrà risolta nei prossimi giorni, chiederà che il Parlamento ne discuta mercoledì prossimo, 19 dicembre. Alla vigilia dello sciopero generale, della risposta del mondo del lavoro all'intransigenza degli industriali.

Di metalmecanici è tornato a parlare il segretario del Pci ieri pomeriggio a Taranto. «Non è possibile, non è lecito pensare di risolvere i problemi di competitività delle imprese - ha detto Occhetto - puntando l'indice accusatore contro i lavoratori e le loro sacrosante richieste. Non è possibile farlo di fronte allo scandalo di retribuzioni di un milione, un milione e duecentomila lire al mese».

Forse oggi riparte la trattativa tra azienda e sindacati. Occhetto: «Caso di portata nazionale»

Crisi dell'Olivetti Il governo ci ripensa

Marcia indietro del governo sulla cassa integrazione per 2.800 all'Olivetti. Ai sindacati ieri Donat Cattin ha detto di essere disposto a prendere in considerazione anche altri strumenti di intervento. Oggi forse riprendono le trattative con l'azienda. Il governo ombra: «La crisi dell'Olivetti è un esempio di come un settore strategico sia stato lasciato a sé stesso, è una questione nazionale».

RICCARDO LISUONI

ROMA. Olivetti e sindacati torneranno a parlarci. Al più presto, forse oggi stesso, per risolvere il problema della cassa integrazione. Di questi operai, tecnici e impiegati, si è susseguita la minaccia della cassa integrazione a zero ore a partire da gennaio. Una minaccia molto concreta per la verità, visto che da parte dell'azienda

presentato dai vertici della casa di Ivrea. «Un piano - ha detto Giorgio Cremaschi - che sembra fatto più per ridurre i costi che per rilanciare lo sviluppo industriale». È stato lo stesso Cremaschi a farsi portavoce della delegazione sindacale al termine dell'incontro con il ministro (con lui anche i segretari nazionali Uilm, Piero Serra, e Cisl, Luciano Scaglia). Prima sorpresa: il piano abbozzato dieci giorni fa dal governo non esiste. Non esiste ad esempio la cassa integrazione limitata a 2800 unità, lo stesso Donat Cattin - ha detto Cremaschi - ha detto di non saperne nulla. Strano, visto che all'uscita dal vertice di Palazzo Chigi sia il ministro del Lavoro che il suo collega dell'Industria, Battaglia, erano sta-

ti abbastanza prodighi di informazioni. Il governo insomma ci ripensa, e sembra orientato a prendere in considerazione anche altri strumenti per fronteggiare la crisi. Quali? Escluso il prepensionamento a 50 anni richiesto dall'azienda (Donat Cattin è stato esplicito) si fanno strada le ipotesi del prepensionamento a 55 anni, e dell'anzianità contributiva. In poche parole, questo strumento consentirebbe a chi ha trent'anni di lavoro sulle spalle di andare in pensione come se ne avesse lavorati 35. L'onere sarebbe sostenuto in parte dallo Stato in parte dall'azienda. In questo modo sarebbe possibile risolvere almeno per metà il problema degli esuberanti. Siamo ancora, sia chiaro, nel campo delle possibilità. Anche perché nella legge finanziaria

attualmente in discussione al Senato i soldi stanziati per interventi di questo tipo riguardano solo il '92 e il '93. Per il prossimo anno non c'è una lira stanziata. «Questo però - dice Cremaschi - risolve solo per metà la questione, innanzitutto vogliamo certezze da parte dell'Olivetti sul futuro dell'azienda, poi chiediamo che siano presi in considerazione altre possibilità di riduzione d'orario, contratti di solidarietà, fermate collettive. Su questi strumenti tuttavia non si può dire che in casa sindacale regni l'armonia, soprattutto per la differenza di posizioni esistenti tra Fim e Uilm. Ieri mattina il, prima dell'incontro dei sindacati con Donat Cattin e di quest'ultimo con i dirigenti di Ivrea (a tarda sera l'amministratore delegato Cas-

soni e i suoi collaboratori erano ancora chiusi nello studio del ministro) il «caso Olivetti» era stato anche al centro di una riunione del governo ombra. Le soluzioni indicate sono in pratica le stesse ricordate poi da Cremaschi ai giornalisti al ministero del Lavoro. Tuttavia, secondo il governo ombra, la vertenza Olivetti non si ferma ai cancelli di Ivrea: «È una vicenda emblematica - ha commentato Alfredo Reichlin - di come la parte più avanzata dell'industria italiana giunga all'impresaria ad affrontare il nuovo ciclo produttivo, avendo investito poco nella ricerca e nelle tecnologie avanzate, preferendo puntare sul guadagno immediato, sulla rendita finanziaria». L'intenzione del governo ombra, confermata dallo stesso segretario comu-

nista (nonché presidente del governo ombra) Occhetto è quella di fare dell'Olivetti una grande questione nazionale «per tornare a dare a sindacati e lavoratori la parola sui processi di ristrutturazione e nelle discussioni sulle politiche industriali». Un banco di prova, dunque, anche per quanto riguarda la valorizzazione delle imprese nazionali, la scelta delle risorse pubbliche da destinare ai finanziamenti e, soprattutto, alla ricerca, visto che l'Italia rimane un paese che investe in questo settore strategico meno della metà degli altri paesi industriali avanzati. Ma serve, sostiene il governo ombra, anche un «nuovo sistema di relazioni industriali». L'Olivetti deve scegliere la politica del consenso e superare quella degli atti unilaterali.



Un'immagine della manifestazione nazionale dei metalmecanici a Roma, lo scorso novembre

Da Bologna lettera aperta all'Ingegnere

Egregio Ingegnere, ci piacerebbe molto che Lei potesse trovare il tempo di ascoltare la voce di alcune persone che lavorano per Lei nei vari settori della Società, senza alcun filtro (neppure sindacale). Forse scorderebbe che alle Sue dipendenze ha persone capaci, intelligenti, fantasiose. Qualche tempo fa il Suo Amministratore Delegato ha dichiarato (articolo sul Corriere della Sera) che la rete commerciale Olivetti è da rifare perché formata da venditori di smacchine per scrivere. Forse l'Amministratore Delegato ha dimenticato che le persone di cui parla sono le stesse che hanno permesso alla Società di diventare, nel settore dell'informatica, «l'unica azienda europea che non perde i soldi», come Lei stesso, ingegnere, ha dichiarato di recente (Repubblica del 24/11/90). «Noi pensiamo che se fosse possibile unire all'eclettismo e alla fantasia della gente che lavora per Lei anche una reale disponibilità di prodotti, riusciremmo di fare della Olivetti una azienda leader a livello mondiale nel campo dell'informatica. Cominciamo dal 1979 quando, come molte altre aziende industriali nel mondo, si è atti-

vato il processo di divisionalizzazione per prodotto/mercato. Il Suo Ingegnere, l'effetto Bellisario, il grande spirito Olivetti, il mercato in espansione, la cassa integrazione a pieno ritmo, la parola dei talenti, il Vescovo di Ivrea: tutto ha contribuito a farla diventare l'«Ingegnere». Oggi i manager sono gli stessi di allora con qualche spruzzata di transfughi riciclati fra. Cosa hanno fatto questi signori sapendo che sarebbero finiti i tempi delle vacche grasse? E lei, Ingegnere, dov'era? A Perugia (Buitoni)? A Bologna (Credito Romagnolo)? A Napoli (Sme)? Tutte campagne alla concorrenza o mandando in cassa integrazione i colleghi degli stabilimenti. Nel corso dello Smau 1989 abbiamo annunciato a tutto il mondo la linea Pcs con grande dispendio di risorse. La rete commerciale ha acquisito ordini, ma i prodotti non c'erano. Facciamo campagne pubblicitarie su prodotti non disponibili. Lanciamo e rilanciamo prodotti che muoiono e risorgono come fiumi canalic. Definiamo degli splendidi accordi di partnership, ma quest'ultimo, perdoni l'espressione, ci frega sempre (Canon vende gli stessi prodotti meglio e prima di noi, Sixel ci fa concorrenza, ecc.). Provi ad aprire un elemento tecnico alla voce Olivetti

e si metta nei panni di un possibile compratore. Filiali, distributori, concessionari, rivenditori autorizzati, rivenditori non autorizzati, elettrodomestici, Hi-Fi, ecc. Va bene coprire il mercato, ma i suoi feudatari hanno creato un vero caos! Qual è, Ingegnere, la nostra offerta ai cosiddetti «grandi clienti»: computer, personal computer, personal computer, personal computer, e così via. Creiamo aziende al Sud per usufruire di finanziamenti pubblici e poi, una volta ottenuti, da un'altra parte licenziamo gli addetti. Quanti miliardi sono stati investiti nella linea Lax? E quanti nelle varie ristrutturazioni e segmentazioni aziendali che hanno generato leudi per questo o quel signore, innescando «concorrenze feroci»? E con quali risultati?

La Olivetti è diventata un'azienda proccacciatrice di affari per una infinità di altre aziende del gruppo (Olivetti Leasing, Olivetti Factoring, ecc.). Più volte Lei ha dichiarato che è necessario aggiornare il sistema distributivo. Tutti d'accordo. Ma cosa è stato fatto dai Suoi uomini? Unico provvedimento operativo è stato quello di creare rivoli, rivolini, infiniti di canali inutili e dannosi. Quante persone, Ingegnere, sono uscite dall'azienda in questi ultimi anni? Tante, tantissime. Anche con contributo dello Stato (vedi legge 155) E con quale obiettivo? Con quale strategia? Per dare all'Azienda un assetto vincente o solo per i margini? E la «non gestione del personale»? Anzi e la gestione «personale» del personale? E gli sperperi fatti per attivare linee di trasmissioni dati mai utilizzate? Potremmo continuare ancora, ma pensiamo di averLe detto sufficienti stimoli per una serena riflessione. Le interessa o ha già venduto? Lei sta trattando la Olivetti come fosse una mongolfiera che perde quota il solo gesto di liberarsi di un po' di zavorra (7000 addetti), la riporterebbe in quota. Nessuno però ha dimostrato che il

Gianprimo Cella, docente di sociologia del lavoro «Pagare male gli operai è una scelta miope»

ROMA. «Un conflitto duro, al quale non eravamo più abituati, direi un conflitto di classe», Gianprimo Cella, docente di sociologia del lavoro, a Roma per un convegno sull'unità sindacale, intervista sulla vertenza metalmecanici. «Quel lo che va detto - si domanda - è come mai non esistano all'interno del sistema delle relazioni industriali strumenti per tentare di comporre. Come mai si ondeggia da un momento nel quale si riesce a formulare una trattativa interconfederale e poi dopo qualche mese finisce la disponibilità all'accordo». Ma qualche industriale ha spezzato il fronte. Questo atteggiamento di Merloni dimostra che ci sono delle divisioni, ma non è una novità. Se si pensa alla complessità delle industrie metalmecaniche italiane, è un po' difficile immaginare comparte d'altra parte non saprei dire se esiste un settore più oltretanto, se esistono falchi e colombe.

Scarsa armonia di tipo organizzativo tra la Fedemecanica e la Confindustria, però c'è probabilmente ci sono delle tensioni all'interno, questo sì. Come giudica gli imprenditori italiani? Quello che mi colpisce è la loro miopia. Il basso livello salariale, per esempio, tipico dell'industria italiana, che può essere giustificato in vari modi, dimostra, alla fine, un elemen-

to di miopia. Perché se un'industria che ha effettuato una ristrutturazione e che ha ottenuto su molti punti un atteggiamento più che comprensivo da parte delle organizzazioni sindacali, se un'industria che può avere anche paura dell'insorgenza di fenomeni di dissidenza che potrebbero essere favoriti da un suo atteggiamento oltretanto di questo tipo. Se un'industria di questo tipo non riesce a concepire che è necessario «pagare bene gli operai», allora è miope. Altre industrie europee non si comporterebbero così. Che ne sarà della riforma del salario? Il fatto che accordi interconfederali siano usati come strumento di pressione, è un segno che le nostre relazioni industriali non solo nel settore pubblico, ma anche nel settore privato devono trovare delle regole più serie. Non mi sembra, insomma, un atteggiamento sindacale molto moderno. □ Fe.At.

BORSA

BORSA DI MILANO

Chiude con un lieve ribasso il ciclo '90

MILANO. Con un ribasso sia pure contenuto, piazza degli Affari ha concluso ieri il ciclo di dicembre e quindi del '90, forse per non smettere di tutto che quella appena trascorsa è stata una delle peggiori annate borsistiche della...

segnare al ribasso -0,13%. Anche i ribassi dei maggiori titoli guida sono stati in parte mitigati nel dopolavoro. In chiusura le perdite maggiori sono state registrate dalle Mediocredito, con un ribasso del 2,64%, e dalle Ili privilegiate con -2,84%. Notevoli anche le flessioni di Fiat (-1,82%) e Cir (+1,54%), mentre le Olivetti con una brillante performance recuperavano un buon 3,06%, rimarginando in piccola parte le ultime batoste. Buone chiusure hanno avuto anche le Comit (+1,53%) e un po' meno le Credit (+0,47%); in rialzo anche Mediocredito. I bancari hanno notevolmente contribuito alla ripresa dell'indice.

INDICI MIB

Table with 3 columns: Ind. Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: Fondo, Valore, Prec. Var. %

AZIONI

Table of stock prices: ALIMENTARI AGRICOLI, FERRARSI, ERIDANIA, etc.

Table of stock prices: CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE RNC, GEMINA, etc.

Table of stock prices: RISANAMENTO, AERITALIA, DANIELI, etc.

Table of stock prices: MEGACONICHE, GILARDINI, OLIVETTI, etc.

Table of stock prices: MEDIOBANK, MEDIOBANK, MEDIOBANK, etc.

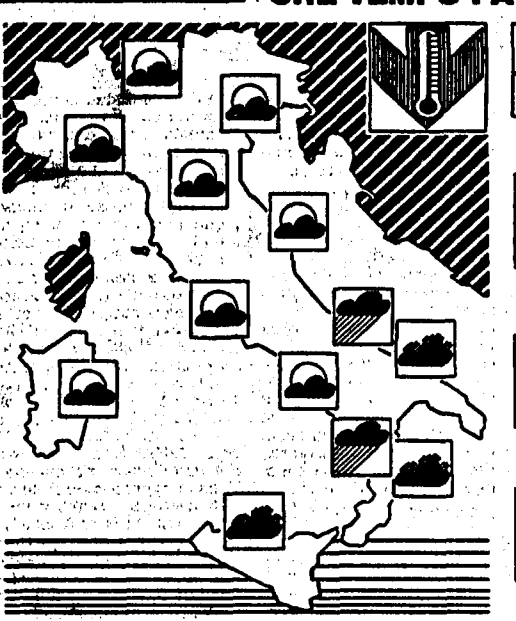
Table of stock prices: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Table of stock prices: ORO E MONETE, Denaro, Oro fino (per gr), etc.

Table of stock prices: TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI), BAVARIA, BGA POP, etc.

Table of stock prices: MERCATO RISTRETTO, Titolo, Avatour, BGA, etc.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fase acuta del maltempo è per il momento superata anche se si profila un nuovo afflusso di aria fredda di origine continentale che tende a portarsi sul Mediterraneo. Per il momento di registrare un temporaneo miglioramento ad iniziare dalle regioni settentrionali...

TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE ALL'ESTERO

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

L'Unità Tariffe di abbonamento

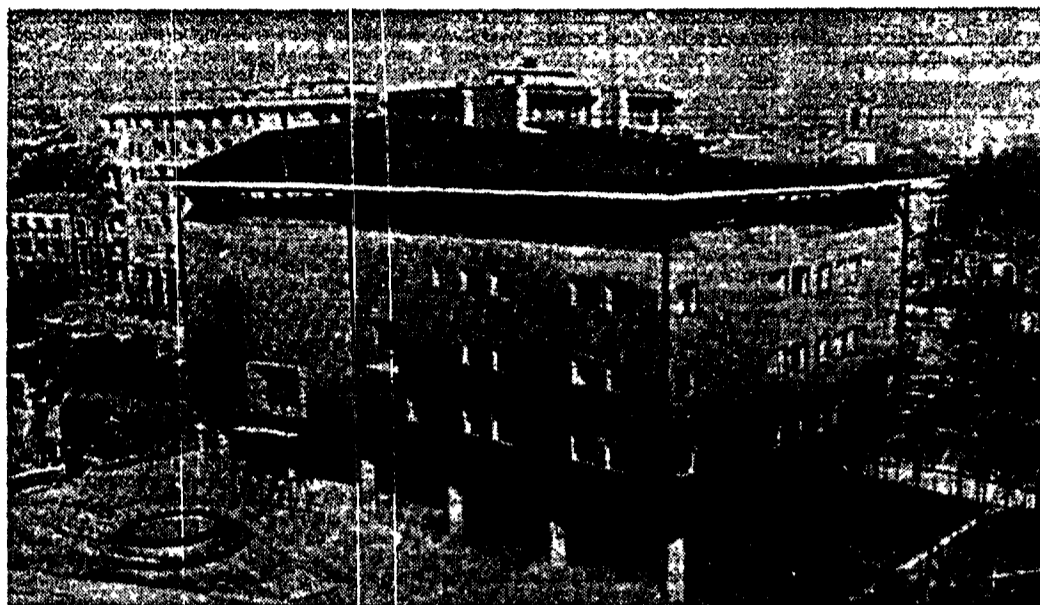
La cronaca
 tiene banco nella serata televisiva del giovedì
 Intanto esplose la polemica
 tra Lio Beghin e la burocrazia di viale Mazzini

Intervista
 con Lina Sastri. L'attrice e cantante napoletana
 presenta il suo nuovo lp «Maruzzella»
 e parla della sua città e dei suoi programmi futuri

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Una mostra a Milano sull'architetto Piero Bottoni
 La contrapposizione tra la coerenza di un impegno civile e la frustrazione per la politica urbanistica del nostro paese



Qui accanto, il palazzo comunale di Sesto S. Giovanni, a sinistra Piero Bottoni al centro, in primo piano, con Le Corbusier, Saporita, Terragni e Renata Polini; in basso, l'edificio Ina in corso Sempione a Milano

Architettura del vivere

«Messa a punto del confusione in alto circa i termini "moderno", "razionale", "architettura 900" e dei tentativi d'avenimento delle opere compromesse, neo-classicizzanti o culturaliste. Non più soltanto "razionalismo contro accademismo-paese", ma anche, oggi soprattutto, "razionalismo pseudo-razionalismo formalista", selezione del gusto e della tendenza... Sarebbe ancora bello darsi un programma d'opposizione come cercava nel 1933 Piero Bottoni, in un numero della rivista Quadrante, insieme con altri giovani colleghi (più o meno trentenni come lui, a quell'epoca), tra i quali Rogers, Peressutti, Barbiano di Belgioioso, Lingert, Griffini. Pure allora la cultura ufficiale (anche quella architettonica) si godeva le sue accademie, ma in alcune frange, neppure troppo marginali («», si pensa all'esto di certe Triennali e al rapporto avviato con il movimento moderno in Europa, malgrado l'isolamento fissato da una condizione politica non certo felice). Era forte anzi il senso di una «utilità sociale» (per influere ancora europeo ma anche per l'ambiguità del fascismo che si faceva passare per «rivoluzionario»), talmente forte da sopravvivere agli autentici rivolgimenti politici e da stabilire l'identità di una generazione (quella appunto di Quadrante e di Bottoni) che dopo il fascismo controbattesse la guerra partigiana, la liberazione, la nuova democrazia e le speranze comuni, speranze tramontate. Lo possiamo riconoscere senza difficoltà, mentre si viaggia sul filo del conformismo e una cultura critica, architettonica, deve fare soprattutto il bilancio delle occasioni perdute. Se si rilegge la vita di Piero Bottoni, al quale è stata dedicata una straordinaria mostra a Milano (alla Rotonda della Besana, con il catalogo completo delle opere, aperto dai saggi di Graziella Tonon, Giancarlo Consonni e Lodovico Meneghini, edito da Fabbri Editori), se ne può dedurre ad esempio la sconcertante contrapposizione tra la coerenza di un impegno civile e la frustrazione, tra i pochi risultati strappati e gli esiti disastrosi della politica urbanistica nel nostro paese. Nella realtà del procedere, oltre i progetti e oltre le riflessioni, è andata sconfitta, con i risultati che conosciamo, quella «ragione» dell'architettura che Bottoni aveva sempre esaltato, fin dai tempi del Ciom (i Congressi Internazionali di Architettura Moderna) e delle Triennali prima della guerra: il disegno cioè di una architettura legata ad una idea sociale e collettiva dell'abitare. «Il vero valore rappresentativo dell'architettura», scriveva Bottoni nel 1943 - è precipuamente nell'accordo della massa architettonica all'ambiente urbanistico e alle caratteristiche sociali dell'opera...». La finalità sociale non viaggia però per proprio conto e non giustifica banalmente tutto. Soprattutto, secondo Bottoni, non giustifica che si trascuri di trattare il problema specifico della composizione architettonica, licenziando così una «edilizia volgare», o anonimamente ripetitiva dell'unico retaggio moderno acquisito: una pianta razionale. «L'architettura», ricorda Bottoni - è un'altra cosa. È l'equilibrio tra la funzione tecnica e sociale e la forma, entro gli inconfondibili limiti dell'arte; è, come sempre per l'arte, interpretazione fantastica di una realtà razionale.



Nato a Milano nel 1903, figlio di una famiglia benestante ma animata da sentimenti umanitari, Bottoni si era laureato al Politecnico di Milano nel '26 (dove sarebbe tornato come docente negli anni Settanta, per essere poi sospeso con l'intero consiglio di Facoltà dal ministro Misasi all'epoca delle lotte per la riforma universitaria). Ebbe la fortuna di conoscere dall'inizio arti nuove come il cinema e rivoluzioni di arti antiche come la musica e la pittura, di frequentare maestri tutt'altro che conformisti, da Piero Portaluppi ad Ulisse Gobbi che nel corso di Materie giuridiche sosteneva che senza la separazione del diritto di proprietà dal diritto di superficie mai si sarebbe potuti giungere ad una corretta pianificazione dello spazio urbanizzato rispettosa dell'interesse pubblico. Erano anche i tempi del taylorismo e della nascita del

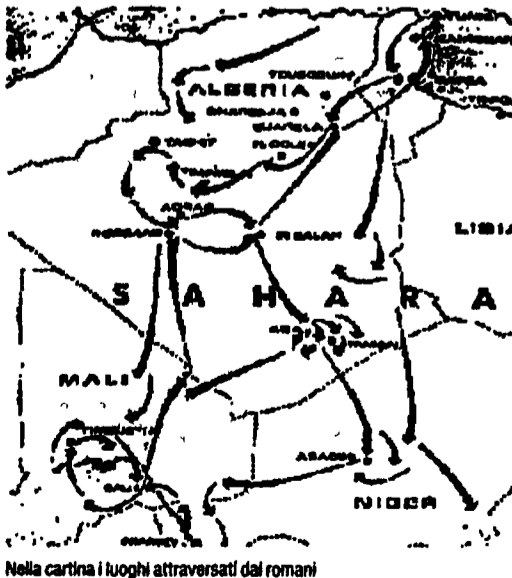
I romani camminarono fino all'Africa nera?

I legionari della Roma imperiale arrivarono davvero all'interno del continente nero? Uno studioso italiano sostiene che è così
 E cita a testimone Cartagine

I romani arrivarono nel cuore dell'Africa nera? Attraversarono il deserto del Sahara fino a raggiungere la Nigeria? Il professor Franco Ferrara, direttore dell'Istec (Istituto per lo studio integrato delle tradizioni e delle civiltà) giura di sì. Per decenni ha attraversato il Sahara in lungo e in largo cercando conferme alla sua ipotesi. Ha percorso cinquanta mila chilometri tra le sabbie e la calura solo per poter affermare con certezza che le legioni imperiali si spinsero fino nel cuore di tenebra del Continente nero. Ipotesi suggestiva e non da escludere, come tutte

le ipotesi archeologiche, scienza altamente inesatta e in perenne divenire. Ma su che si basano le affermazioni del professor Ferrara? Secondo quanto riportato da un'agenzia di stampa, lo studioso, che ha centrato nel deserto le sue passioni e le sue ricerche (si appresta a guidare una spedizione che dovrebbe cercare prove inconfutabili dell'arrivo dei romani in Nigeria) l'ipotesi fu formulata «già dieci anni fa sulla base di considerazioni storiche. Cartagine, ad esempio, era una città troppo fiorente durante il dominio romano. Non è immaginabile

un tale splendore senza l'esistenza di un grosso bacino di traffico a sud. Partendo da questa constatazione è inspiegabile il silenzio che ha sempre avvolto i territori che andavano oltre il "fossatum africanum", ovvero il confine imperiale ufficiale. La città fenicia che venne espugnata nel 146 avanti Cristo segnò l'inizio della presenza romana in Africa, una presenza che non conobbe interruzioni fino alle invasioni barbariche. Possibile, è la domanda che si pone il professor Ferrara, che i romani, visto lo spirito di avventura e di conquista, rinunciarono a portare le loro aquile ancora più a sud? Finora siamo al processo indiziario, prove vere e proprie non ce ne sono. Vediamo allora gli indizi. Il primo è la fortuna commerciale di Cartagine, il secondo un'iscrizione nel porto di Ostia Antica, «punto d'arrivo di tutti i commerci da ogni angolo dell'impero. Accanto al teatro, come si sa, ci sono i nomi di tutte le compagnie mariti-



Nella cartina i luoghi attraversati dai romani



Una recente manifestazione nazionalista in Georgia

È morto a Mosca Merab Mamardashvili
 Autonomia nazionale e democrazia

Quel filosofo georgiano che anticipò Gorby

ADRIANO GUERRA

Merab Mamardashvili aveva sessant'anni. Avrebbe dovuto venire in Italia per i «Martedì letterari» dell'Ac, tra qualche settimana. «Essere filosofo oggi, che cosa significa nell'Urss di Gorbaciov ma anche nel mondo. L'esperienza di un pensatore georgiano - a metà strada tra Kant e Gramsci - è significativa perché riconduce al grande tema dell'inserimento dell'uomo nella storia», si dice nel depliant che annuncia la conferenza. Teneva una lezione era diventato ora per Merab qualcosa di normale, se non di quotidiano. Eppure nella Mosca della stagnazione brezneviana le sue lezioni nelle aule più diverse che la solidarietà degli amici gli teneva aperte tra mille difficoltà, sono state una delle vie alternative, un modo di sopravvivere e soprattutto una visione provvidenzialistica e fatalistica della storia che in quel periodo era ancora assai diffusa (quella sovietica è comunque una società uscita dal capitalismo e dunque proiettata verso il futuro perché - si ripeteva con Lukács - il peggior socialismo è sempre più avanzato del miglior capitalismo) ma soprattutto dinge i suoi strali contro chi si sforzava di individuare nel buio di quegli anni i segni di una possibile e futura ripresa. A chi - e chi scrive era allora tra questi - chiedeva che, anche grazie alla battaglia che di uomini come lui conducevano, il socialismo sovietico fosse riformabile col ristabilimento pieno della democrazia, lo scetticismo di Merab, il suo insistere sul carattere feudale della industrializzazione introdotta in Russia e dunque sulla fragilità della modernizzazione staliniana, il suo invito a cercare al di là di Stalin le ragioni per cui l'esperienza sovietica non poteva essere considerata un punto di riferimento reale, potevano apparire difficilmente accettabili. Ma il suo era un scetticismo solo apparente. In questi anni in realtà Mamardashvili - così come non pochi intellettuali sovietici - avanzava interrogativi e cercava risposte. E anche per questo cercava il dialogo con i comunisti italiani (ricordo le discussioni nell'ufficio moscovita di Ustinov con Galuzzi, Berlinguer, Tortorella) che sentiva impegnati a riflettere sulla questione della democrazia e dunque a fare i conti con l'esperienza sovietica.

A respingere come non realistiche le ipotesi basate sulla solidità, al di là delle contraddizioni interne pur unanimemente ritenute gravi, del socialismo sovietico, Mamardashvili era giunto riflettendo sulle ragioni che avevano portato al declino della linea del 20° Congresso. La svolta krusciovianna era stata vissuta da lui all'inizio come una stagione persino entusiasta. A Praga, come venne chiamato insieme a Frolov, Ambrusov e Karagin, presso la rivista internazionale dei partiti comunisti, Mamardashvili divenne uno dei protagonisti della battaglia che allora si conduceva per il rinnovamento del socialismo. Forse quello di Praga è stato uno dei momenti più felici della vita di Merab («ed è stato nella capitale cecoslovacca che, tramite il redattore italiano della rivista Michelino Rossi, lo studioso sovietico si è avvicinato all'Italia e al Pci»). Poi la situazione incominciò a mutare e forse può essere stata la fac-

lità con cui i vari elementi di novità introdotti da Krusciov vennero progressivamente assorbiti ed annullati ad indurre Merab a pensare che era ormai divenuto inevitabile guardare con ben altro rigore alla storia e alla realtà sovietica. Inevitabile divenne quindi il conflitto che lo oppose alla burocrazia brezneviana che guardava al fenomeno del dissenso che stava intanto prendendo piede come ad un male da estirpare. Allontanato, dopo il ritorno a Mosca, dalla redazione di Voprosy Filosofii, e poi dagli istituti accademici - e questo mentre il suo volume su Hegel lo faceva conoscere come una delle più interessanti voci della cultura sovietica - Mamardashvili scelse di non abbandonare il paese. Seppur senza mai lasciare definitivamente Mosca trovò rifugio a Tbilisi, ove si viveva allora, anche per l'atteggiamento dei dirigenti comunisti georgiani, in un'atmosfera relativamente aperta. Difficile valutare che cosa possa aver significato per Mamardashvili il ritorno in Georgia. Quel che è certo è che non vi fu una rottura radicale con Mosca. È stato proprio a Mosca anzi che negli anni della perestrojka Mamardashvili è diventato noto come uno dei protagonisti del rinnovamento degli studi filosofici. (Del 1988 è stato il 1989 sono il suo saggio sulla «Coscienza e vocazione del filosofo» uscito su Voprosy Filosofii e le interviste sulla «Filosofia come coscienza ad alta voce» uscite su Junost e su Vestnik Vsesoyuznogo). Si può anche aggiungere che forse è stato l'impegno col quale ha lavorato alla battaglia che di uomini come lui conducevano, a dare connotati particolari (ma insieme a rendere faticosa e drammatica) la ricerca delle radici georgiane e la battaglia all'interno del movimento nazionalista. In una preziosa testimonianza su quella che è stata l'esperienza di Merab, la battaglia della sua vita, un'intervista concessa la scorsa estate a Le Nouvel Observateur, dopo aver difeso le ragioni del nazionalismo georgiano (visto come una forma della ricostruzione di quella società civile che l'autoritarismo del potere centrale aveva distrutto), Mamardashvili aveva preso posizione contro le ali estremistiche del movimento, quelle che si proponevano di utilizzare il movimento nazionale per sostituire l'attuale oppressione con un'altra forma di oppressione. «Quel che noi vogliamo - era la conclusione dell'intervista - è di essere liberi. Che ci si lasci lavorare in pace senza gli ordini provenienti dal centro. Vogliamo decidere noi sui problemi dell'economia. Ma questo non deve significare autarchia. Una volta conquistata l'indipendenza stabiliremo accordi di cooperazione con i nostri vicini, i russi, gli ucraini, gli azerbaigiani, gli armeni in funzione dei nostri interessi reciproci. Parlare di indipendenza totale è cosa priva di senso. Io non so che tipo di legami ci collegherà con Mosca e con Leningrado. Si vedrà col tempo. I progetti ora allo studio sembrano essere tanto flessibili da dare a ciascuna repubblica la possibilità di scegliere essa stessa come collegarsi con le altre». Sono parole che viste da Roma sembrerebbero dettate semplicemente dal buon senso ma che nell'Urss di oggi sono respinte sia a Mosca («non solo dai nazionalisti "grandi russi" che in Georgia c'è chi, come Zviad Gamsakhurdia, definisce «traditori della nazione georgiana» tutti coloro che non si stancano di utilizzare la ragione.

SATELLITI

Manca: «Così verso il 2000»

NEW YORK. Nell'epoca della comunicazione globale e dei satelliti, anche la Rai rilancia. Obiettivo, accrescere il prestigio della grande network a livello internazionale e conquistare nuove posizioni. In quest'ottica, il presidente della Rai, Eugenio Manca, in questi giorni negli Usa, ha indicato, nel corso di una conferenza stampa, un importante obiettivo strategico per la tv di Stato: «Entro dieci anni - ha detto Manca - i programmi televisivi della Rai dovranno essere visibili in tutto il mondo attraverso tipi di satelliti, a cominciare da quelli a diffusione diretta. Nel corso dell'incontro coi giornalisti, che si è tenuto alla New York University e che ha visto la partecipazione del decano dei giornalisti americani Walter Cronkite, di professori ed esperti in comunicazione come La Palombara, Santori e Neil Postman, si è parlato del ruolo della tv nel nuovo sistema delle comunicazioni mondiali. Sistema che, in conseguenza di grandi eventi politici di questi ultimi anni, si prepara a subire importanti modificazioni. Il nuovo assetto internazionale - ha affermato il presidente della Rai - che prenderà il posto del mondo bipolare della guerra fredda, dovrà assicurare a tutti i Paesi opportunità di sviluppo anche nel campo dell'informazione, essenziale per l'identità culturale e l'indipendenza politica dei paesi meno avanzati e di tutti quei Paesi che stanno sperimentando la democrazia dopo decenni di marcata libertà. Sul terreno più strettamente commerciale, Manca ha dedicato alcune parole anche al ruolo dell'Iri che dovrebbe coordinare la presenza delle imprese del gruppo in Nord America. «Si va verso un intreccio - ha detto Manca - tra l'industria televisiva, quella elettronica, i computer e le telecomunicazioni ed è quindi necessaria una strategia integrata tra le imprese interessate a questi sviluppi, per stringere alleanze con l'industria americana, così come stanno facendo i giapponesi».

Ultima sera con Piero Angela, ma si parla anche di suore e dell'aereo precipitato
La tv ricomincia dalla cronaca



La scuola di Casalecchio dopo la sciagura aerea

Scienza, cronaca, attualità: è la formula vincente della tv, anche se le diverse reti hanno scelto lo stesso terreno di gara, il giovedì. Questa sera si conclude il programma di Piero Angela su Raiuno, Enrico Mentana propone il tema della vocazione religiosa mentre Michele Santoro porta le telecamere nella scuola di Casalecchio di Reno e Emilio Fede torna nella «Napoli di notte».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La storia di una prostituta napoletana e quella di una monaca di clausura: il cuore e i suoi problemi, dall'inizio all'amore; ma anche l'aereo militare «mb 326» precipitato sulla scuola di Casalecchio di Reno: la cronaca - sia politica, scientifica o di attualità - rompe una volta ancora, come tutti i giovedì, in contemporanea sulle diverse reti tv. Un genere che il pubblico premia con gli ascolti: martedì sera «Serata Tg1», dedicata ai sequenti di persona, ha avuto oltre 4 milioni e mezzo di telespettatori, «Telefono giallo», sul «mostro di Moena», 3 milioni e 850mila e il debuttante Linea continua ha sfiorato il milione e mezzo.

La macchina meravigliosa. Questa sera ultimo appuntamento (alle 20,40 su Raiuno) con Piero Angela e il suo programma sul corpo umano: protagonista il cuore. A bordo di un globulo rosso, Piero Angela piccolissimo involo nel corpo umano, attraverserà la rete arteriosa spiegandoci quali sono gli inconvenienti, più o meno gravi che colpiscono il cuore, dall'ictus alla trombosi all'extrastole. Scopriremo «dall'interno» quali sono i rischi di un alto tasso di colesterolo nel sangue e che cos'è l'ischemia o l'angina. Come sempre, chiusura in diretta col pubblico degli studi di Torino. Altri particolari in cronaca. Enrico Mentana (su Rai due alle 20,30) discuterà con i suoi ospiti di vocazione religiosa e di celibato. Un film di un'ora, firmato da giovani regi-

sti, introduce l'argomento: questa sera viene proposto «Non indurre in tentazione» di Maria Carmela Ciccinnati e Peter Exacoustos. Una storia tormentata, che si sviluppa tutta nella «confessione» di una giovane suora di clausura a una novizia: è il racconto di una notte, in una cella del Carmelo, di venti anni di vocazione, di un sentimento sincero per un Padre Eterno che assomiglia al papà morto di morte violenta e della rinuncia alla «vitalità» per scegliere l'isolamento del convento. Sara Bertellò è la giovane protagonista che sostiene il ruolo di suor Emma, nell'atmosfera rarefatta del convento come «nel mondo» dove «sceglie di lavorare in un orfanotrofio senza lasciare l'abito, la sua «divisa». Ha riscoperto sentimenti diversi come il legame quasi materno con i piccoli. Un percorso che alla fine del film convincerà la novizia della sua vocazione mentre suor Emma lascia il velo... Samaracanda. Alle 20,30 su Rai tre ci sono «Echi di guerra: il ritorno degli ostaggi», un'inchiesta in Israele e a Beirut, la caduta dell'aereo militare «Mb 326» a Casalecchio, sono gli ar-

gomenti proposti al pubblico da Michele Santoro e Giovanni Mantovani. Il programma, che la scorsa settimana ha avuto un balzo negli ascolti, sfiorando i 4 milioni e mezzo, darà la parola stasera ai ragazzi della scuola dell'«hinterland» bolognese su cui è precipitato l'aereo, perché portino davanti alle telecamere la loro richiesta di misure di sicurezza e per fare un appello per censire tutti gli incidenti che hanno messo a rischio la popolazione. Il giornalista Igor Man e il professor Ernesto Galli Della Loggia discuteranno poi la crisi del Golfo con due diverse letture, da Oriente e da Occidente. Cronaca. Il settimanale di Emilio Fede («Se Retequattro alle 22,35») si apre con la storia di Cinzia S., la giovane tossicodipendente intervistata la scorsa settimana in un servizio sulla «Napoli di notte»: una telespettatrice ha riconosciuto in lei la figlia scappata dalla casa vicino a Torino da sette mesi, di cui era persa ogni traccia e - dopo essersi messa in contatto con la redazione di Cronaca - è partita lei stessa per Napoli per ritrovarla. Si parlerà quindi di «Genova di notte» e del «mostro di Firenze».



Lo studio di «Caramella», in onda su Raidue da sabato

NOVITA

«Caramelle» tutte colorate per educare i genitori a saper vivere con i figli

ROMA. Una «caramella» da mangiare a merenda, buona per i genitori e per i bambini. Una confezione elegante, piena di immagini colorate, suggerimenti e spettacolo. Fuor di metafora, ecco «Caramella», il programma del Dse (Dipartimento scuola educazione) ideato da Franco Matteucci e Pier Alvisè Zorzi e condotto da Valeria Ciangottini, che ritorna su Raidue con una seconda edizione a partire da sabato prossimo alle 16 fino al 9 marzo. «Sarà la prima trasmissione rivolta al target dei genitori ma dalla parte dei bambini - ha sottolineato Alfonso Del Vecchio, capostipite del Dse - realizzata con un linguaggio nuovo, immediato che s'ispira alle tecniche pubblicitarie e che vuole inserirsi in modo diverso nella linea dei programmi educativi, abitualmente noiosi». Realizzata con le tecniche della computer grafica, questa nuova edizione di «Caramella» sarà una sorta di prontuario educativo per i genitori, un sostegno un po' fuori dalle righe su come affrontare l'universo infantile relegato troppo spesso nei luoghi comuni. Suddiviso in rapidissimi flash (per una durata complessiva di ventisei minuti a puntata), il programma si struttura in varie «bruciate» che affrontano in modo diverso l'eterno problema del rapporto genitori-figli. Ogni puntata avrà più di un tema conduttore: l'alimentazione, l'igiene, l'indipendenza, le favole, le bugie, la scuola, gli interventi domestici e viardicendo. Oltre ai bambini in studio, saranno interpellati anche personaggi del mondo della cultura, della politica e dello spettacolo italiano. Ci sarà lo spazio dei «Tre minuti del buon senso», realizzato a cartoni animati, dove un farfallino (col volto dello stesso Zorzi), svolzerà qui e là per mostrare come affrontare i capricci dei bambini oppure come educarli all'igiene. Si tratterà sul bisogno di alcuni genitori di plasmare i figli a loro immagine e somiglianza, o peggio su quelli che li assillano con corsi di inglese, di polo o di musica senza lasciare loro spazio per i bisogni più naturali. E se spesso sono i genitori ad «abusare dei bambini», a volte si verifica anche l'inverso: Tonino Desperado, il protagonista di un cartone animato, mostrerà come sarà in grado di stressare un papà frustrato ed esaltare una mamma troppo «alternativa» incapace di mettere i limiti alle sue spontaneità. Nei filmati, la telecamera ad altezza di bambino, seguirà i comportamenti degli adulti, che si sveleranno comici ed assillanti. □ G.G.

Vittime della pax Beghin-Rai: scoppia la polemica

L'avvio di «Linea continua» e le polemiche suscitate dalla prima trasmissione ideata da Lio Beghin per la Fininvest offrono più motivi di riflessione. Due meritano una sottolineatura a botte cadde. La prima puntata di «Linea continua» - con le prudenti dovute per un numero di esordio - sembra confermare il destino che, di solito, travolge i programmi che la tv commerciale imita o replica ispirandosi a modelli della tv pubblica: imitazioni e repliche restano ben lontane dall'originale. In secondo luogo, colpisce la denuncia fatta da Lio Beghin sui comportamenti assunti dalla Rai nei suoi confronti: colpisce che in fase di asserita «pax televisiva», tra l'azienda di viale Mazzini e un suo ex capostruttura si innesci un conflitto così aspro. Il fatto ha pochi precedenti ed essi hanno sempre riguardato autori, giornalisti, conduttori che non erano nelle grazie dei vertici aziendali. Nel caso specifico è lecito sospettare che all'ostacolo decretato contro Lio Beghin non fosse estranea la sua appartenenza alla squadra vincente di Rai tre. Di qui l'ulteriore, amaro paradosso di una «pax televisiva» ambigua e iniqua: Rai tre ha perso con Beghin un autore di successo. L'uno e l'altra sono costretti a litigare per tutelare se stessi.

ROMA. È scoppiata subito la polemica dopo il debutto di «Linea continua», la nuova trasmissione ideata da Lio Beghin andata in onda martedì su Retequattro. L'ex capostruttura di Rai tre, autore di «Telefono giallo» e «Chi l'ha visto», ora è un libero professionista. Ma, ha dichiarato ieri in una conferenza stampa, la sua uscita dalla Rai non è stata indolore. «Quando ho deciso di lasciare Rai tre, avevo molti giorni di ferie accumulate - ha detto Beghin - l'azienda, invece di liquidarmi le ferie, mi convinse a rimanere in servizio, anche se in congedo, fino a marzo. Ma, poi, mi telefonò un avvocato della Rai chiedendomi di accettare il pagamento delle ferie in cambio della rinuncia alle paternità delle mie vecchie trasmissioni, peraltro alcune ancora regolarmente programmate». Ma Lio Beghin ha risposto di no. D'altra parte la richiesta, mal accolta, di essere riconosciuto («gratificato» economicamente) dall'azienda anche come autore è una vecchia pietra della discordia tra Beghin e la Rai; forse uno dei motivi che hanno contribuito alla sua uscita da Rai tre. La polemica tra la Rai e l'autore di «Linea continua» è proseguita a colpi di raccomandate. L'ultima, della Rai, informa Beghin (secondo quanto lui stesso afferma) che le ferie non gli ver-

ranno pagate e che «per suo fatto e colpa» è cessato ogni suo rapporto lavorativo con l'azienda pubblica. «Come se non bastasse - ha aggiunto Beghin - hanno tolto il mio nome dai titoli di «Telefono giallo». E chissà che non il tolgano, prima o poi da quelli di «Chi l'ha visto». Della querelle si occupano ora gli avvocati. Beghin nell'immediato ha da affrontare i problemi del nuovo programma. «Ieri sera - ha dichiarato - ho scoperto che cercare di fare la diretta senza averla è di una difficoltà incredibile. «Linea continua», condotto da Rita dalla Chiesa e da Andrea Barberi, è costruito infatti sul rapporto diretto col pubblico attraverso il collegamento telefonico. Obiettivo della trasmissione è aiutare persone in pericolo; la finalità, dichiarata dall'autore, è contribuire a svegliare la coscienza civile attraverso casi di cronaca. Martedì prossimo verrà preso in esame il caso del «mostro di Modena», di cui si è occupato martedì scorso anche «Telefono giallo». «Non ci sarà sovrapposizione - ha dichiarato Lio Beghin - perché ogni trasmissione ha un suo stile e coglie diversi aspetti dello stesso fenomeno. Questo modo di fare tv - ha concluso - è un servizio educativo, dove non dovrebbe esserci nessuna concorrenza». □ S.S.

pubblico attraverso il collegamento telefonico. Obiettivo della trasmissione è aiutare persone in pericolo; la finalità, dichiarata dall'autore, è contribuire a svegliare la coscienza civile attraverso casi di cronaca. Martedì prossimo verrà preso in esame il caso del «mostro di Modena», di cui si è occupato martedì scorso anche «Telefono giallo». «Non ci sarà sovrapposizione - ha dichiarato Lio Beghin - perché ogni trasmissione ha un suo stile e coglie diversi aspetti dello stesso fenomeno. Questo modo di fare tv - ha concluso - è un servizio educativo, dove non dovrebbe esserci nessuna concorrenza». □ S.S.

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, Scegli il tuo film, Odeon, Radio. Each column contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.

L'intervista.

Lina Sastri, domani a Roma con un concerto, racconta la sua carriera di attrice e cantante. Da Eduardo a «Masaniello», dal nuovo album al prossimo film per la tv

La mia Napoli madre e matrigna

Un repertorio di canzoni napoletane rivisitate con grande originalità. Questo lo spettacolo che Lina Sastri sta portando in giro per l'Italia (domani sarà a Roma) per presentare il suo ultimo lp *Maruzzella*. Un'artista eclettica, molteplici i successi della sua carriera, dall'incontro con Eduardo al *Masaniello*, ai film per il cinema e la tv. «Il mio essere partenopeo emerge con prepotenza nel mio lavoro».

DIEGO PERUGINI

TORINO. Teatro, cinema e musica. La carriera di Lina Sastri si gioca su coordinate strane, tutte eclettiche e vaglia di novità. Dall'incontro fulmineo con Eduardo agli esordi giovanissimi di *Masaniello*, dal cinema ad uno spettacolo musicale incentrato sulle canzoni del suo secondo album, *Maruzzella*, una raccolta di versioni molto particolari di celebri classici partenopei. Un impegno durissimo, centinaia di chilometri al giorno per raggiungere platee diverse, proprio come fanno le vere rockstar. Lina stringe i denti e butta a mare la stanchezza, ribadendo il proprio amore per tutto

ciò che esce dalla normalità. La nostra intervista prima dello spettacolo tenuto qualche giorno fa al teatro Carignano di Torino.

Sei un'artista irrequieta, insoddisfatta di schemi e ruoli prestabiliti...

È vero, io tendo all'unità dei generi, una cosa che in Italia non è molto compresa e apprezzata. C'è un ambiente intorno che tende a rinchiodarti in compartimenti stagni, senza possibilità di uscire dai soliti cliché: insomma, o sei la cantante o sei l'attrice... Appena carichi di smuovere un po' le acque e tentare qualche cosa nuova ti guardano con sospetto. Questo è un atteggiamento molto italiano: negli Stati Uniti non esistono schemi del genere, abbondano gli interpreti che toccano vari generi, dal

canto al ballo e alla recitazione senza suscitare perplessità o diffidenza. Eppure anche in Italia non mancano esempi simili, dove i confini fra attori, cantanti e artisti sono sfumati: basti pensare alla sceneggiata napoletana, dove il personaggio è interpretato per davvero, capace di stare sul palco in tanti modi, affrontando registri stilistici quanto mai diversi. Nel mio piccolo spero di contribuire a questa «causa» cercando sempre di comunicare emozioni alla gente: è uno stimolo continuo ad andare avanti, provando esperienze diverse per non fossilizzarsi.

Eppure molti continuano a conoscerti solo come tipica attrice napoletana...

Beh, Napoli mi ha accompagnato nelle tappe più importanti della carriera e soprattutto agli inizi, i momenti davvero difficili: in teatro con *Masaniello*, al cinema con *Mi manda Piccone*, nella musica con *E vienno maggio*, il recital precedente. Mi è stata madre, madrina e, a volte, anche matrigna. Ma è, soprattutto, dentro di me: la lingua, la famiglia, l'infanzia, le canzoni, la vita. Certo che la napoletanità mi sta un po' vicino, possibile, alla purezza d'ispirazione. Canto in maniera acama ed essenziale, proprio come recito, perché le due cose sono collegate dallo stesso sentire, da una partecipazione diversa, ma complementare.

essere partenopeo emerge così prepotentemente, ben venga, perché non ci devono essere limiti o forzature all'ispirazione.

Nel disco e nello spettacolo ti chiedi chi meglio della canzone napoletana non hai paura dei contrasti?

Absolutamente no. La paura degli eventuali paragoni non mi ha mai toccato, in nessuna occasione: il rischio è infatti la nota principale del mio carattere. Nella vita ho sempre accettato percorsi difficili, e lavorato duro: la fortuna mi ha dato una mano, facendomi incontrare grossi artisti, da Patroni Griffi a Nanni Loy, e il grande Eduardo, di cui mantengo bellissimi ricordi personali che custodisco gelosamente. Ma non mi è stato regalato niente, perché se non raschi e non ti butti si fa poca strada: il disco e il recital sono l'ennesima scommessa. Ho potuto cantare la grande musica italiana così come l'intendo io, in maniera né antica né moderna, perché è un suono che deve viaggiare liberamente, senza costrizioni. Non mi preoccupavo di come «dovrei» cantare quel brano, ma di come lo sento dentro: lo scopo è essere ogni volta il più vicino possibile alla purezza d'ispirazione. Canto in maniera acama ed essenziale, proprio



Lina Sastri in tournée per presentare l'ultimo lp «Maruzzella» sarà domani al teatro Olimpico di Roma

Teatro, cinema, musica: tre mondi differenti. Qual è il tuo approccio con le regole del gioco in ogni settore?

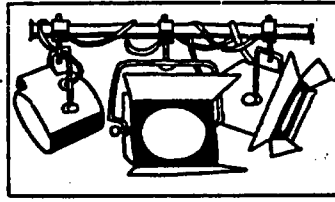
Credo che la musica sia del tre il campo ancora più ingenuo e genuino, dove la lottizzazione politica è meno opprimente. Non ci sono le sovvenzioni statali, innanzitutto, e quindi c'è un mercato che si basa sulle scelte del pubblico che paga un biglietto, compra un disco e decide alla fine chi va e chi no. In teatro c'è una ridondanza di compagnie, spesso legate da vincoli politici che ne garantiscono la sopravvivenza, anche a dispetto dello scarso interesse della platea: tutto questo

non fa bene al teatro, ne smorza carica e vitalità. Per il cinema vale più o meno lo stesso discorso: la produzione libera e indipendente, spesso a causa della televisione che produce film a raffica. Si va sul sicuro, non c'è più il gusto di rischiare in prima persona, investire i propri soldi in progetti coraggiosi; ciò va a scapito delle emozioni, la cosa di cui la gente ora ha più bisogno. Oggi il mondo è pieno di persone sole, lontane, deluse: bisogna dare emozioni a questa gente, ideali, fede, cose comuni in cui credere. E basta anche col minimalismo delle piccole storie quotidiane: non ci appartiene. L'unico modo di scongiurare lo strapotere dei film americani è puntare sui sentimenti, tornare al melodramma, al racconto vero e

sanguigno, l'amore, la morte, la gelosia, la famiglia. E magari riscoprire il «genere», il film in costume, il thriller, senza perdersi in minuzie: la televisione tutto questo l'ha capito, basta vedere il successo di sceneggiati come *La piovra*. Il cinema, invece, continua a ignorare il fenomeno, incredibilmente.

Impegnatissima Sastri. Dopo il tour musicale (prossime tappe: oggi a Prato; il 14 a Roma; il 17 a Perugia e il 18 a Milano) Lina interpreterà a gennaio la *Medea* di *Patria Medina*, una grande tragedia popolare tratta da un romanzo di Maritain. Sempre in quel periodo verrà trasmesso su Rai 2 un thriller dello scomparso Sergio Corbucci, *Donne armate*, dove la Sastri recita nel ruolo di una terrorista evasa.

SPOT



QUATTRO PRESIDENTI PER I 75 ANNI DI SINATRA. Stasera, nel salone dei ricevimenti del Waldorf Astoria di New York, per festeggiare il settantacinquesimo compleanno di Frank Sinatra, assieme a tutto il mondo dello spettacolo, ci saranno ben quattro presidenti (quello in carica e tre ex) degli Stati Uniti: Bush, Nixon, Carter e Ford. Un compleanno, che assume i toni e la solennità di una celebrazione di uno dei più grandi cantanti del secolo e di un protagonista della ribalta da ben 50 anni. Infatti, proprio l'altro ieri, Sinatra ha dato il via ad un nuovo tour mondiale, il *Diamond Jubilee tour*, che durerà un anno. Sarà in Italia a maggio.

NASCE UNA RETE PUBBLICITARIA EUROPEA. È la prima rete pubblicitaria internazionale che nasce in Europa. La francese Eurocom ha rilevato la totalità del capitale delle agenzie europee della Hdm, per costituire un'unica rete internazionale, con il nome di Eurocom Advertising. Il gruppo francese, che controlla anche il 60 per cento della Wcs Advertising britannica, con la quale nell'89 ha creato la società pubblicitaria Ewob Worldwide, consolida così la sua posizione tra i leader mondiali del settore.

USA: INEDITO SU MARILYN IN TV. Saranno tutti pronti, stasera, i fans di Marilyn Monroe per godersi l'attesissimo inedito televisivo, che verrà trasmesso in tutti gli Stati Uniti. Un'ora di spettacolo che si preannuncia straordinario. Si tratta, per la gran parte, degli «spezzoni» del film della Fox *My favorite wife*, l'ultimo prima di morire che Marilyn girò, senza finirlo, perché licenziata «per negligenza contrattuale» dalla casa di produzione. Il documentario, *Marilyn: something's got to give*, è stato prodotto e realizzato dalla stessa Fox.

LUCIO DALLA RENDE OMAGGIO A CARUSO. Anche Lucio Dalla farà parte del prestigioso cast (nel quale ci saranno anche Renato Bruson e José Carreras), che renderà omaggio a Caruso al San Carlo di Napoli il prossimo 19 dicembre, data che segna i 90 anni dal debutto del grande tenore. Lo ha confermato Giampaolo Cresci, amministratore delegato della Sacis, che distribuisce la versione televisiva della serata. Lo spettacolo, che verrà ripreso da Raiuno e trasmesso in diretta dalla maggiori tv europee, è stato venduto anche alla tv di Mosca. Sempre su Raiuno, stasera alle 23.10, Dalla sarà a *Notte rock*.

L'AMLETO DI ZEFFIRELLI A NEW YORK. Un *Amleto* destinato a suscitare polemiche quello dell'ultimo film di Franco Zeffirelli, presentato in anteprima al Museo d'Arte Moderna di New York. Per il ruolo del famoso principe del dubbio, il regista italiano ha voluto Mel Gibson, con l'intenzione di rompere con la tradizione di un *Amleto* debole ed effeminato e sostituirlo con un'immagine di virilità inquietante. «Ho voluto fare *Amleto* come Shakespeare l'aveva pensato - ha detto Zeffirelli - come lo recitavano in origine. Si tratta di un guerriero, di un principe, di una persona cresciuta ed educata per essere un dominatore».

Parla Ferdinando Pinto sovrintendente all'Opera Di Roma

«Questo teatro è un pachiderma ma con Tosca si cambia»

Stasera in anteprima l'attesissima, nuova *Tosca* con le scene di Mario Ceroli ed Enzo Cucchi, inaugura la stagione lirica del Teatro dell'Opera di Roma. Protagonisti Raina Kabaivanska e Luciano Pavarotti. La serata sarà trasmessa in diretta su Radiodue, alle 20. In un incontro con Ferdinando Pinto, commissario alla sovrintendenza, il presente e il futuro del teatro proteso ad accrescere la sua funzione sociale.

ERASMO VALENTE

ROMA. Tutto pronto per la grande «prima» o «anteprima» o «primissima» di stasera: *Tosca* (che nacque, qui, a Roma, la sera del 14 gennaio 1900) con Luciano Pavarotti e Raina Kabaivanska nel nuovo allestimento del Teatro dell'Opera. Scene di Mario Ceroli ed Enzo Cucchi, costumi di Piero Tosi.

Il teatro riprende un colpo le sue finalità artistiche, sociali (lo spettacolo va a beneficio di particolari malattie) e di rappresentanza: c'è il presidente Cossiga, ci saranno i capi di Stato dei paesi della Cee. I problemi si sono intrecciati, ma tutto sembra risolto, comprese

che all'esterno, anche all'interno un nuovo entusiasmo nei vari settori di lavoro.

Non si doveva inaugurare la stagione con *Il ratto dal Serraglio* di Mozart?

«C'è stato un incendio, qualche anno fa, in palcoscenico e fu ordinato al Teatro dell'Opera, pena l'ingiungibilità, di rivestire d'amianto la cupola del palcoscenico. Più recentemente si sono scoperti danni alla salute che possono derivare dall'amianto, e ci è stato ordinato di toglierlo. Una ditta francese se ne è occupata, in ritardo, e si è dovuto rinunciare al Mozart inaugurale. Non siamo stati, però, con le mani in mano in attesa di avere la disponibilità del palcoscenico. Si sono rinnovati i vecchi impianti e, adesso, abbiamo una cabina-luci tra le più preziose che possa avere un teatro. Ma, soprattutto, si è puntato lo sguardo al futuro...»

La prossima stagione, le attività alle Terme di Caracalla? «Sì, anche questo, anche Caracalla. D'intesa con l'Accademia di Santa Cecilia occorrerà

trovare un nuovo spazio che diventi caro ai romani, più che ai turisti, per opere e concerti. Il futuro è piuttosto da inseguire nel rafforzamento del teatro nelle sue funzioni culturali e sociali. Lo spettacolo di stasera va a beneficio di malattie particolari. Anche il contributo della Rai per la trasmissione in diretta è devoluto a quella beneficenza, ma vogliamo dedicare tutta la stagione alla battaglia contro la droga. Una battaglia che si può vincere aiutando i giovani ad inserirsi nelle attività del teatro. Abbiamo due splendidi luoghi da trasformare in centri di vita e da togliere, quindi, dall'abbandono, in cui vivono come magazzini. Il Teatro dell'Opera ha una collezione di costumi bellissima. È tutta da ricatalogare, ordinare, come in un itinerario che percorra la storia di questo teatro. Un itinerario da completare con quello del ricchissimo patrimonio scenografico custodito, o meglio abbandonato, in piazza Dante. I costumi sono in via dei Cerchi. Niente musei, ma apertura in questi



Ferdinando Pinto e Luciano Pavarotti presentano la «Tosca» che inaugura la stagione romana

luoghi anche di laboratori per i giovani, per la musica d'avanguardia, per la danza. Un grande laboratorio, variamente articolato, che sia un nuovo punto d'incontro per tutta la città, un luogo dove si respiri la storia e la realtà del teatro...»

Sembrava, Ferdinando Pinto, distaccato dall'immediato, ma diventa affascinante il discorso che dischiude nuovi

orizzonti. «Non sono utopie, continua Pinto. Un ente lirico può e deve essere una struttura aperta, in movimento, sempre rivolta alla gente, pronta ad avvertire l'evolversi della realtà, le nuove tendenze. Non sono utopie. Basta sottrarre il Teatro dell'Opera ai vecchi privilegi, soppiantare la routine, guardare all'Europa, guardarsi dalla burocrazia, muoversi, perché

no? anche nel giro degli sponsor. Il teatro è vita, e lavorare per la vita è l'unica salvezza».

Nel futuro dovrebbe esserci una tournée in Giappone (Pinto è un trionfatore di tournée con il Petruzzelli di Bari che hanno dato una nuova immagine del nostro Mezzogiorno), ma ne parleremo la prossima volta. Ora è *Tosca* che ci chiama.

Primeteatro. Alla Sala Umberto di Roma il testo scritto e diretto da Mattia Sbragia, con Magda Mercatali

Un flash-back per ritrovare le «ore rubate»



Emilio Bonucci, Consuelo Ferrara, Gilda Buttà Levanti e Magda Mercatali in «Ore rubate»

AGOSAVIOLI

Ore rubate di Mattia Sbragia, novità, premio Idi 1988, regia di Mattia Sbragia, arricchimento scenico di Stefania Benelli, costumi di Carolina Cicca. Interpreti: Magda Mercatali, Emilio Bonucci, Consuelo Ferrara, Gilda Buttà Levanti. Produzione dello Stabile di Botzano. Roma: Sala Umberto.

Vita di una donna, dall'alba del secolo agli anni Ottanta. Un destino qualsiasi, se si vuole: la scomparsa del padre nella prima guerra mondiale, i difficili rapporti con la madre, la timida scoperta dell'amore e quella, indiretta e brutale, del sesso, l'esperienza di un lavoro anonimo e il declino dei sogni di gloria e d'arte (vagheggiava, da bambina, di diventare pianista o cantante), un matrimonio interrotto dalla fuga di Lui, in concomitanza con l'inizio di

una nuova guerra, la nascita di una figlia sotto i bombardamenti, il legame con un altro uomo, poi la morte di costui e dell'amica più cara, infine la solitudine dell'età grave, nutrita di ricordi più tristi che lieti.

È un testo d'insolita finezza, questo scritto, e adesso anche allestito da Mattia Sbragia, trentottenne già apprezzato come attore e come autore. Se la tecnica del flash-back che egli qui adotta (i personaggi della vicenda umana di Maria Luisa, la protagonista, vengono da lei via evocati alla ribalta) non è inedita, ecco a rinvierirla un disegno «musicale»: presenza quasi costante sulla scena, una giovane concertista accompagna, attingendo in prevalenza al repertorio romantico, i momenti nodali del dramma, fornisce ad essi un riscontro ora affettuoso ora ironico, come ad esprimere quanto di inespriabile, in sole

parole, si ritrova nella più comune delle storie di tutti i giorni. Ma, soprattutto, Sbragia Dimostra un'acuta capacità di penetrazione in una psicologia femminile, osservata nel suo evolversi dall'infanzia all'adolescenza, alla maturità, alla senilità, nel suo diversificarsi e, insieme, nel suo restare coerente e se stessa. E il tema dell'incidenza delle grandi tragedie collettive nelle esistenze individuali (anche di chi non «prenda parte», all'occasione) è pure rilevato con appropriatezza e misura.

Un limite di *Ore rubate* è in una certa sommarietà macchiettistica di alcune delle figure, maschili e muliebri, che costituiscono il piccolo mondo di Maria Luisa. Limite accentuato, ci sembra, dalla coloritura dialettale, alquanto generica, impressa loro allo spettacolo; Emilio Bonucci e Consuelo Ferrara, del resto, cambiano d'identità via via, con godibile

disinvoltura. Ma il punto di forza della rappresentazione è in Magda Mercatali, che al personaggio centrale dà un risalto, un calore, una giustezza di sfumature abbastanza inconsueti nel nostro teatro. A riprova, oltre tutto, che gli attori italiani (un buon numero, almeno) sono ben disposti, e disponibili, a recitare cose di fresco conio, e non sempre e solo gli usati e abusati classici. Bisogna però dire che, a una tale possibilità ed esigenza, gli Stabili «di frontiera» (come Botzano, nel caso) appaiono assai più sensibili e interessati che le maggiori e più finanziate imprese pubbliche del settore.

Alla «prima» romana (la settimana precedente, *Ore rubate* era di scena a Milano), sala affollata, tesa attenzione, tantissimi applausi per tutti gli interpreti (ai nomi citati sopra è da affiancare quello della silenziosa, brava strumentista, Gilda Buttà Levanti) e per Mattia Sbragia.

Danza contemporanea Ballerini giovani, creativi e sbarazzini in vetrina nel concorso di Cagliari

ROSSELLA BATTISTI

CAGLIARI. «Vetrina» d'attrazione ballerine a dicembre. Il Concorso internazionale di coreografia «Città di Cagliari» è diventato ormai un appuntamento consueto per gli aficionados di danza contemporanea. Un punto di riferimento adatto non solo a saggiare il polso delle capacità coreografiche delle nuove leve, ma anche a intrecciare connessioni europee. Ne è un esempio Blanca Calvo, danzatrice madrilenne che vinse appena due anni fa il Concorso come esordiente e vi è tornata in questa edizione da coreografa a tutto tondo con uno spettacolo raffinatissimo e intenso.

Ispirandosi a un romanzo di Leopoldo Alas «Clarín» - *La Regenta* -, Blanca Calvo evita istintivamente i pericoli di un'adesione narrativa al testo. La complessa vicenda del sacerdote Fernán de Pas acceso da amor profano per la bella e sposatissima Ana Ozores si condensa così in un duetto essenziale, dove la tensione viene costruita in un'ora di sapiente disegno coreografico. Nell'allusione di pochi cenni scenici - una tenda baldacchino e due sgabelli foderati di velluto purpureo - due protagonisti (Blanca Calvo e Juan Dominguez) consumano i loro abbracci impossibili attraversandosi e ritraendosi. Risol-

vendo negli assoli il desiderio inespreso, finché nell'ultimo incontro Fernán-Dominguez riesce a strapparsi dalla fascinazione di Ana-Calvo per avviarsi verso il suo destino solitario. Un danzatore «cose perdute», ricco però di lezioni ritrovate: Blanca Calvo dimostra di aver assimilato il suo passato di studi di tecnica classica, Graham, Limón, jazz, miscelandoli in un suo stile morbido ed estroso. Nei passaggi a due, in certe prese imprevedibili, nello sviluppo attento della coreografia - che tiene d'occhio persino la fisionomia fisica dei personaggi per accrescere il simbolismo - si trovano già i segnali di un talento coreografico pieno d'impulsi, destinato ad aprirsi ad ulteriori orizzonti.

Francia: permesso l'innesto di materiale fetale per il Parkinson



Vietato negli Stati Uniti e anche in Italia, l'innesto di cellule nervose di feti umani nel cervello di pazienti affetti dal morbo di Parkinson è ora permesso in Francia.

Un corpuscolo piccolissimo ha rovinato lo specchio di Hubble

Un frammento di una sottilissima pellicola antiriflesso grande come un granello di sabbia, stracciato da uno strumento di misura, è l'origine di tutti i guai del telescopio spaziale Hubble.

Al San Raffaele un nuovo consulto «etico» per il trapianto di geni

Il comitato etico dell'ospedale San Raffaele di Milano si riunirà mercoledì 19 dicembre per prendere in esame il problema del trapianto di geni in preparazione nello stesso Istituto.

Il fumo colpevole dell'aumento delle leucemie?

Un nuovo studio medico, pubblicato sull'ultimo numero del Journal of the National Cancer Institute negli Stati Uniti, sostiene che le sigarette non solo aumentano il rischio di contrarre la leucemia in chi fuma, ma che anche smettere di fumare con molta probabilità non serve a sottrarsi alla minaccia.

Il convegno internazionale a Firenze sulla storia e la filosofia delle scienze moderne: il principio di consapevolezza e la norma sulla verità Il Saturno di Galilei

È in corso a Firenze un convegno internazionale dal titolo «Storia e filosofia delle scienze moderne» cui partecipano i principali storici e filosofi della scienza, tra cui Feyerabend, Worrall, Giuliano Toraldo di Francia, Marcello Pera, H. Putnam, Paolo Rossi, Enrico Bellone.

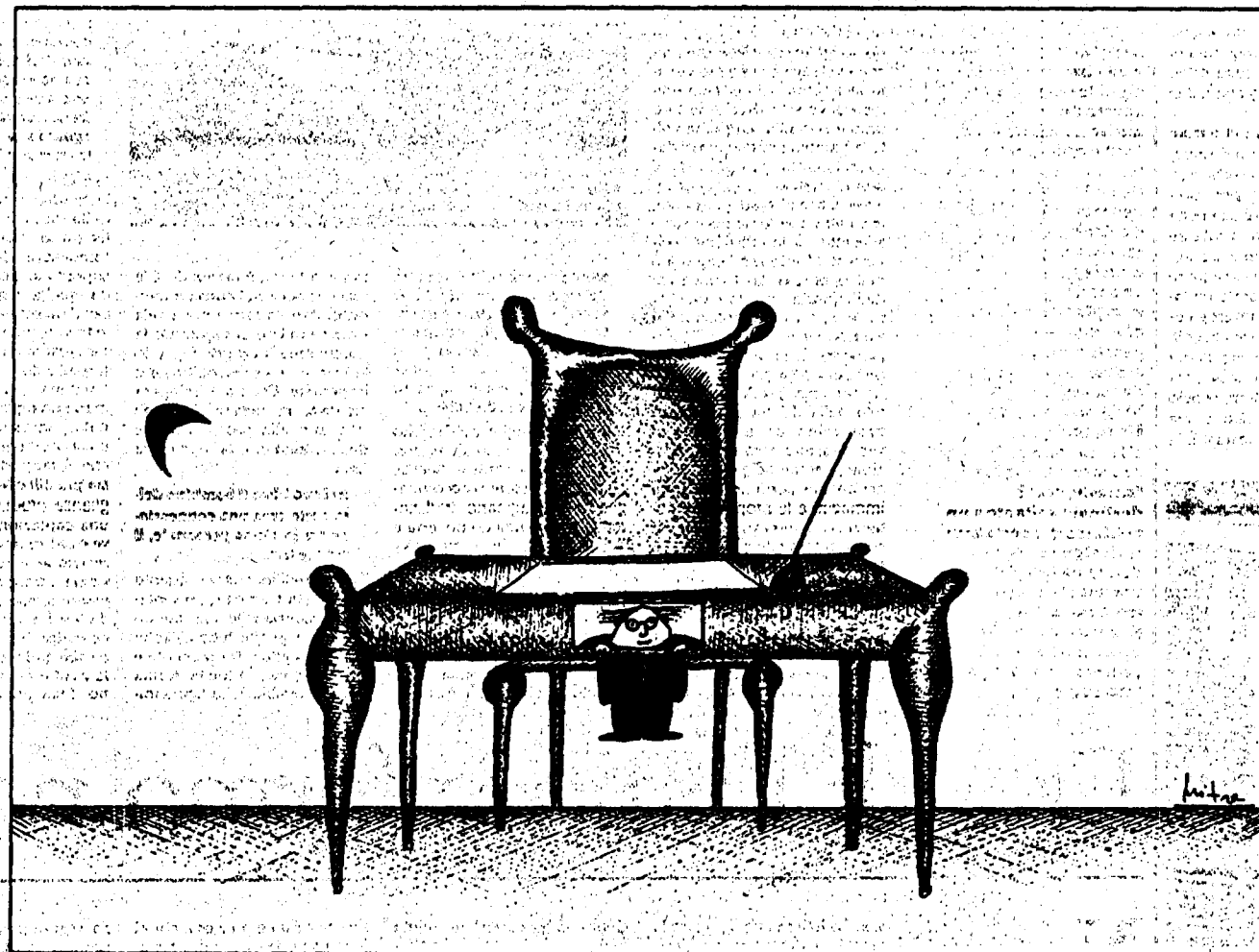
«Saturno, è che tale conoscenza implica la necessità di dare una base documentata ad asserzioni del tipo «Nel 1610, Galilei pensava che Saturno fosse fatto così e così».

«L'operazione complessiva alla quale lo storico si dovrebbe dedicare, a proposito di questo documento consisterebbe dunque, alla luce del principio generale su citato, in un tentativo di afferrare le opinioni con le quali Galilei esprimeva forme di consapevolezza a proposito di ciò che stava facendo mentre osservava Saturno e prendeva note a proposito di ciò che vedeva».

«Ora è ben vero che è molto importante conoscere le opinioni di Galilei a proposito di Saturno, ma non è altrettanto generale che è stata ad esempio formulata da Arnaldo Momigliano con la dichiarazione che lo storico ha il dovere di cercare la verità attorno ai fatti».

«Nel 1610, come abbiamo appena visto, Galilei comunicò ad altre persone che Saturno, osservato con opportuni manufatti, aveva una struttura inattesa e non visibile ad occhio nudo. Nel 1613 Galilei comunicò a se stesso, con una nota privata, che nei pressi di Giove c'era un corpo celeste inatteso e non visibile ad occhio nudo: ne determinò la posizione e la distanza relativamente al centro del pianeta, lo battezzò con il nome «b» e lo descrisse come stella fissa».

«Sappiamo che Galilei fu profondamente colpito dalla inattesa struttura di Saturno, al punto da parlarne in termini di «stravagantissima meraviglia». Sappiamo anche che Galilei non fu invece colpito dalla scoperta del corpo «b», del quale si disinteressò».



«Il fatto che questa operazione non sia realizzabile comporta che, se si accetta il principio sulla consapevolezza come guida per l'interpretazione delle fonti, allora gli eventi di scoperta sono inscrutabili. Lo storico li registra come eventi che emergono improvvisamente dal contesto culturale di un'epoca e che non sono riconducibili alla rete di correlazioni che formano appunto tale contesto».

CRISTIANA PULCINELLI

Disegno di Mitra Divisati

Un fiasco i servizi dell'inviato giapponese sulla Mir Fantozzi in orbita, ovvero le figuracce di un cronista

«Dici, una gran bella figura non l'ha fatta quando, in diretta, ha spiegato che quando andò sulla Soyuz avevo due erezioni ogni mattina. Ma dopo essere arrivato sulla Mir il mio povero piccolo si è completamente accartocciato».

La Food and Drug Administration ha autorizzato l'anticoncezionale sottocutaneo Norplant: funziona per 5 anni In Italia la sperimentazione è in corso da un ventennio. Ora a Roma se ne sta provando una versione «super»

«La pillola sottocutanea è stata promossa. Ha superato al 99 per cento, si trova già da vent'anni nel nostro paese. Tant'è che alcuni medici ne hanno chiesto l'autorizzazione ed ora si attende il responso del ministero della Sanità».

La pillola sottopelle, i dubbi degli italiani

«Nonostante tutto la «superpillola sottocutanea» continua a riscuotere favori. Finora è stata approvata in quattordici paesi, tra cui la Finlandia, patria della casa farmaceutica che produrrà il farmaco, dove è stata innestata su circa 400 mila donne».

La Food and Drug Administration ha approvato la sperimentazione negli Stati Uniti dell'anticoncezionale sottocutaneo Norplant. Si tratta di una sostanza che si libera lentamente nell'organismo e impedisce gravidanza per cinque anni. In Italia la «pillola sottopelle», come è stata ribattezzata, viene sperimentata da quasi vent'anni con buoni risultati. A Roma si sta provando una versione «super»

«Nonostante tutto la «superpillola sottocutanea» continua a riscuotere favori. Finora è stata approvata in quattordici paesi, tra cui la Finlandia, patria della casa farmaceutica che produrrà il farmaco, dove è stata innestata su circa 400 mila donne».

Domeni sui libri 3 la pagina sarà interamente dedicata alla letteratura per ragazzi. Oltre alle indicazioni di lettura per la prima infanzia, le scuole elementari e medie, una lettera aperta di Roberto Dentì al Telefono Azzurro per salvare le

biblioteche under 18. Quali è il confine tra letteratura per ragazzi e per adulti? E quale prima opera da grandi consigliare ad un adolescente per invogliarlo e fargli scoprire il piacere della lettura? Risponde Vittorio Spinazzola, Oreste Del Buono, Natalia Ginzburg, Edoardo Sanguineti. Tra i romanzi storici e fantastici («Guerra e Pace» e «Don Chisciotte») c'è spazio anche per il giallo e la fantascienza. Senza dimenticare l'ironia di Pinocchio.

SPAZZATURA

MAURIZIO MAQQIANI

Gli idoli dell'umanità

Mha fulminato un piccolo breve non immortale racconto: sconcertante come ormai solo rari documentari, conturbante come un'improvvisa strabiliante invenzione... L'ho estratto da un discontinuo volume di racconti di Caraghessan Boyle «Se il fiume fosse whiskey». Bompiani, pagg. 200 pagine lire 25.000. autore californiano a me - confesso - ignoto, e di cui dal risvolto di copertina nulla si apprende se non il già detto. Del libro nel suo inteso non saprei dire con proprietà, catturato da quel cento racconto, il resto mi è scivolato via senza che potessi farmene una buona ragione critica. Forse non è un grande, forse invece lo è, questo Boyle. Certo mi pare uno di quei tali scrittori geniali che amano sprecare, tirar via, clatroneggiare con le proprie genialità, scrivendo storie arimicamente belle o infami, esercitando per puro diletto e spregio in ogni sorta di stile (in tredici racconti è raccolta una buona metà della letteratura americana del '900, Hollywood compresa) a volte diventando e a volte irritando fino alla ripicca. Confidando - questi tali - in una loro buona stella, invisibile dal territorio italiano, per cui gli vien facile ogni cosa, e così si permettono cose inaudite. Tanto per dire nel volume in questione possiamo assistere - turbati - alla spericolata parabola dell'ayajolli ragionevolmente Komejki che per ragioni di immagine internazionale diventa un ulrà della squadra di baseball degli Yankees ed essere subito dopo offesi da un stomachevole love-story con radici salutistiche al tipo di Cocoon.

Insomma, sempre sulla difensiva nel terrore di essere buggedati con destrezza, non si sa come prenderlo uno come Boyle, a meno che non sia lui a prendersi, inaspettatamente, per i precordi, padrone di un dono segreto, di una certa quale saggezza, per cui può capitare di vibrare in simpatia di un racconto lì per lì niente di che. Il racconto si intitola *La mosca umana* e parte con il piede sbagliato di una spudorata imitazione di Chandler. Piuttosto che un investigatore privato, il narrante è un agente di spettacolo, ma fate conto che si tratti di Markowe, altrettanto povero, cinico e buono. Nella sua scalcinata agenzia si presenta un tale vestito di un cenicio di calzamelia, un mantello sbrindellato e una maschera da sub (disegnatevo in testa). È la

CAMBI

ODIERNO TELEGR.

1179	60
1529	60
157	15
279	58

mosca umana e vuole una cosa: diventare famoso. E per raggiungere tale comune obiettivo ha il suo metodo: compiere performances ginnico spettacolari del tipo arampicarsi sui grattacieli appendersi alle ali di un aeroplano (in volo) e così via. All'agente chiede di dare alle sue imprese la necessaria impronta mass mediale e quindi di lanciarsi verso il successo. È una sorta di patto alla Faust, ma - oh, guardate - rovesciato. Tutto il succo di questo racconto è rovesciato, una storia che ha la struttura di una parabola, ma a fin di male. È la mosca che spinge per vendersi l'anima, ch'è nella all'abbinio, alla sozzura e allo stacelo. Puzza di spazzatura fermentata, dorme appeso a una rete presso qualche canale di acolo, man mano che avanza nella carriera di folli acrobazie si sgretola e dissipa; insiste con il tutto sommato riluttante (e, persino, umano) agente, perché perda ogni scrupolo e lo accompagni verso la distruzione fisica, l'annientamento. La sua ultima impresa è orribile e angosciosa, ributtante. Si fa trascinare per metà degli States appeso all'asse di un cannone, raccogliendo le sozzure di tutte le strade d'America. Morendo ridotto a un cumulo di detriti, propone una nuova impresa e precisa «Non preoccuparti, la mosca umana è indistruttibile».

Ora può anche darsi che lo abbia preso un abbaglio, ma il senso di questa storia, la sua ragione, ha generato in me lo sconcerto di un'annunziazione. È vero, è vero, c'è stato - o forse è solo in atto - un passaggio di epoche, una rivoluzione nera. La società costruita ha fatto il suo tempo; ha terminato il suo lavoro, è stata generata una nuova fattispecie dell'umano. Adattata ad ogni sozzura, non solo è in grado di resistere, ma è atta a svilupparsi solo in una rigogliosa cultura di stupidità, di infami bisogni, di futilità sociali.

Per Silvia Vegetti Finzi i desideri nell'infanzia nascono al femminile «Il legame con la madre è decisivo nella formazione della personalità» Freud, invece, vedeva in questa relazione l'origine delle psicosi

La corrispondenza del fondatore della psicanalisi (dal carteggio con Jung alle lettere alla moglie) viene riproposta da Boringhieri in una collana più economica. Odi, amori, rivalità, alleanze.

L'inconscio è donna

SILVIA LAQRIO

Intorno all'idea di un bambino notturno, relegato nell'inconscio femminile, distinto da un bambino reale e sociale della vita diurna, Silvia Vegetti Finzi ha lavorato per lunghi anni sul doppio asse della psicoanalisi e del femminismo. Oggi «Il bambino della notte» (Mondadori, pagg. 278, lire 29.000) è un libro che incarna significativamente lo spirito della sua autrice: i temi trattati, forti e complessi, il tentativo di trovare nuovi luoghi per pensare il femminile dentro e oltre la sua storia, vengono offerti a chi legge attraverso una scrittura sensibile e un piacere del testo che combina la passione degli argomenti con la misura dei toni. Il libro della Vegetti Finzi, parlando all'inconscio e provocando sogni e fantasie, non è destinato soltanto a un pubblico di specialisti: si rivolge a tutte le donne e a quegli uomini che si sentono implicati nella riflessione femminile e hanno a cuore un processo di analogo interrogazione.

Il bambino della notte - spiega Silvia Vegetti Finzi - è una figura dell'immaginario, una figura evanescente di cui è difficile definire lo status. Può apparire come bambino delle fiabe, come animale o giocattolo, figura meravigliosa o mostruosa; fa parte in un certo senso del patrimonio di immagini istintuali che regolano il comportamento riproduttivo di tutti i mammiferi, sono soggette a tutte le dinamiche evolutive e vengono vissute all'interno del conflitto edipico dove smarriscono la loro unidirezionalità. La prima volta la bambina immagina di dare un bambino alla madre, nel periodo edipico immagina di avere un bambino dal padre, ma entrambe le fantasie sono soggette all'interdizione dell'inconscio. Dunque scompaiono nell'inconscio: la donna esce dall'infanzia avendo cancellato le sue rappresentazioni e avendo smarrito la configurazione materna del suo desiderio. Questo processo si conclude con un approccio alla maternità della donna adulta contrassegnato da un senso di vuoto, di mancanza e di privazione, perché nel percorso sono andate perdute le proprie immagini e le proprie competenze. Una passivazione del corpo femminile che si ritrova rappresentata nei miti di creazione del mondo da una figura materna originaria.



mento maschile «fa» mentre l'elemento femminile «è»: vorrei rileggere invece questo lei si accipi da questo stretto psicologico; nel suo lavoro infatti a una certezza d'essere viene contrapposto un processo la diventare...
Pote tutto, agire nell'ambito maschile non mi trova assolutamente d'accordo, perché l'entusiasti all'essere si accompagna all'immaginario tradizionale della donna come terra e dell'uomo come seme, elemento attivo, che corrisponde poi alla differenza aristotelica per cui la forma è maschile e la materia femminile. Credo che ripensare la materia dal punto di vista femminile serva a scardinare questa dicotomia, affermando che la materia è forma

La più straordinaria e felice di queste compagnie è quella di Lou Salomé, iniziata proprio con una lettera. È l'autunno del 1912 e lei scrive a Freud chiedendo di essere ammessa alle «Conferenze del sabato» nella clinica psichiatrica di Vienna. Frequenterà poi le «setate psicologiche del mercoledì» che si tenevano nel piccolo salotto d'attesa dello studio di Freud e spesso si tratterà a discutere con lui fino a notte inoltrata. Dopo un semestre invernale tornerà a Berlino ed è da allora che inizia una corrispondenza durata ventisei anni. I due si vedono pochissimo, ma dal loro carteggio emerge, indiscutibile, il fatto che si amano, che la forma del loro

La corrispondenza del fondatore della psicanalisi (dal carteggio con Jung alle lettere alla moglie) viene riproposta da Boringhieri in una collana più economica. Odi, amori, rivalità, alleanze.

La corrispondenza del fondatore della psicanalisi (dal carteggio con Jung alle lettere alla moglie) viene riproposta da Boringhieri in una collana più economica. Odi, amori, rivalità, alleanze.

Freud: l'amore fermo posta

MARISA PIUMANO

Nel corso di trent'anni, dal 1960 ad oggi, l'editrice Boringhieri ha elaborato con la parsimonia di chi dispone di un'impregevole tesoro, gran parte dell'epistolario di Freud. Mahcano ancora «pezzi» importanti, fra cui, preziosissimi, il carteggio con Ferenczi che l'editore Cortina si appresta a pubblicare nella raffinata «Biblioteca di psicoanalisi», inedito in Italia è anche il carteggio con Abraham ed una grande quantità di lettere con vari destinatari in parte pubblicate in altre lingue e in parte finora mai rese pubbliche. La passione epistolare di Freud ha prodotto una quantità impressionante ed incalcolabile di scrittura. Ogni minuto libero dal lavoro clinico, informava il figlio Ernst, era dedicato alla corrispondenza, e nessuna lettera, chiunque fosse lo scrivente, restava senza risposta. Adesso tutti gli epistolari già pubblicati vengono riproposti in una nuova collana («Gli archivi, Boringhieri») più accessibile nel costo e più maneggevole nell'edizione: cinque volumi che raggruppano le lettere alla fidanzata e quella a Fliess ed i carteggi con Jung, il pastore Pfister e Lou Andreas Salomé. Ognuno di questi epistolari è contrassegnato da un tono predominante che definisce il tipo di legame che Freud ha con l'interlocutore: amoroso con Martha, la promessa sposa; di transfert in senso propriamente analitico con Fliess; di stima e attrazione conflittuale, ai limiti della drammaticità, con Jung; di erotismo sublimato con Lou Salomé; di confronto leale e critico col pastore Pfister.

La lettera che inaugura la raccolta è di un Freud appena diciassettenne, che, venuto a conoscenza dei risultati degli esami scritti del suo esame di maturità, scrive ad un amico per raccontargliene: ha collezionato un «eccellente» per il compito di tedesco, tre «dodici» ed un «sufficiente». L'insegnante di tedesco sostiene che ha uno stile idiolico, cioè «al tempo stesso corretto e caratteristico». L'adolescente Sigmund se ne compiace, ma senza risparmiarsi l'autoironia per il narcisismo che ostenta. L'interesse di questa prima lettera sta non solo nello stile, già «freudiano», ma anche nel fatto che contiene la domanda che serpeggia in quasi tutto quanto scrive a Martha: sono un genio dallo spirito forte o solo un mediocre velleitario?

Le lettere a Martha, in fondo, non hanno interlocutore: la «principessa» a cui Freud si rivolge, rendendole l'omaggio della povertà materiale del genio in fieri, è una silhouette senza parole, il grembo in cui deporre le speranze e gli affanni, il ristoro dalla lotta e la condizione per proseguire. È il motore del suo desiderio, occupa il luogo dell'ideale femminile dalla cui ombra la donna reale resta completamente oscurata. Perfino Jones («Vita e opere di Sigmund Freud»), così prodigo nel raccontare le minute del quotidiano, riservava a Martha poche righe: la definisce «sposa e madre eccelsa», «l'ultima padrona di casa» che anteponeva a tutto il benessere e la comodità del marito, ma non condivideva né la passione che lo animava, né i suoi svariati interessi culturali. È per questo, secondo lui, che Freud cercherà in altre

amore è rara e preziosa, che si fonda su un oggetto di passione comune, il campo che Freud aveva battezzato «inconscio». La spinta che lo spinge è diversa e diversa è anche il loro stile, eppure il sapere che producono finisce sempre con l'intrecciarsi, magari per subito divergere. Parlano di teoria? Nient'affatto; chiacchierano del quotidiano, delle sue miserie e felicità; si scambiano idealizzazioni affettuose; discutono di filosofia, ma prendendo spunto da una giornata di primavera, dall'insopportabilità di un mal di denti o da una pelliccia troppo lisa per non essere rivoltata. Eppoi di clinica, dei primi casi che la novizia Lou riceve nella sua casa di campagna di Göttinga. Da lì scrive a Freud dei pazienti che, con ardore iniziale, nei casi d'indigenza, spes-

so segue gratis. Lui risponde, rimproverandola con tenerezza, spesso imbandole del denaro di cui pure lei non fa mai mostra di aver bisogno. La malinconia pessimista dell'uno cede all'inguaribile ottimismo dell'altra e per un poco se ne lascia ricadere: una vecchia bambina entusiasta sostiene un padre dilaniato e tuttavia disposto a lasciarsi sedurre, pur di compiacere e assecondare il suo gioco.

Pressappoco negli stessi anni un'altra coppia, quella composta da Freud e Abraham, si scambierà una fitta corrispondenza con Vienna e Berlino. Come nel carteggio con Lou, si parla di clinica e teoria. L'alterezza fra il maestro e l'allievo si fonda soprattutto sulla necessità di sostenere il progetto politico del movimento. Ma al contrario di Lou, Abraham non dissente mai dal maestro se non una volta, per segnalare a Freud i suoi sospetti nei confronti di Jung. Freud non se ne cura, anzi accusa il suo allievo più fidato di paranoia e gelosia ingiustificate. In realtà nel rapporto trasferenziale tra Freud e Abraham, Jung è il terzo: che se ne dica o se ne taccia, egli è sempre presente. La triangolarità è voluta da Freud, che li ama entrambi, che considera entrambi indispensabili alla causa analitica. Anche la storia del loro avvicinarsi a Freud è intrecciata: Jung, che già da qualche anno leggeva gli articoli di Freud, nel 1906 gli invia uno scritto che tratta di un caso di nevrosi ossessiva da lui curato con sedute psicoanalitiche gnomelliere della durata di tre settimane. Egli lavorava allora nell'ospedale psichiatrico di Zúngo diretto da Bleuler, già corrispondente di Freud. Nello

Firmato: Sigmund

- «Epistolari» - Bollati Boringhieri
- «Eros e conoscenza - Lettere tra Freud e Lou Andreas Salomé 1912-36» - pagg. 253, lire 28.000
- «Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904» - pagg. 560, lire 38.000
- «Psicanalisi e fede - Lettere tra Freud e il pastore Pfister 1909-1939» - pagg. 251, lire 22.000
- «Lettere tra Freud e Jung 1906-1913» - pagg. 638, lire 43.000
- «Lettere alla fidanzata e ad altri corrispondenti» - pagg. 444, lire 34.000

MEDIALIBRO

GIANCARLO FERRETTI

L'occasione fa il lettore

Come è cambiato il pubblico dei lettori di libri in Italia, nel corso degli anni Ottanta? Dell'aspetto più generale, della crescita cioè di un pubblico occasionale, si è parlato varie volte in questa rubrica. Ma all'interno del fenomeno ci sono molti aspetti particolari che meritano di essere considerati o riconsiderati, e che Giovanni Peresson analizza puntualmente in un suo ampio studio recente (*Passaggio a nord-ovest. I cambiamenti nella produzione, consumo e distribuzione del libro negli anni Ottanta*, Livingstone).

Vi si precisa anzitutto che tra il 1984 e l'88, all'ampliamento della fascia dei lettori occasionali (1-3 titoli all'anno), fa riscontro un restringimento della fascia dei medi e forti lettori, o lettori abituali. Ma non sempre c'è una compensazione quantitativa. A partire dal 1987-88, anzi, l'ampliamento dell'area della lettura occasionale di libri non arriva a compensare il calo dei medi e forti lettori. Inoltre l'area complessiva della lettura di libri si allarga meno rapidamente di quanto non accada per la stampa quotidiana, settimanale e mensile.

In generale poi, l'incremento della lettura libraria durante il decennio riguarda soprattutto: le donne; le persone in possesso di titolo di studio; le età comprese tra i 25 e i 35 anni (che rappresentano il 19,2 della popolazione italiana, e si dichiarano lettori di libri per il 23,1 per cento); si beneficiano, gli abitanti del triangolo industriale e delle grandi aree metropolitane del centro-sud; e, tra tutti questi, «coloro che si collocano al polo Nuovo del mutamento socioculturale». C'è dunque un mutamento anche nelle scelte librarie: gli occasionali frequentatori della libreria o degli altri punti di vendita negli anni Ottanta, in sostanza, sono i nuovi soprattutto dall'esigenza di «tenersi al passo con i tempi», sia nelle professioni che nelle mode, sia nella cultura che nel costume, sia nelle letture interessate che in quelle disinvolte.

In questo senso va inteso, tra il 1982 e l'84, l'aumento della lettura di manuali (11,6 per cento), saggistica (8,7), narrativa leggera e rosa (2,6) e lo stesso incremento della lettura di quotidiani, settimanali e mensili. C'è insomma una diffusa istanza di modernità, molto contraddittoria al suo interno (tra uso e consumo), e insieme una frantumazione, imprevedibile, mutevolezza di acquisto, che mette sempre più in crisi il rapporto di «affermazione-fedeltà» tra lettore e libro: rivolto evidente, del resto, della crisi del lettore abituale. Un problema non soltanto culturale questo, ma anche di mercato: se è vero, come si è visto, che non sempre la crescita della lettura occasionale riesce a compensare le perdite a livello commerciale.

Ma quella diffusa istanza di modernità ha il suo rovescio nella riomante presenza di un'«altra Italia», quella dei non-lettori per motivi di arretratezza sociale e culturale, di isolamento dai centri della produzione e della vita di relazione. Un'Italia rappresentata certamente dal Sud e dalle isole, ma non soltanto. Se infatti si considera una tabella sul rapporto abitanti - librerie - vendite librarie, costruita da Rosario Garra sulla base di fonti diverse e pubblicata dal «Giornale della Libreria», si notano almeno due fenomeni, più o meno interagenti tra loro.

Nel Sud e nelle isole cioè, che registrano tendenzialmente un assai minor numero di librerie e di vendite librarie, si manifesta in modo più accentuato un fenomeno che caratterizza in realtà anche le altre regioni italiane, e che si è accennato implicitamente più sopra: la concentrazione di librerie, vendite e lettori nei grandi centri urbani, con un netto distacco dalla periferia e dalla provincia. Anche per il libro, insomma, c'è un'«altra Italia» un po' dappertutto.

Ma nell'affrontare la «questione meridionale» del libro Garra non si limita alla denuncia, e cita il caso della Campania, dove si delineava una vasta rete di strutture e di iniziative: biblioteche, archivi, musei, teatri e associazioni di vario genere, ma anche numerose istituzioni culturali più o meno direttamente e specificamente finalizzate alla promozione della lettura: 106 centri sociali di educazione permanente, 565 centri di lettura, 764 biblioteche di istituti scolastici. Osirio Garra: «Il dato più interessante è che la distribuzione territoriale di tali strutture tende a privilegiare le aree più isolate e culturalmente emarginate, e quindi i comuni medio-piccoli delle diverse province. E tra le province, Benevento, Avellino, Salerno, Caserta piuttosto che Napoli. Il caso della Campania si cita come «prototipo», molto significativo, di una situazione generale che, pur con tutte le sue drammatiche difficoltà, sfida a raccogliere le potenzialità positive».

TUTTO MOZART IN PAGINA

Nei bicentenario della morte di Mozart, prime e peraltro assai qualificate iniziative anche in campo editoriale. Garzanti pubblica tutti i libretti (pagg. 680, lire 55.000), a cura di Marco Reghellì, con una prefazione di Giovanni Raboni. Per la prima volta sono raccolti tutti i testi musicali da Mozart per il teatro, sia quelli essenzialmente operistici sia quelli destinati a generi parateatrali, come l'oratorio o le musiche di scena. Ai libretti in lingua straniera (sette tedeschi e uno italiano) viene affiancata la traduzione italiana.

Al grande compositore austriaco Marsilio dedica l'imponente saggio di Stefan Kunze, *Il teatro di Mozart* (pagg. 814, lire 80.000), strumento prezioso e articolato per accedere all'universo teatrale mozartiano.

Infine le Edizioni Studio Tesi (che stanno riservando un'attenzione sempre più larga ai temi musicali) presentano un agile saggio di Gian Paolo Minardi, *I concerti per pianoforte e orchestra di Mozart* (pagg. 174, lire 25.000).

Passa il Natale con noi.



coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 2°
massima 12°
Oggi Il sole sorge alle 7.29
e tramonta alle 16.39

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il sabato
Pomeriggio
Fino al 22-12



Anniversario piazza Fontana in piazza 3mila studenti

«Contro le stragi, contro Gladio». Stinsoni, tanti, sbanderati ieri per le vie di Roma da circa tremila studenti medi che hanno manifestato nella ricorrenza dei ventunesimo anniversario della strage di piazza Fontana. Il corteo organizzato dalla Fgci e da Dp, partito da piazza della Repubblica, si è sciolto in piazza Santi Apostoli senza incidenti. «Cossiga e Andreotti sono i salvatori, noi siamo i gladiatori» era scritto su un altro stinsono: gli studenti lo hanno scritto dopo le direttive del questore Improta che aveva avvertito gli organizzatori di non tollerare slogan e scritte oltraggiose contro il capo dello stato e le altre autorità del paese.

Aggressioni sezione Pci Interrogazione agli Interni

Un'interrogazione al ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, perché si faccia luce e vengano presi provvedimenti sugli episodi di violenza che quasi giornalmente si verificano contro una sezione Pci, quella di Montescro-Piazza Sempione. L'hanno chiesta Leda Colombini e Santino Picchetti, consiglieri regionali comunisti. Secondo i due deputati, a compiere le provocazioni sarebbero gruppi di estrema destra. I fatti ricostruiti nell'interrogazione parlano di bandiere e bacheche bruciate, di aggressioni operate da decine di giovani in tipico assetto da picchiatori con spranghe e caschi.

Si spara un colpo di pistola in fronte Grave al Policlinico

Da tempo in preda a crisi depressive, un uomo di 44 anni, Giorgio Sileri, ha cercato di togliersi la vita sparandosi un colpo di pistola alla fronte. Ora è ricoverato in prognosi riservata al Policlinico. Le sue condizioni sono gravi. L'uomo, un impiegato dell'Alitalia attualmente fuori servizio per problemi di salute, abitava da solo in un appartamento alla Circonvallazione Nomentana. Ed è lì che ieri sera, verso le nove e mezza, ha cercato di uccidersi.

Pomezia Due bombe dentro il Comune Danni ai telefoni

Due bottiglie incendiarie sono state gettate ieri mattina dalle finestre del pianterreno all'interno dell'ufficio dell'assessore alle finanze del comune di Pomezia. I rudimentali ordigni hanno danneggiato la stanza e le suppellettili e distrutto completamente la centralina telefonica del comune, in un ufficio attiguo. I carabinieri, dopo aver avvisato i vigili del fuoco, hanno avviato le indagini per individuare gli ignoti attentatori.

«Classe operaia e democrazia» L'incontro il 17 all'hotel Ripetta

«Classe operaia e democrazia» è il titolo dell'incontro che si svolgerà lunedì 17 a Roma dalle 10 alle 14 al residence Ripetta nell'ambito di una serie di iniziative nazionali. Sullo stesso tema se ne terrà uno a Milano. Interviene Antonio Bassolino. Partecipano all'incontro dirigenti sindacali, delegati di fabbrica, uomini di cultura, esponenti del mondo economico e politico.

Traffico droga Sequestrati due chili di cocaina

Due chili di cocaina pura sono stati sequestrati in un hotel di lusso della capitale. Arrestato un cittadino spagnolo, Pineros José Joaquin, ritenuto il corriere di un vasto traffico internazionale sulla rotta America latina-Roma. I carabinieri sono arrivati all'individuazione dello spagnolo in seguito alle indagini sulla raffineria di Morena scoperta nell'agosto scorso. L'uomo aveva trasportato la droga dalla Colombia dentro il rivestimento di una valigia.

ADRIANA TERZO

La Regione sotto accusa

Il commissario di governo blocca una delibera che stanziava un miliardo per festival e gemellaggi motivandoli come interventi per gli extracomunitari. Un esposto di Carlo Palermo



«Deviati» i soldi per gli immigrati

Leoni (Pci): «Di maltempo alla Pantanella si può morire»

«Molti hanno parlato del maltempo di questi giorni. Strade allagate e bloccate, traffico impazzito. Un enorme disagio per tanti cittadini romani. Ma quasi nessuno ha ricordato le sofferenze nelle quali il maltempo ha gettato i 2500 immigrati che vivono nell'ex Pantanella senza un vetro alle finestre». Il segretario della Federazione romana del Pci, Carlo Leoni, ha voluto così denunciare l'indifferenza di una città che permette a 2500 immigrati, che hanno trovato alloggio in un edificio fatiscente, senza vetri alle finestre, senza acqua calda, né caldaie per riscaldarsi di morire di freddo o ammalarsi senza muovere un dito. «Questa città - ha detto Leoni - sta dimenticando o vuole dimenticare, che ci sono uomini e donne, bambini, costretti a fuggire dalla miseria dei loro paesi, e a conoscere, nella civiltà italiana, condizioni di vita disumane. E di fronte ai recenti episodi d'intolleranza nei confronti di questi ospiti, le scuole bruciate, interi quartieri in rivolta perché ostili all'idea di dover convivere con accanto un piccolo ghetto, il segretario della Federazione ha chiesto uno scatto di umanità e di solidarietà concreta. «Ciascuno faccia il suo dovere - ha detto ancora Leoni - il Comune prima di tutti. Nessuna persona ragionevole può accettare che l'inverno colpisca la salute, se non la vita, di tanti esseri umani».

Gemellaggi e convegni, invece di coperte e medicine. Bloccata dal commissario di governo, su esposto presentato dal consigliere Carlo Palermo, una delibera regionale per lo stanziamento di oltre un miliardo a favore degli immigrati. Invece di provvedere alle «necessità urgenti» previste dalla legge, si finanziavano attività culturali. Il consiglio della Pisana dovrà ora fornire chiarimenti.

MARINA MASTROLUCA

Un miliardo e cinquantamila milioni di buone intenzioni. Convegni, incontri, gemellaggi, iniziative culturali sull'immigrazione e a favore degli extracomunitari, finanziati con generosità dalla Regione. Iniziative lodevoli, senza dubbio. Peccato però che l'articolo di legge richiamato per stanziare i fondi preveda tutt'altro che attività culturali e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Parla di contributi straordinari

per le necessità più urgenti che si manifestano nei comuni in cui si registra una rilevante presenza di immigrati da paesi extracomunitari. Insomma, di cose concrete, da mettere sotto i denti o da infilarsi addosso per ripararsi dal freddo. Come come coperte da mandare alla Pantanella, medicine, vestiti, brande per dormire. O come materiali per riparare le finestre delle «case» di fortuna. Come, insomma, non parole.

Costo Carlo Palermo, consigliere regionale della sinistra indipendente, ha chiesto al commissario di governo di bloccare la delibera. E Gaudentio Pierantoni gli ha dato ragione, rinviando il provvedimento al consiglio e chiedendo chiarimenti. Perché suonano strane quelle delibere adottate in tutta fretta dalla giunta, poche settimane prima delle elezioni, mentre già scoppia il caso Pantanella popolando le cronache estive dei giornali. Con diversi provvedimenti, infatti, la Regione ha stanziato prima 400 milioni per la manifestazione «Incontro di popoli - Non solo calcio», poi altri 300 milioni per un «Programma di educazione e formazione allo sviluppo nel settore scolastico nel Lazio». Campagna di gemellaggi. Un progetto di alfabetizzazione per immigrati, un servizio di segretario sociale ed un servizio di informazione hanno ricevuto invece

un finanziamento complessivo di 350 milioni su un pacchetto da un miliardo. Una serie di iniziative che stride con i bisogni quotidiani delle migliaia di immigrati impiantati nella capitale e nelle altre province del Lazio. Latina al primo posto. Situazioni d'emergenza continua, ancora drammaticamente all'ordine del giorno con le stesse «necessità urgenti» previste dalla legge per l'intervento regionale. «Perdendo situazioni come quella della Pantanella non sembra davvero che queste necessità, di vera e propria sopravvivenza, siano superate», spiega Palermo, motivando le ragioni del suo esposto al commissario. Ben altre, quindi, le spese che la giunta avrebbe dovuto mettere in bilancio per gli extracomunitari «in un caso in particolare, la delibera sulla campagna di gemellaggio e

la formazione allo sviluppo nelle scuole, l'obiettivo è dichiarato diverso da quello indicato nel provvedimento che stanziava i fondi», sostiene Palermo. In esso infatti si fa esplicito riferimento alla realizzazione di progetti di sviluppo nei paesi di provenienza, non certo nel Lazio. Un progetto nelle scuole del Lazio, contro iniziative di sviluppo in Africa o magari in Asia. Insomma, alla Regione sembrano aver fatto parecchia confusione. Imbrogliaandosi con la geografia e con i bisogni di extracomunitari e non. Ma non è questa l'unica irregolarità. Secondo Palermo sarebbe illegittimo anche il ricorso alla procedura d'urgenza, saltando il voto del consiglio regionale, per delle iniziative culturali. Tanto più che di tutti i progetti previsti solo uno è andato in porto, la manifestazione «Incontro di popoli» organizzata dall'Ente provinciale del tur-

ismo di Roma in concomitanza con i Mondiali. Il resto è ancora sulla carta. Intanto la prima delibera che prevedeva appunto lo stanziamento di un miliardo e cinquantamila milioni è decaduta. E qui ci sarebbe ancora un'irregolarità. Il voto del consiglio, per «sanare» il provvedimento e consentire l'utilizzazione dei fondi, sarebbe una sostanza «ratifica» di una delibera decaduta per legge. Troppi pasticci, insomma. Intorno agli extracomunitari, mentre solo pochi giorni fa dalla Pantanella partiva un nuovo grido d'allarme. Ieri, infatti, il consiglio regionale ha approvato una mozione, proposta dallo stesso Palermo, che impegna la Regione ad assumere iniziative di solidarietà con i popoli dell'Urss. Sperando che sia un po' meno teorica di quella dimostrata agli immigrati.

Sui danni del maltempo l'Osservatore Romano denuncia l'incuria: «Nessuna diga per Tevere e Aniene»

Stop alle auto in centro per il vertice Cee



Anche dal Vaticano arriva la denuncia per la situazione dei fiumi capitolini, giunti nei giorni scorsi sul punto di straripare a causa del maltempo. Ieri una nota di cronaca dell'Osservatore Romano ha espresso grande preoccupazione per i rischi dei cittadini che abitano nelle zone sotto il livello del Tevere, puntando l'indice sull'incuria. «Lungo il corso di fiumi particolarmente imputosi come l'Aniene - conclude l'Osservatore - non si è ancora riusciti a costruire neanche una diga». Anche il movimento federativo democratico sottolinea l'immobilità e l'imprevidenza che trasformano i temporali in tragedie.

Intanto la città, che lentamente si va riprendendo dal pieno d'acqua, affronterà da oggi il traffico delle «grandi occasioni». Per l'arrivo del premier dei paesi Cee, in occasione della chiusura del semestre di presidenza italiana, il centro diventerà off-limits. Oggi vengono chiuse al traffico dalle 18 alle 24 via del Viminale, via Torlonia e via Firenze. Domani è il turno di via del Corso, largo Chigi, via del Tritone fino a largo del Tritone, piazza San Silvestro, piazza del Parlamento, via di Campo Marzio, piazza Montecitorio dalle 7 alle 23 stop alle automobili, con repliche sabato dalle 6 alle 22. Modifiche anche per i bus. Oggi dalle 18 alle 24, la linea 70 da

piazza dell'Esquilino sarà deviata per via Cavour, via Panisperna, via Milano e via Nazionale, da dove riprenderà il solito percorso. Domani dalle 7 alle 23 e sabato, dalle 6 alle 22, saranno limitate o deviate le linee 52, 53, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 71, 81, 85, 90 e 90 bis. Il bus 119 verrà soppresso. Sull'eventuale disagio giunge un «avvertimento» della Confesercenti: «verrà presentata una denuncia per risarcimento danni se il blocco del centro comporterà la chiusura delle attività commerciali».

Buone le notizie sul versante del maltempo, il livello del fiume si normalizzando, così pure il traffico di alcune zone come la Tiburtina, mentre sul Terminillo si è posato circa un metro di neve. La clemenza del tempo ha consentito ieri all'assessore Meloni di impegnare un maggior numero di vigili urbani sui cinque itinerari protetti, lungo le consolari Aurilia, Cassia, Flaminia, Salaria e Tiburtina. Reduce da un giro di perisurveillance l'assessore ha fatto un primo bilancio dell'iniziativa, facendo anche un debole «mea culpa». Ha ammesso che per far funzionare il progetto sono necessari un'accurata segnalazione e l'impegno di vigili esperti «contrariamente a quanto è stato fatto».

D.V.

Scioperano tute blu e Italstat Alte adesioni

Due scioperi, uno all'Italstat, l'altro nell'area industriale di Pomezia ieri. Tutti e due con un'altissima adesione di lavoratori. Stamattina ancora un'agitazione: i cassintegrati della Fatme hanno organizzato un sit in davanti alla fabbrica e minacciano il blocco della via Anagnina. Non cala il vento delle proteste nelle fabbriche romane. Sulla situazione dei lavoratori del gruppo Italstat è polemica già da mesi: l'azienda, che fa capo all'Iri, sta pensando alla riorganizzazione della struttura senza però coinvolgere né informare i sindacati. «L'Iri afferma in una nota la Cgil - stiamo dimostrando un atteggiamento peggiore della Fiat e dell'Olivetti. Ad oggi il sindacato non ha ancora saputo nulla né sul piano né sulle motivazioni della ristrutturazione». La tensione è alta anche a Pomezia. I metalmeccanici, in agitazione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, hanno manifestato sotto la sede della Confindustria dove era stata convocata la giunta per decidere sulla proposta fatta in merito dal ministro del Lavoro.

Dall'India con il desiderio di assaggiare le «caldaroste»

Natale, ma anche il segnale tangibile del freddo che arriva. E quest'anno è arrivato sul serio. I venditori di castagne, di questi tempi, si trovano in molti angoli della città, soprattutto in centro. La «caldarosta», ha conquistato anche i cittadini dell'oriente indiano, dunque, attenti però a non bruciare le dita

Già identificato l'uomo che ha aggredito l'impiegata di 28 anni Come esca una casa da affittare Una donna stuprata a San Basilio

Un'impiegata di 28 anni è stata violentata la scorsa notte all'interno dell'appartamento, che voleva prendere in affitto, nella zona di San Basilio. Lo stupratore, già identificato e tuttora ricercato dagli agenti della squadra mobile, aveva ricevuto dal proprietario l'incarico di mostrare la casa alla ragazza. È un funzionario di un'azienda privata, circa 45 anni, sposato e incensurato.

ANDREA GAIARDONI

È stata aggredita appena entrata in un appartamento di San Basilio. Sperava di averla in affitto quella casa. L'intermediario, poi, sembrava davvero una persona per bene. Per Marina F., 28 anni, nessuna possibilità di fuga. E nessuno degli inquilini ha sentito le sue grida. Per almeno quattro ore l'uomo l'ha stuprata, picchiata, minacciata di morte se solo avesse tentato di ribellarsi o, ancor peggio, le fosse balenata l'idea di andare a denunciare tutto alla polizia. Era notte fonda quando l'incubo è finito. Solo all'alba la giovane impiegata è tornata a casa, dai genitori. Ma non è riuscita a prendere sonno. All'alba ha ripreso la macchina ed è andata al pronto soccorso del Policlinico

Umberto I. I ginecologi hanno accertato la violenza sessuale e medicato le lacerazioni che la ragazza aveva sulle gambe, sulle braccia e sulla schiena. Tre giorni di prognosi ed un profondo stato di choc. Verso le otto di ieri mattina Marina si è seduta nell'ufficio del vicequestore Antonio Del Greco, dirigente della quinta sezione della squadra mobile. Un racconto dapprima frastagliato, confuso, impreciso. Ma vero, tutto vero. E con il passare delle ore il mosaico è in pian piano ricomposto. L'uomo è stato identificato. È un funzionario di un'azienda commerciale privata, 45 anni circa, incensurato, sposato, alto, di corporatura robusta. Da un'indiscrezione raccolta in questura non

sarebbe romano, ma del sud Italia, forse napoletano. Dalla scorsa notte è scomparso. Gli agenti della mobile lo stanno braccando.

Marina F. già da qualche mese stava cercando casa. Voleva andare a vivere da sola, lasciare la casa dei genitori, certo con un affitto compatibile con il suo stipendio da impiegata. Dopo i soliti tentativi a vuoto, la ragazza trova su Porta Portese della scorsa settimana un annuncio interessante. Un piccolo appartamento nella zona di San Basilio, ammobiliato il numero di telefono riportato in calce all'inserzione. Era preceduto dal prefisso di Napoli. Il proprietario, che abita ad Ercolano, aveva però incaricato un intermediario per far visitare la casa agli interessati. Una persona di fiducia che abita e lavora a Roma, almeno stando alla versione ufficiale fornita dagli investigatori, che contrasta però con l'indiscrezione raccolta in questura. Un particolare che tuttavia non incide sulla ricostruzione della dinamica dei fatti. La ragazza telefona al nuovo numero, parla con la persona in questione e prende con lui appuntamento per sabato 8, il giorno

dell'Immacolata. Un contratto improvvisò e l'appuntamento è rimandato al martedì successivo, alla stazione Termini. S'incontrano alle 19, orario compatibile con gli impegni di lavoro sia del dirigente che dell'impiegata. Ognuno con la sua auto si avviano verso San Basilio, ma quel martedì il traffico impazzisce per il nubifragio. Un'ora dopo, ancora incolonnati sulla Tiburtina, l'uomo le fa cenno di posteggiare la macchina. Sarebbero andati con la sua.

Ancora un'ora di traffico prima di arrivare a destinazione. Sono ormai le nove di sera. Appena entrati, la ragazza va a guardare le stanze. Un po' delusa nel constatare che l'appartamento era tutt'altro che arredato, non si accorge che quel distinto signore di mezz'età aveva chiuso a chiave la porta d'ingresso. Poi l'aggressione, le grida, le minacce, lo stupro, la paura che diventa terrore, l'incubo in quella trappola di quattro mura spoglie. Il violentatore ricompagna Marina F. sulla Tiburtina, dove aveva lasciato la macchina, prima di fuggire. Già immaginando che la ragazza, di lì a poco, l'avrebbe denunciato.

Il Palazzo delle Esposizioni si «autoespone»

ENRICO GALLIANI

Ieri nella sala teatro del Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, 194 è stata presentata la mostra «L'Esposizione inaugurale del 1883. Le acquisizioni pubbliche» e il volume «Il Palazzo delle Esposizioni. Il ponderoso volume è articolato nelle sezioni L'urbanistica e architettura. L'Esposizione inaugurale del 1883. Le acquisizioni pubbliche. Le attività espositive». La mostra, con opere e plastici, documenta visivamente la parte sostanziale del volume. Come nelle precedenti occasioni i responsabili dell'Ente Quadrennale nazionale d'Arte e quelli dell'Assessorato alla Cultura di Roma hanno tentato di rispondere alle innumerevoli critiche sui programmi e sulla gestione del Palazzo cominciate e mai sopite nei mesi passati, mosse da più parti e tutte competenti con il solito torpore: «continui tagli della spesa riducono i nostri programmi culturali a poca cosa». Ma nonostante le «dementate» degli amministratori, l'incontro con la stampa è durato appena il tempo di una «comunicazione» e solo in pochi si sono trattenuti per visitare la mo-

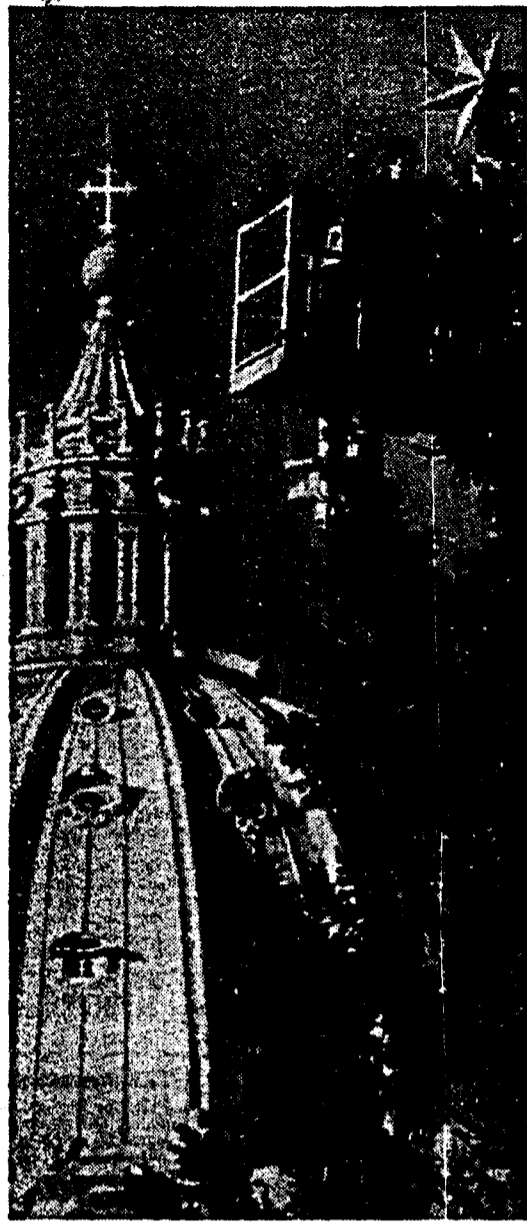
stra. C'è da dire che per tacitare le malevoli lingue è stata proposta la mostra, che fra l'altro era in cantiere da tempo e che si inaugurerà il 21 dicembre: Roma anni Sessanta. Al di là della scrittura. E speriamo che sia storicamente comprensiva di molti fatti d'arte di quegli anni non operando esclusioni che potrebbero risultare dolorose e di parte. Per parte si intende operazioni di mercato che privilegiano solo i mercantili. Ma sembra che la logica del denaro investito nelle opere d'arte di quegli anni non consenta scelte imparziali. Per quanto riguarda l'attuale mostra c'è da dire che il volume «Il Palazzo delle Esposizioni» è edito da Carlo Segre ed è corredato da un'ampia appendice documentaria che ripercorre la cronologia di un secolo di attività espositiva (1863-1990) e la mostra è dedicata all'inaugurazione del Palazzo avvenuta nel 1883.

Il prezzo del volume è di 45 mila lire. La mostra resterà aperta fino al 14 gennaio 1991 con il seguente orario: 10.00-22.00. Martedì chiuso.

**Dc romana
Il congresso
a marzo?
Oggi si decide**

La Dc indica il suo congresso senza sapere se potrà tenerlo. Il comitato romano all'unanimità ha deciso di riunire le assise scudocrociate della capitale per il 23 e 24 di marzo del prossimo anno. Ma solo oggi, dopo la riunione della direzione nazionale si saprà qualcosa. Luigi Baruffi, il responsabile dell'organizzazione spedito da Forlani a «sorvegliare» le acque turbolente della Dc all'ombra del cupolone, si farà latere della proposta. La Dc capitolina si troverà insieme ad altri quindici comitati provinciali che hanno chiesto di indire il congresso in deroga allo statuto che non contempla assise locali in coincidenza con quelle nazionali. «La direzione concede la deroga solo ai comitati provinciali che hanno indetto il congresso», spiega Pietro Giubilo, segretario della Dc romana. Un passaggio curioso. Non l'unico nella strada che da qui porta all'appuntamento di marzo. Lo scandalo del tesamento '90 artificiosamente gonfiato è stato solo congelato. La segreteria di via dei Sornacchi non ha risposto al fuoco di fila polemico scaricatore contro dai gruppi dell'opposizione interna. L'annuncio chiarimento sulla stratosferica cifra di 240 mila tessere, tra vecchi e nuovi, non c'è stato. Giubilo ha spedito un'accurata relazione a Baruffi, di cui non si è mai saputo nulla. Ma non c'è stata mai smentita sui «gonfiamenti». Adesso parte la campagna congressuale che sarà preceduta da una conferenza programmatica che vedrà un confronto di idee all'interno del partito - come recita un comunicato del comitato romano - con la realtà esterne che alla sua ispirazione ideale si riferiscono.

Ma a bizantinismo si aggiunge bizantinismo. Chi voterà al prossimo congresso? Luigi Baruffi, sempre oggi, chiederà alla direzione di considerare come base il tesamento '89. Un'ammisione che qualcosa in quello di quest'anno non ha funzionato, senza spiegare perché. Non si tratta, anche su questa questione, di un iter cristallino. Se il congresso viene indetto entro il '90, secondo lo statuto scudocrociato, vale il «bisestennio» dell'anno precedente. Non è necessario, dunque, chiedersi i problemi, però non finiscono qui. Gli iscritti dell'89, sono, sostanzialmente, quelli che hanno votato al congresso di due anni fa, prorogati d'ufficio lo scorso anno da un partito in grave difficoltà organizzativa. Per sapere chi voterà c'è un nodo non da poco da sciogliere. Si potranno esprimere nelle assise di marzo gli iscritti «prorogati» o potranno farlo quelli che quest'anno hanno deciso di rinnovare la tessera? Se fosse vera l'ultima ipotesi la questione si complicherebbe ulteriormente. I vecchi iscritti avevano tempo fino al 30 novembre per riconfermare la loro associazione - soci, così vengono definiti - nelle stanze di via dei Sornacchi e piazza del Gesù da tempo circola la proposta di una proroga al 31 dicembre, forse i primi di gennaio, anche per questa scadenza. Ma ufficialmente nessuno l'ha comunicata. Ripartirà la corsa delle correnti per recuperare gli iscritti ritardatari? □/L



L'albero in allestimento in piazza San Pietro. Sullo sfondo il Cupolone

**Gli ambientalisti chiedono di non comprarli
anche se gli alberi provengono da vivai
Per la Forestale non c'è un danno ecologico
«Ma almeno, dopo, non buttateli via»**

**Seicentomila abeti
in arrivo per Natale**

Novemcentomila abeti stanno entrando nelle case dei romani. «Fermiamo il saccheggio dei boschi»: anche quest'anno gli ambientalisti invitano i consumatori a rinunciare agli alberi di Natale «veri» e adottare soluzioni alternative. Ma secondo la Forestale oltre il 90% degli abeti in commercio nel Lazio proviene da vivai o da diradamenti di foreste da produzione di legname, e non da «rapine» ai boschi.

FELICITA MASOCCO

Sono partiti in 600mila dai vivai del pistoiese e dell'aretino sicuri di guadagnarsi un angolo nelle case dei romani: sono gli «abeti rossi», meglio conosciuti come gli alberi di Natale. Cime appuntite, aghi scuri e pungenti, i rami rialzati alle estremità, quasi una naturale predisposizione ad ospitare le decorazioni più fantasiose per la gioia di grandi e piccoli e la preoccupazione degli ambientalisti. La sorte degli alberi di Natale è infatti segnata: amorosamente curati dai vivaisti per 5 o 6 anni e dopo aver brillato per circa un mese, gli abeti rossi finiscono i loro giorni nei cassonetti dell'immondizia, avanzi della grande abbuffata natalizia. Ma c'è chi li pensa. Con lo slogan «non giocare con l'albero, non è un oggetto», anche quest'anno la Lega per l'Ambiente invita i consumatori a fare a meno dell'«abete rosso» e onorare la tradizione in modo alternativo: alberi finti (disponibili anche in fibre naturali), che una volta acquistati durano una vita, rami di recupero, piante diverse dall'abete e adatte agli interni. A sostegno dell'iniziativa la Lega denuncia lo scempio perpetrato dai spirali dei boschi che, per due lire, non esitano a recidere le cime di alberi maturi condannandoli a morte. Le circa 900mila famiglie romane che ogni anno preferiscono l'albero «vero» sono dunque inconsapevoli complici di una strage? Solo in minima parte - puntualizzano al Corpo Forestale dello Stato - oltre il 90% degli «abeti rossi» in commercio nella nostra regione proviene da apposite coltivazioni vivaiistiche o, più raramente, da sfoltimenti e diradamenti di foreste da produzione di legname. Il danno ecologico è dunque limitato. Un'inchiesta compiuta dall'Ente di Sviluppo Agricolo ha rilevato che in Toscana, regione da cui proviene il maggior numero di abeti commercializzati nel centro Italia, questo tipo di coltivazione interessa oltre 500 produttori per una superficie di 600 ettari che i piccoli abeti contribuiscono a depurare assorbendo anidride carbonica e rilasciando ossigeno. Che cosa ne sarebbe se, d'un tratto, nessuno più acquistasse alberi di Natale? «Si potrebbero mettere a coltura piante diverse, più adatte a sopravvivere in appartamento», risponde Guido Giordano, coordinatore romano della Lega - la tradizione dell'abete è originaria del nord Europa dove questo tipo di piante è di casa e dove, superato lo stress natalizio, è più facile restituire alla vita per le adeguate condizioni climatiche: da noi sarebbe più consono adobbare una pianta di limone». Consigli ai vivaisti, dunque, oltre che ai consumatori,

ma come convincere gli ortodossi, limone-refrattari e ormai coscienti di non prestarsi al saccheggio di foreste? «Acquistare un albero proveniente da un vivaio può forse sollevare la coscienza», continua Guido Giordano - ma se poi lo si tratta alla stregua delle palline con cui viene inghiottito non si rende certo un grande servizio al nostro tempo così bisognoso di verde». Collocati possibilmente all'esterno (se in casa lontano dai caloriferi), gli alberi di Natale non devono mancare le giuste dosi di luce e umidità e, il giorno della Befana, i «sopravvissuti» potranno essere consegnati alla Lega per l'ambiente che penserà a ripiantarli con la speranza che attecchiscano: in Italia, infatti, le condizioni adatte all'abete rosso sussistono solo sulle Alpi. Comunque vada, un risultato gli ambientalisti lo hanno già ottenuto salvando dalla sega un abete «simbolo» quello destinato a Piazza Venezia. L'assessorato all'ambiente del Comune di Roma ha deciso, per la prima volta in tanti anni, di rinunciare. A piazza San Pietro invece, anche quest'anno, sorgerà un gigantesco albero di Natale ai piedi del quale sarà allestito il presepe.

L'alleanza Pci, Dc, Psdi e Pri governava dall'88

**Il sindaco si dimette
A Civitavecchia è crisi**

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA Il sindaco di Civitavecchia, il comunista Fabrizio Barbaranelli, si è dimesso. Con lui hanno rassegnato le dimissioni i due assessori del Pci, Piero De Angelis e Giorgio Vercesi. Cade la giunta Pci, Dc, Psdi, Pri che governava la città dal gennaio 1988. Si apre una crisi che potrebbe portare alla formazione di una nuova maggioranza Dc-Psi, voluta con tenacia dalle segreterie provinciali dei due partiti di governo, per omologare in fotocopia la formula amministrativa di Provincia e Regione. Una scelta che la Dc locale dichiara di dover subire. Ma intanto prende tempo per una decisione definitiva. Dichiarata, a parole, fedeltà all'alleanza con il Pci, ma non si sottrae alla proposta del Psi. «Il Pci dice basta alle incertezze e alle ambiguità - ha dichiarato in una conferenza stampa Barbaranelli, sindaco da otto anni -. Chiediamo chiarezza e coerenza agli alleati. È ora di sgombrare il campo dalle illa-

zioni. La città sta attraversando un momento molto delicato: l'emergenza ambientale e la battaglia con l'Enel per la chiusura della centrale di Fiumarettina. Ci sono poi programmi di sviluppo da portare avanti con decisione. Non si può più attendere: non possiamo sottostare alle decisioni che da Roma vengono prese sul futuro della nostra città». Una dura requisitoria contro il tatticismo della Dc, una denuncia esplicita contro le forze che vogliono bloccare le iniziative prese dal sindaco per la salvaguardia della salute dei cittadini e l'abbattimento dell'inquinamento, provocato dalle centrali Enel. «Noi continueremo a lavorare, ad impegnarci in prima fila perché crediamo nel cambiamento - ha detto il sindaco - e gli impegni per condurre in porto la vertenza con l'Enel, ci sono da eseguire progetti nel settore turistico: c'è bisogno di una classe politica preparata. Noi abbiamo scelto; ora spetta agli altri. Questo quadro politico va confermato. Non sono forse cost, mettiamo le altre forze politiche in guardia. Il Pci non starà certo a guardare, nell'interesse della città».

Il rapporto del Movimento federativo democratico

**Indagine sulla sanità
in dodici città del Lazio**

MARISTELLA IERVASI

La prima indagine popolare sulla sanità è decollata. Il volontariato del Movimento federativo democratico (Mfd), preventivamente addestrato per indagare sui propri diritti e «saggiare» i malanni del servizio sanitario, avvicina e invita i cittadini e gli operatori sanitari a rispondere alle domande di un questionario. Alla gente comune, in ospedale magari per un ricovero o per una visita ad un «parente», verrà chiesto ad esempio se hanno mai dovuto portarsi da casa le lenzuola, le posate o i cassini; al personale medico, infermieristico e ausiliario, invece, se esercita la professione anche altrove o se il rapporto in cui lavora è sufficientemente provvisto di farmaci, siringhe, provette, bende e cerotti. L'assistenza sanitaria è sotto esame attraverso il «Rapporto sullo stato dei diritti dei cittadini nel servizio sanitario nazionale», promosso dal Movimento federativo democratico. L'indagine nel Lazio è stata illustrata ieri in una conferenza stampa da Giustino Trincia e

Aristide Bellacchio. Dodici sono i centri della nostra regione interessate all'inchiesta sulla sanità: Roma, Anzio, Nettuno, Ostia, Velletri, Genzano, Rieti, Viterbo, Frosinone, Cassino, Latina e Subiaco. Il rapporto - ha precisato Bellacchio - viene realizzato su un campione di duemila questionari. In trenta strutture ospedaliere e ambulatoriali del territorio. A tutt'oggi si sono mobilitati duecento persone, fra cittadini, gruppi e associazioni. Con questa iniziativa dovremo ricostruire un quadro completo e trasparente della situazione. I primi dati dell'indagine, però, verranno illustrati a marzo nel corso del Convegno internazionale organizzato per il decennale del Tribunale per i diritti del malato. Contiamo, inoltre, di presentare il tutto in parlamento, a dimostrazione che nessuna riforma sanitaria è possibile senza la collaborazione attiva della gente. «Non è un sondaggio d'opinione - ha sottolineato Trincia - su come gli italiani vedono il

VERSO IL XX CONGRESSO NAZIONALE PCI
il contributo dei FERROVIERI di Roma e Lazio
«L'organizzazione e l'iniziativa del nuovo partito nei luoghi di lavoro e nelle FERROVIE»
ASSEMBLEA PUBBLICA
Lunedì 17 dicembre - Ore 15.30
Sala Disco Verde (Galleria Stazione FS Roma Termini)
INTRODUZIONE DI:
NICOLA CAPOZZA Coordinatore ferrovieri Lazio
PRESIEDE:
DOMENICO GIRALDI Segreteria Comitato regionale Lazio
CONCLUDE:
MARIO TRONTI
DEL COMITATO CENTRALE
relatore sul partito alla Conferenza nazionale programmatica
COORDINAMENTO FERROVIERI LAZIO

OLTRE IL SÌ E IL NO
**Per un moderno partito
antagonista e riformatore**
VENERDÌ 14 NOVEMBRE - ORE 18
presso la sezione Pci di Acilia
(Largo Capelvenere, 5)
**Assemblea delle sezioni
dell'entroterra della
XIII Circoscrizione**
PRESENTAZIONE MOZIONE BASSOLINO
Interviene:
PIERO ROSSETTI

SEZIONE CAMPITELLI
Oggi, 13 dicembre, ore 18.30
«Verso il XX Congresso»
Intervengono:
F. MUSSI
R. NICOLINI
R. SERRI

CGIL
**SICUREZZA
NEI CANTIERI
DALL'EMERGENZA
ALL'INTERVENTO
PROGRAMMATO**
Presiede: **R. ANDREOZZI**
Segr. generale agg. Fillea Cgil-Lazio
Relazione: **M. MACCHIESI**
Segr. Fillea Cgil-Lazio
Intervengono: **L. FRANCA**
Segr. Cgil-Lazio
M. ZAZA
Segr. generale Fillea Cgil-Roma
Conclude: **G. VINAY**
Segr. gen. agg. Fillea Nazionale
VENERDÌ 14 DICEMBRE - ORE 9.30
C/o CEPME - POMEZIA - Via Monte Cervino, 3

DAL 12 AL 16 DICEMBRE
TEATRO DELL'OROLOGIO
SALA ORFEO - VIA DEI FILIPPINI 47 R.
GRUPPO TEATRO ESSE
PRESENTA
**LA FAVOLA
DEL
CAVALLO**
regia:
RIITO E DIRETO LANTININO TOSTO
MUSICHE DI DANILÒ PACE

Sabato
con
P'Unità
il
supplemento
**«Viaggio
regio»**
Gratis

ASS. ITALIA-NICARAGUA E MOLISV
promuovono
**«Nicaragua:
Un progetto
che continua»**
Iniziativa per finanziare un progetto a sostegno di una comunità contadina in Nicaragua.
Interverranno: un rappresentante del Fsln
Dario CONATO (Molisv)
Video, mostra fotografica,
musica latino-americana, cibi e bevande
VENERDÌ, 14 DICEMBRE, ORE 19
Centro Socio-Culturale LA MAGGIOLINA
(Via Bencivenga - ang. Via Nomentana)

Associazione Culturale Villa Torlonia
Piazza Vittorio Emanuele II, 99 - c/o SPI
00185 ROMA - Tel. 7316800
Giovedì 13 dicembre - a conclusione della Mostra relativa al primo concorso fotografico «Villa Torlonia oggi» - alle ore 18, in collaborazione con l'Associazione «Il Girasole», nei locali di Via Magliano Sabina, 33 (Piazza Vescovio), «Incontro-dibattito» con gli Assessori comunali alla Cultura e all'Ambiente sul tema: «Villa Torlonia e altre ville storiche romane». Sono stati altresì invitati rappresentanti dei Gruppi consiliari al Comune di Roma, della II e III Circoscrizione nonché il Coordinamento Parochi Romani, Italia Nostra, Wwf e altre Associazioni.

Presenta:
**QUANDO I POETI
CANTANO**
tra Jacques Brél e Luigi Tenco
con:
GIANNI DE FEO
al pianoforte:
FABRIZIO PIERONI
consulenza artistica:
MARIA IATOSTI
regia:
MAURIZIO FARAONI
Le «STANZE SEGRETE» sono aperte al pubblico tutti i giovedì e venerdì alle ore 21. Prenotazione obbligatoria dalle ore 13 alle ore 16 al n. 534.75.23

31° Natale oggi • DAL 4 AL 16 DICEMBRE
FIERA DI ROMA - VIA C. COLOMBO • VIA DEI GEORGOFILI, 7
ORARIO: feriali ore 15-22 sabato e festivi: ore 10-22 * CENTRO BONSAI SAN PLACIDO MAESTRI CINESI *

Coppa Uefa Italiane tutte promosse

La squadra di Radice ribalta lo 0-3 dell'andata con una prova d'orgoglio Assente Detari, in gol Waas, Cabrini dal dischetto e il giovane Negro

Gli austriaci dell'Admira, schiacciati nella loro metà campo, resistono nei supplementari. Altalena di rigori: Lorenzo realizza quello decisivo

Tranquillo pareggio dei nerazzurri Il tedesco risponde a Stefanovic

Gli slavi vanno a lezione da Matthaeus

Bologna, un altro miracolo



Maradona ora si scaglia contro Bigon: «Il mister ormai è fuori di testa»

NAPOLI. Bigon è fuori di testa. La clamorosa uscita di Maradona sulle colonne del «Roma» ha ulteriormente destabilizzato l'ambiente napoletano.

Iena nei giorni a sette. Però non ha gente che ha dato ai Napoli quello che lo ha dato. Mi auguro solo che riesca a dare un po' di gioco e farci vincere una partita.

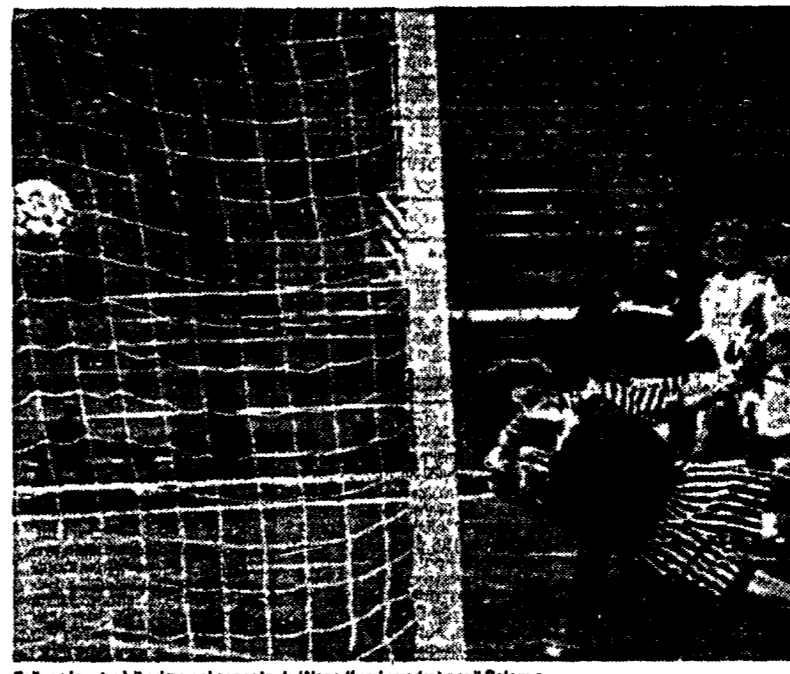
BOLOGNA-ADMIRA 9-5 (dopo i calci di rigore) BOLOGNA: Cusin 6,5, Biondo 7, Cabrini 6,5, Bonini 7, Negro 7, Tricella 6, Di Gia 6,5 (65' Campione 6,5), Verga 6,5, Waas 7, Nottarstefano 6,5, Poli 6,5 (30' Lorenzo 6,5), (12 Valieriani, 13 Traversona, 14 Anacriolo).

Table with 4 columns: Incontri, And., Rit., Qualificate. Lists football matches and results.

Table with 4 columns: Incontri, And., Rit., Qualificate. Lists football matches and results.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Ogni Radice sorprende tutti. Contro ogni pronostico il Bologna recupera 3 gol ai viennesi dell'Admira e nella lotteria dei rigori guadagna i quarti di finale di Coppa Uefa, ripetendo il miracolo con l'Heiar nel sedicesimo (aveva perso 3-1 all'andata).



Palone in rete: è il primo gol segnato da Waas (fuori quadro) per il Bologna

In una partita d'assalto come questa il Bologna non poteva ovviamente tirare di fiore. E infatti la manovra è andata avanti basandosi più sul ritmo che sul razionalità tattica.

Belgrado. Copione rispettata, partita sanguigna, Partizan che corre, ma conclude poco, Inter somiona che amministra e porta a casa un comodo 1-1 e la qualificazione.

Tutto facile per la Roma Con Voeller e Desideri la passeggiata a Bordeaux si chiude in bellezza

BORDEAUX-ROMA 0-2 BORDEAUX: Bell, Thouvenel, Lizarazu, Plancue, Dogon, Dugary, Duran, Vervoort, Kien, Ferrari, Fargeon, (30' Sence), 12 Sade, 13 Gimenez.

Con un gol di Nicolini, i nerazzurri eliminano i tedeschi della Colonia Atalanta, provinciale di lusso Un altro passo avanti in Europa

ATALANTA-COLONIA 1-0 ATALANTA: Ferron 7, Contratto 6,5, Pascullo 6,5, Bonacina 6,5, Bigliardi 6,5, Progn 7, Stromberg 6 (dal 61' Porri 8,5), Bordin 6,5, Evarl 7, Nicolini 7,5, Caniglia 6,5, (dal 68' Perrone sv), (12 Guerrieri, 14 Catelli, 15 De Patre).

chetto del fuorigioco, palle lunghe e così via. L'Atalanta, in questa situazione, è perfettamente a suo agio. Non ha fretta, non ha angosce e aspetta.

FEDERICO ROSSI BORDEAUX. Il colpo d'occhio dello stadio municipale è desolante, neppure decimila persone, molti spazi vuoti. Il risultato dell'andata, 5-0 per il giallorosso, ha tolto qualsiasi interesse ai match. L'initio è quello previsto: gli olandesi che cercano la porta di Zineti, i romani che badano a sprecare meno energie possibili.

BERGAMO. Avanti, si può proseguire. Casello dopo casello, l'Atalanta prosegue il suo cammino lungo l'asfalto europeo. Alle sue spalle, nella conia d'emergenza, il Colonia è rimasto fermo in attesa di un buon meccanico.

Squalifiche Maxi-stop per Bresciani e Julio Cesar ROMA. Il giudice sportivo ha usato la mano pesante nel comminare le squalifiche relative alle partite della scorsa domenica di campionato.

CONSORZIO PER LA RACCOLTA E DEPURAZIONE ACQUE REFLUE PINEROLO - PORTE. Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 87, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1988.

